Caro Collega e Caro Collega
sottopongo alla Tua attenzione,
calduggiandola, la
richiesta di adesione alla
rinnovata Associazione
Italia-Palestina, da Lei
avuta di una fisionomia
autonoma altamente qualificata
quale quella del sen. Andreotti
c'è sembrato bisogno di una
larghissima adesione

Grazie e cordiali saluti

Roberto Cocco

Leo Solari

ASSR

GAUCHE
EUROPEENNE
NUOVA
EUROPA

NUMERO 3 - 4, ANNO II

NESSUNO TOCCHI LE CELLULE STAMINALI!

Verso una sinistra in odore di santità?

Finirà la sinistra, in Italia, col divenire per i suoi fedeli una sorta di muro del pianto? Un luogo, cioè, della memoria e, tutt'al più, del pellegrinaggio?

E' un interrogativo, questo, che si è tentati di porsi assistendo all'inesorabile susseguirsi di sintomi, che in essa sembrano manifestarsi, di accelerato deperimento dei globuli rossi dei suoi valori laici: quelli da cui oggi, impallidirisi altri elementi di differenziazione rispetto alla destra moderata, dipendono essenzialmnte le possibilità di caratterizzazione dell'identità della sinistra.

Una delle manifestazioni significative dello stato di avanzamento di questa anemia di spirito laico della sinistra si è avuta in occasione della decisione britannica di autorizzare prime, limitate forme di clonazione umana per scopi di ricerca. Che questa decisione suscitasse un putiferio, in particolare in alcuni Paesi europei, era nell'ordine naturale delle cose. Le reazioni sono state furibonde. Non ci si è peritati di parlare di "una scelta che dovrebbe far sussultare le coscienze di tutto il mondo civile", di definire "immorale" e "una sfida alla Chiesa Romana" una decisione a favore di una "terapia che si macchia di sangue innocente", di sostenere che essa "apre un grande varco sul terreno dell'integrità dell'umanità e della specie", per arrivare infine a equiparare le ricerche previste dal governo inglese alle famigerate sperimentazioni compiute nei lager nazisti.

Che la protesta del mondo cattolico assumesse toni apocalittici non può sorprendere. La Chiesa cattolica, non può non esecrare l'inoltro della ricerca in campi suscettibili di sviluppi che essa considera inammissibili. I tempi non consentono più di liquidare la questione con un provvidenziale intervento della Santa Inquisizione e ci si deve accontentare di invocare un "alto là" dell'Unione europea ("Come si è solleciti e pronti a comminare sanzioni all'Austria, altrettanto si dovrebbe fare nei confronti della Gran Bretagna per una decisione che va ben oltre i proclami di Haider").

Non può trovare giustificazione, invece, il modo desolante come la sinistra si è comportata, almeno in un primo momento, di fronte alla decisione di Blair ed alle reazioni nel mondo cattolico.

Da una sinistra rimasta in prevalenza in rispettoso silenzio si sono levate, sempre nelle prime giornate, solo voci che esprimevano affinità con le posizioni di condanna nei confronti di quella scelta o forti riserve nei riguardi della stessa. In nessun caso si è avuta subito una ferma replica alla virulenza della protesta cattolica. Così, con dispiacere, abbiamo visto tra le contestazioni più accese delle sperimentazioni sugli embrioni umani il giudizio espresso da una nota personalità dei DS, particolarmente qualificata per manifestare l'opinione del suo partito in materia, che, asserendo di essere "contrarissimo" ad una sperimentazione che "calpesterebbe, la dignità umana", ha sostenuto che l'Europa "non può accettare un'iniziativa tanto sconsiderata", a determinare la quale avrebbe contribuito, a suo avviso, anche la "forte pressione delle case farmaceutiche". A sua volta la portavoce dei verdi, non ha nascosto il suo dissenso, definendo la decisione del governo inglese una "fuga in avanti".

E' stato necessario che subentrasse poco dopo una decisione di Clinton affine a quella di Blair perché la sinistra si desse da fare, con dichiarazioni e rettifiche, per rimediare alla dimostrazione che essa aveva dato di tendenziale acquiescenza alle ragioni della crociata contro la sperimentazione in questione.

Di questo sconcertante comportamento della sinistra ha dato atto con amarezza una personalità dei DS, il senatore Stefano Passigli. "Viene da chiedersi – egli ha osservato – se la sinistra italiana sia più vicina ai valori dell'ala più tradizionale della Chiesa piuttosto che ai valori laici e liberali della grande democrazia anglosassone". Un giudizio, questo, che coglie pienamente nel segno ponendo in evidenza il grado di deviazione dai valori laici che l'atteggiamento della sinistra nel caso in questione ha lasciato intravvedere.

E' incontestabile che vi sono limiti che nella sperimentazione sulle cellule staminali di embrioni umani non debbono essere superati. Se da una parte vi sono preoccupazioni ed istanze etiche da considerare, dall'altra vi sono però gli orizzonti di una autentica rivoluzione della medicina grazie alla quale sarà probabilmente possibile riuscire a debellare malattie di fronte alle quali si è oggi impotenti e che affliggono milioni di persone. Sarebbe inumano che per un pregiudizio principalmente di ordine religioso si rinunciasse alla possibilità di ridurre il carico di sofferenze che sull'umanità fanno gravare certe patologie presentemente incurabili.

E appunto un atteggiamento positivo, volto a disciplinare le ricerche con regole, sanzioni e controlli rigorosi, è senz'altro il modo più idoneo - perché più suscettibile di divenire oggetto di convenzioni internazionali che abbiano, come è necessario, un'adesione universale – a prevenire le temute forme di sperimentazione selvaggia: forme che, altrimenti, non mancherebbero di trovare in qualche parte del mondo chi in un modo o nell'altro fosse disposto a favorirle.

In conclusione, nel furore con cui è venuta esprimendosi la protesta contro la sperimentazione su embrioni umani non si può non vedere una sfida oscurantista ad una grande occasione della ricerca scientifica e del progresso: una replica, cioè, di quanto costantemente è avvenuto nella storia a causa di interdizioni della Chiesa. La risposta laica a questa sfida è necessariamente no alla pretesa di sacrificare a priori all'osservanza di un tabù un nuovo grande balzo in avanti della scienza e possibilità future di salvare dalla morte o dalla degradazione fisica una moltitudine di esseri umani.

Ma dovrebbe essere anche l'occasione di dire no al crescente zelo della sinistra in atteggiamenti remissivi o compiacenti nei riguardi di un'autorità confessionale sempre più invadente e sempre più esigente nello sfruttamento dello stato generale di soggezione delle forze politiche italiane.

Leo Solari

4

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA-PALESTINA

Presidente Onorario.
GIULIO ANDREOTTI
Presidente:
RINO SERRI
Vice Presidente:
PATRIZIA TOJA, GIUSEPPE COSSIGA
Segretario.
GIANFRANCO BRUSASCO
Tesoriere:
LUIGI COLARIETI

Comitato direttivo.
FABRIZIO ANDREOLI, TOM BENETTOLLO,
GIANFRANCO BENZI, STEFANO BOCO,
BRUNO BUGAGA BOBO CRAXI,
NELPE CRIPPA, FRANCO DANIELI,
GIANNI DE MICHELIS, MARIO DIDÒ,
GUIDO FOLLONI, TOMMASO FURFARO,
DINO GASPARRI, MARIO GIRO,
FLAVIO LOTTI, GENNARO MIGLIORI,
LUISA MORGANTINI, PASQUALINA NAPOLETANO,
GIUSEPPE NARO, MASSIMO OSTELLINO,
VALENTINO PARLATO, SILVANA PISA,
CARLO QUINTOZZI, GIANPIERO RASIMELLI,
MARCO RIZZO, GISELLA SANGIOVANNI,
GABRIELE STAMEGNA, FRANCESCO STORACE,
FRANCO TIBELLI, SOANE TOSITORA.

Sindaci Revisori.
EMO EGOLI, GIANCARLO LANNUTTI,
VITTORIO PAROLA, BRUNO ROSSI,
ROSSANA SALATI

Prime adesioni:
GIACOMO BARBIERI, SERGIO BASSOLI,
MARIA GRAZIA BETTI, GIOVANNI BIANCHI,
ANGELO BOTTARI, BRUNO BUGACCA,
LUIGI CAL, VALERIO CALZOLAIO,
ALDO CARRA, CARMELO CEDRONE,
STEFANO CIBARENI, RICCARDO CRISTIANO,
SANDRO CURZI, TANIA DE ZULUETA,
LORENZO FORCIERI, ANTONIO FRAU,
ANTONIO GALANTE, DOMENICO GALLO
MOHAMMAD HAMDAN, FRANCO LA TORRE,
ALBERTO LA VOLPE, ANTONIO LOCHE,
RAMON MANTOVANI, LUIGI MARINO,
MIMMA NIANI ALFONZO, BIAGIO MINNUCCI,
CLAUDIO MOFFA, AGOSTINO OTTANI,
GIANFRANCO PAGLIARULO,
MARIA CRISTINA PERUCCI, MARCO PEZZONI,
GIOVANNI RUSSO SPENA, YUSSEF SALMAN,
ROBERTO SCIACCA, MARINA SERINI,
MUHID SHAMEN, ENZA TALCIANI,
ANTONIO TIBERI, TONINO TOSTO,
BRUNO TRENTIN, ALESSANDRO TRIGONE
OCCHIPINTI, JACOPO VENIER.

Cara/o amica/o

Come forse hai saputo, il 16 gennaio scorso è stata ricostituita l'Associazione Italia-Palestina.

Purtroppo non c'è bisogno di sottolineare quanto sia drammaticamente urgente un nuovo impegno di tutti per riaprire la via della pace e realizzare su di essa i diritti del popolo palestinese e la sicurezza di Israele.

L'Associazione si propone di portare – a questo fine – il suo contributo.

Per questo vorremmo contare anche sul Tuo contributo quale socio dell'Associazione.

Ti alleghiamo il modulo di adesione che speriamo tu voglia compilare e spedire.

Ti informiamo che la prima Assemblea dalla rinata Associazione, che ha nominato gli organismi che trovi qui a fianco, ha altresì deciso sul carattere provvisorio di tali organismi e sulla convocazione, prima dell'estate, di una nuova assemblea dell'Associazione con tutti i soci regolarmente aderenti.

Ci auguriamo che Tu sia tra questi.

In attesa Ti invio i più cordiali saluti

Il Presidente
RINO SERRI

VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI, 103 - 00193 ROMA - TEL. 06.6878581 - FAX 06.68300714
sede presso: ISTITUTO ITALIANO PER L'ASIA

5

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA-PALESTINA
VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI, 103 - 00193 ROMA - TEL. 06.6878581

ADESIONE

Cognome ..... Nome .....

Nato/a a ..... Prov. ..... Data .....

Via ..... N° ..... Città ..... Prov. .....

Tel. ..... Fax .....

Cellulare ..... e-mail .....

ORGANIZZAZIONE

eventuale ..... *Indirizzo* .....

Telefono ..... *Fax* ..... *E-mail* .....

Incarico .....

Data .....

FIRMA

.....

Note .....

.....

.....

Quota minima di adesione individuale Euro 25,00 € .....

I dati personali sono registrati esclusivamente per fini amministrativi interni.

Le quote associative (minimo individuale Euro 25,00) possono essere versate tramite bonifico bancario a **Istituto Italiano per l'Asia**, sul c/c **10164 C**, presso la Banca Antoniana Popolare Veneta, Agenzia 1 Via Crescenzio 88, Roma, Cod **ABI 5040, CAB 03201**, specificando sulla causale **Associazione Italia Palestina**

République Française

Ministère de l'Education nationale,
de la recherche et de la technologie

Le Ministre

Dear Sir,

We are currently engaged in an attempt to evaluate the impact of French contributions to science in the major disciplines. We are well aware of the difficulty of doing this, and the need to rely on as broad a series of tests and indices as possible. Of course, we use the classical citation indices, over periods of 3, 7 and 17 years, and are in particular looking at the French contribution in the first 10% of the total citation counts and high impact papers.

But, I believe that the qualitative input of major scientific leaders around the world is an important component of such a study. Some 8 years ago, we attempted an interview of members of a number of Science Academies and major international prize winners. The request elicited some (minority) criticism but an overwhelming and very useful response. The analysis of these responses was published in French in a rather obscure publication of the Ministry (1).

I would like to resume this analysis on a larger scale, taking advantage of what was learnt in the first attempt. To Academy members, I would like to ask which French scientists (or scientists working in France) you know, which you consider as good to outstanding, which institutions (laboratories, universities, research organizations) you believe to have made a major contribution in the last decade. To Prize winners, I would like to ask whether any French scientist (or scientist working in France) contributed significantly to the area of your own research.

Of course, if you already responded to the previous inquiry, it would be particularly interesting to have an indication of how you think the situation evolved since then.

We are appending to this letter the simple form sent 8 years ago. The idea is that this should not be a significant additional burden on your very busy schedule but you should really answer without any particular research. The question is « notoriety », and whether people are at present known to you and how.

110, rue de Grenelle - 75357 Paris 07 SP

Your response would help our current endeavour to modernize the structures of French research and find how to spot young talents and provide them early enough with appropriate autonomy and support. As was the case in our previous survey, Vincent Courtillot, director of research, will be in charge of collecting your answers and having them properly analyzed (2).

I would like to thank you in advance for your contribution.

Yours very sincerely,

Claude ALLEGRE

(1) Eléments d'Evaluation de la Formation Doctorale et de la Recherche Universitaire
V. Courtillot (ed.), 139pp, July 1992
Ministère de l'Education Nationale et de la Culture
Direction de la Recherche et des Etudes Doctorales

(2) V. Courtillot
Directeur de la Recherche
1 rue Descartes 75231 Paris Cedex 05
(email to ghislaine.filliatreau @dr.education.gouv.fr)

ASSR

COMMISSIONE EUROPEA

2000
DIALOGO SULL'EUROPA

Bruxelles-maggio 2000

La riforma istituzionale al servizio dell'allargamento

Nota informativa di Michel Barnier
Commissario europeo
sulla conferenza intergovernativa

Per ulteriori informazioni
sulla conferenza intergovernativa
o sul Dialogo sull'Europa:

http://www.europa.eu.int/igc2000/index_it.htm

ASSR

LA REVISIONE DEI TRATTATI

I trattati su cui si fonda l'Unione possono essere **modificati** da una **conferenza intergovernativa** (CIG) che riunisca i rappresentanti dei governi degli Stati membri. L'entrata in vigore delle modifiche è subordinata alla **ratifica** da parte di tutti gli Stati membri, a norma delle rispettive leggi costituzionali.

Perché riformare i trattati

Nel 1997, un protocollo allegato al trattato di **Amsterdam** riconosceva la necessità di riforme istituzionali in preparazione dell'allargamento e annunciava la riforma avviata per l'appunto il 14 febbraio scorso.

Le modalità attuali di composizione e funzionamento delle istituzioni europee risalgono agli anni Cinquanta, quando l'Unione --all'epoca Comunità economica europea-- comprendeva sei Stati membri. Da allora, l'Unione si è ampliata quattro volte per riunire oggi quindici Stati membri. Sino ad oggi non vi sono state riforme istituzionali di grande portata, se si esclude l'importante eccezione dell'elezione diretta del Parlamento europeo nel 1979.

L'attuale processo di adesione coinvolge 13 paesi europei. Occorre stabilire **come fare affinché l'Unione funzioni efficacemente con un numero pressoché doppio di membri**.

Mandato della CIG

Il **Consiglio europeo di Helsinki** ha stabilito il mandato della conferenza intergovernativa, che dovrà esaminare:

- dimensione e composizione della Commissione europea;
- ponderazione dei voti in sede di Consiglio;
- estensione della votazione a maggioranza qualificata in Consiglio;
- **altre eventuali modifiche dei trattati,** relative alle istituzioni europee e connesse ai precedenti punti, nel quadro dell'attuazione del trattato di Amsterdam.

Le conclusioni del Consiglio europeo prevedono inoltre la possibilità di aggiungere nuovi punti all'ordine del giorno (come la modifica delle disposizioni in materia di sicurezza e difesa europea e l'inserimento nei trattati di una carta dei diritti fondamentali), in base a una relazione che la presidenza portoghese presenterà al **Consiglio europeo di Feira** il 19 e 20 giugno 2000.

Uno scadenzario sostenuto

La CIG si è aperta il 14 febbraio sotto la presidenza portoghese e dovrebbe concludersi nel dicembre 2000 sotto la presidenza francese con il **Consiglio europeo di Nizza** dell'8 e 9 dicembre 2000.

L'accelerazione del **processo di allargamento** impone all'Unione un ritmo sostenuto e un obbligo di risultato. In meno di un anno, occorrerà infatti decidere tutte le riforme istituzionali necessarie alla preparazione dell'allargamento, perché siano applicabili in tempo utile per l'adesione dei nuovi Stati membri.

La conferenza è per l'Unione l'ultima occasione per preparare le istituzioni all'allargamento in corso.

Un'organizzazione su due livelli: ministri e rappresentanti

La responsabilità della CIG compete ai **ministri** riuniti nel Consiglio Affari generali; la Commissione partecipa ai lavori.

Le riunioni ministeriali sono preparate da un **gruppo di rappresentanti** dei governi degli Stati membri. La **Commissione** è rappresentata dal commissario Michel Barnier. Assistono ai negoziati anche due membri del **Parlamento europeo**, l'onorevole Brok e l'onorevole Tsatsos.

Contributi al dibattito

Gli Stati membri hanno in gran parte assunto una posizione ufficiale. La **Commissione** ha adottato un parere sulla riforma dei trattati il 26 gennaio 2000 e il **Parlamento europeo** ha adottato una risoluzione sulla CIG il 13 aprile 2000.

I pareri, i documenti ufficiali della conferenza e i documenti provenienti da organi pubblici o privati rivolti alla conferenza sono pubblici e consultabili sul seguente **sito interistituzionale** dedicato alla CIG:
http://europa.eu.int/igc2000/index_it.htm.

I TEMI DELLA REVISIONE DEI TRATTATI

Composizione della Commissione

Se i 13 paesi attualmente candidati aderiranno all'Unione senza che siano modificati i trattati, **la Commissione, con il sistema attuale, conterà 35 membri, ossia quattro volte quanti ne aveva in origine**. La Commissione, funzionando secondo il principio della collegialità, garantisce il rispetto dell'interesse generale europeo ed è l'elemento motore della costruzione europea. Occorre dunque preservarne l'efficacia e la struttura collegiale.

La Commissione ha pertanto ritenuto di dover ponderare due opzioni:

1. per mantenere l'attuale limite di venti commissari, ciascuno Stato membro nomina, a turno, un membro della Commissione secondo **un sistema di rotazione che rispetti una rigorosa parità tra gli Stati membri**, a partire da un ordine prestabilito. Ne risulterà dunque un **numero di commissari inferiore al numero degli Stati membri**;

2. il collegio si compone, **in via permanente**, di un commissario per Stato membro. In questa ipotesi, occorrerà procedere a una **profonda ristrutturazione della Commissione** e a un **rafforzamento significativo dei poteri del Presidente**, per preservare la coerenza e l'efficacia dell'istituzione. Sarà invece più difficile garantire il funzionamento collegiale.

Quanto alla **responsabilità dei commissari**, la conferenza prevede di formalizzare l'impegno politico già assunto dagli attuali commissari di dimettersi su richiesta del Presidente.

Rappresentatività degli Stati membri in sede di Consiglio per la votazione a maggioranza qualificata

Per compensare gli effetti dell'ampliamento e mantenere gli equilibri d'origine, occorre valutare in modo equo il peso relativo degli Stati membri nella votazione a maggioranza qualificata.

Questa riforma può avvenire in due modi: adattando il sistema attuale di ponderazione dei voti degli Stati membri, oppure introducendo un nuovo sistema di doppia maggioranza.

La Commissione si è pronunciata a favore di questa seconda opzione e ha proposto un sistema di doppia maggioranza chiaro, trasparente e comprensibile per il cittadino. Una decisione presa a maggioranza qualificata sarebbe valida solo se, nel contempo,

- ottiene la maggioranza semplice dei voti degli Stati membri;
- il voto rappresenta la maggioranza della popolazione totale dell'Unione.

Uno dei vantaggi del sistema è che non occorrerebbe modificarlo a ogni nuova adesione: la ponderazione dei voti riflette infatti direttamente il peso demografico degli Stati membri.

Limitare il ricorso all'unanimità

Spesso, le decisioni del Consiglio richiedono l'accordo della maggioranza qualificata degli Stati membri. Con l'allargamento, però, bisognerà spingersi oltre. L'unanimità, già difficile da ottenere con quindici Stati membri, sarà pressoché impossibile quando l'Unione si comporrà di 27 o 28 membri. Il principio dell'estensione del voto a maggioranza qualificata in sede di Consiglio è generalmente bene accetto. Il ricorso all'unanimità va quindi limitato a talune categorie di decisioni che saranno definite dalla conferenza stessa.

Composizione del Parlamento europeo

Il trattato di Amsterdam fissa a 700 il numero massimo di eurodeputati. Se si mantiene l'attuale sistema di ripartizione dei seggi per Stato membro, tale numero sarà superato con le prime adesioni. La conferenza ha quindi il compito di mettere a punto un nuovo metodo di ripartizione dei seggi.

Il Parlamento europeo propone di determinare l'attribuzione dei seggi per Stato membro in funzione della popolazione, secondo un sistema proporzionale corretto da un'attribuzione minima di 4 seggi, nel rispetto effettivo del limite di 700 eurodeputati.

La Commissione propone invece di esaminare la possibilità di eleggere un certo numero di eurodeputati su liste europee presentate in tutta l'Unione.

Altre istituzioni e organi dell'Unione

Il sovraccarico di lavoro cui devono attualmente far fronte la **Corte di giustizia** e il Tribunale di primo grado, unito alla prospettiva dell'ampliamento, impongono una revisione del sistema giurisdizionale comunitario. Il 1° marzo, la Commissione ha presentato un contributo dettagliato alla CIG.

Per potenziare la lotta contro le frodi e perseguire penalmente le infrazioni, la Commissione ha inoltre proposto di completare il trattato con l'introduzione di disposizioni che permettano di istituire un **procuratore europeo** incaricato, su tutto il territorio europeo, di individuare e istruire i casi di frode e di rinviarli in giudizio dinanzi alle giurisdizioni nazionali.

Sarà altresì necessario rivedere la composizione della **Corte dei Conti.**

Quanto al **Comitato delle Regioni** e al **Comitato economico e sociale**, la Commissione propone di fissare definitivamente il numero dei loro membri, in modo da garantirne l'efficacia dopo l'allargamento.

Procedure decisionali

È molto importante, per il corretto funzionamento dell'Unione allargata, garantire la coerenza tra le disposizioni che disciplinano i diversi settori della sua azione, come è essenziale per i cittadini europei che le strutture decisionali dell'Unione siano semplici e logiche, dunque comprensibili.

Obiettivo della conferenza è anche valutare l'opportunità di stabilire, per le decisioni di natura legislativa, un legame fra maggioranza qualificata in Consiglio e procedura di codecisione al Parlamento europeo.

Da ultimo, la Commissione propone di estendere il campo di applicazione della politica commerciale comune (articolo 133) a tutti i servizi, agli investimenti e ai diritti di proprietà intellettuale.

Le forme della cooperazione rafforzata

La conferenza esaminerà i meccanismi atti a consentire, in forza del trattato di Amsterdam, che taluni Stati membri instaurino una cooperazione rafforzata nell'interesse dell'Unione, laddove non vi sia la volontà o la possibilità da parte di tutti gli Stati membri di cooperare.

La Commissione propone di apportare alcuni adattamenti, come eliminare la possibilità per uno Stato membro di chiedere una decisione unanime del Consiglio europeo per opporsi a un progetto di cooperazione rafforzata, ovvero diminuire a un terzo degli Stati membri il numero minimo necessario per instaurare una cooperazione rafforzata nel quadro del trattato. La Commissione propone inoltre di instaurare la cooperazione rafforzata, a certe condizioni, anche in materia di politica estera e di sicurezza comune.

Sicurezza e difesa, carta dei diritti fondamentali e ristrutturazione dei trattati

Il Consiglio europeo dovrà pronunciarsi sull'eventuale modifica del trattato per sviluppare una politica europea di sicurezza e difesa. Sarà altresì esaminata l'eventuale introduzione nel trattato di una carta dei diritti fondamentali, attualmente in fase di elaborazione.

La Commissione ha peraltro deciso di esaminare la possibilità di ristrutturare i trattati dividendoli eventualmente in due parti: la prima raccoglierebbe i testi di base in una sorta di "**trattato fondamentale dell'Unione europea**", la seconda conterrebbe i testi d'applicazione di natura meno fondamentale. Il 15 maggio, l'Istituto universitario di Firenze ha presentato i risultati di uno studio di fattibilità chiesto dalla Commissione per alimentare la riflessione.

UN DIALOGO SULL'EUROPA

Vi è un punto fondamentale che merita di essere sottolineato: **l'importanza dell'adesione dei cittadini al progetto europeo e di un vero dialogo con i parlamenti nazionali**. Si tratta di un aspetto essenziale, che le istituzioni europee e gli Stati membri hanno sinora troppo trascurato. Il processo talvolta difficile di ratifica dei trattati di Maastricht e Amsterdam ha permesso di prendere coscienza del fatto che il dialogo è carente.

Per questo motivo la Commissione ha voluto provocare un autentico dibattito pubblico fra responsabili politici europei e nazionali, organizzazioni non governative, imprese e cittadini, perché sia per tutti più comprensibile la sfida lanciata con la riforma delle istituzioni nella prospettiva dell'allargamento.

L'8 marzo, a Bruxelles, si è inaugurato il "**Dialogo sull'Europa**". Hanno partecipato settecento giovani europei, con il presidente della Commissione, Prof. Romano Prodi, la presidente del Parlamento europeo, On. Nicole Fontaine, il presidente del Comitato delle Regioni, Jos Chabert, e vari eurodeputati, membri della Commissione e altri organi dell'Unione europea[1]. L'iniziativa proseguirà per tutto il periodo di ratifica del trattato per concludersi a Nizza il prossimo dicembre.

Al Dialogo è stato dedicato un **sito Internet interattivo**. Tutti i cittadini sono cordialmente invitati a partecipare, al seguente indirizzo:

http://europa.eu.int/comm/igc2000/dialogue/index_it.htm.

---

[1] On. David Martin, vicepresidente del Parlamento europeo, on. Giorgio Napolitano, presidente della commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo, on. Jo Leinen, eurodeputato, e i commissari Loyola de Palacio, Frits Bolkestein, Philippe Busquin, Pedro Solbes Mira, Viviane Reding e Margot Wallström. È intervenuto Josly Piette, vicepresidente, in rappresentanza della presidente del Comitato economico e sociale, signora Rangoni-Machiavelli.

Dati istituzionali e economici sulle relazioni dell'Unione con i Paesi candidati all'adesione, con i Paesi balcanici e con la Russia

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale
per l'Integrazione Europea

I tre livelli dell'azione dell'Unione verso l'Europa centrale e orientale

- **A. Allargamento**: ingresso a breve-medio termine di 12 nuovi Membri
- **B. Stabilizzazione**: creazione delle *premesse politiche e economiche* per integrare i Paesi balcanici nelle strutture europee
- **C. Partenariato**: rinforzare con la Russia i *valori condivisi* a vantaggio dello sviluppo economico della democrazia e del rispetto dei diritti Umani a livello continentale; possibile evoluzione verso uno *spazio economico comune*

Principali parametri dell'allargamento

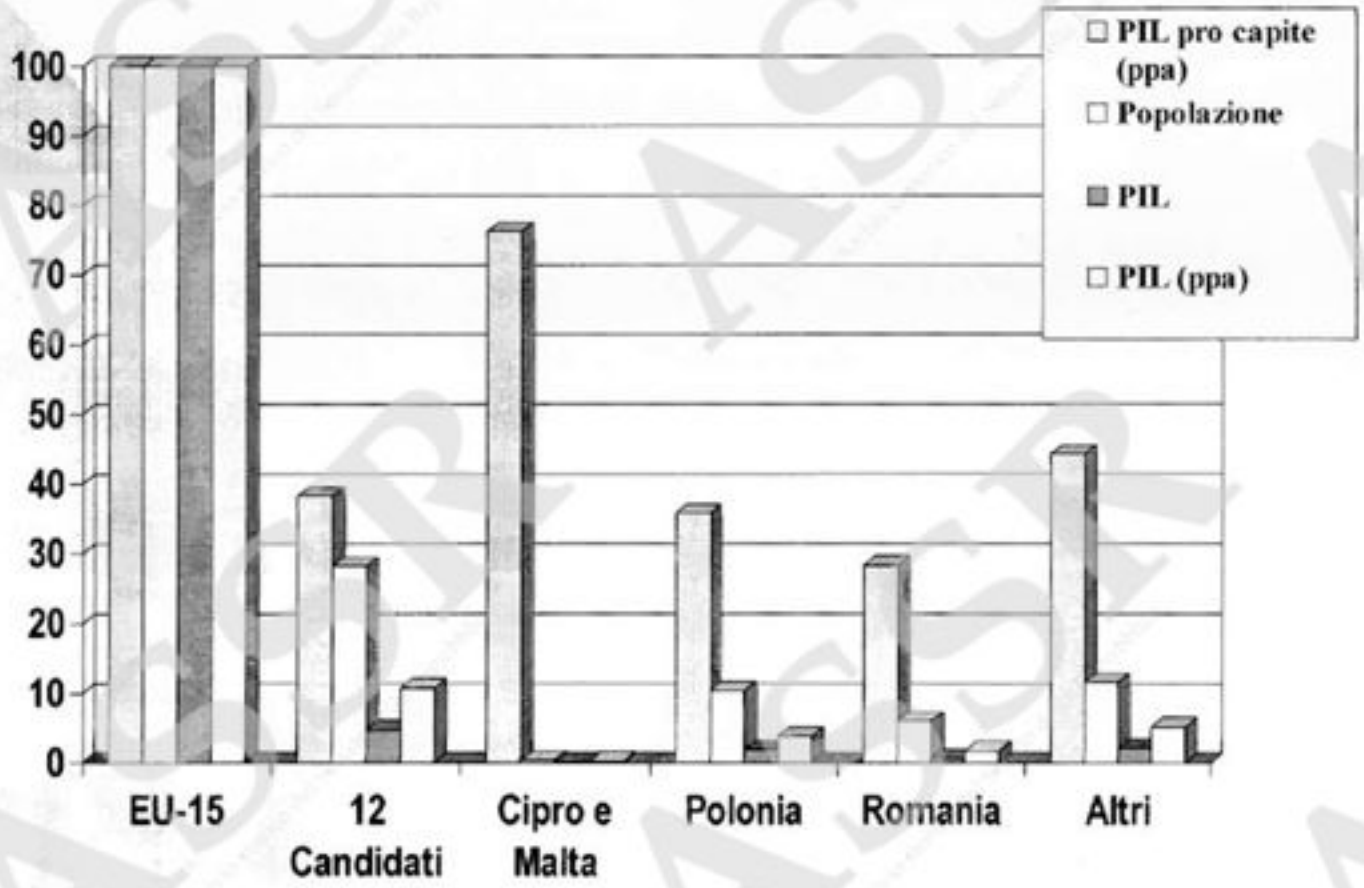
- Assicurare nei Paesi candidati il rispetto di valori democratici, stato di diritto e diritti umani su cui si fonda l'Unione Europea (aspetti **politici** dell'allargamento, Artt. 6 e 49 TUE, specificati dai criteri politici di Copenaghen del 1993)
- Assicurare nei Paesi Candidati l'esistenza di economie di mercato in grado di resistere alla concorrenza del mercato interno (aspetti **economici** dell'allargamento, noti come criteri economici di Copenaghen del 1993)
- Garantire un livello elevato di sicurezza all'interno del continente europeo (aspetti attinenti all'**ordine pubblico** Artt. 29-42 TUE)
- Dotazione finanziaria: PHARE + ISPA + SAPARD (3 Mld. € annui)

Aspetti economici dell'Allargamento

(fonte Commissione UE 1999)

- Confronto fra le economie dei Paesi candidati e quelle degli Stati Membri
- Interscambio Commerciale UE- Paesi candidati
- Interscambio Commerciale Italia-Paesi candidati

Confronto fra le Economie UE e quelle dei Candidati



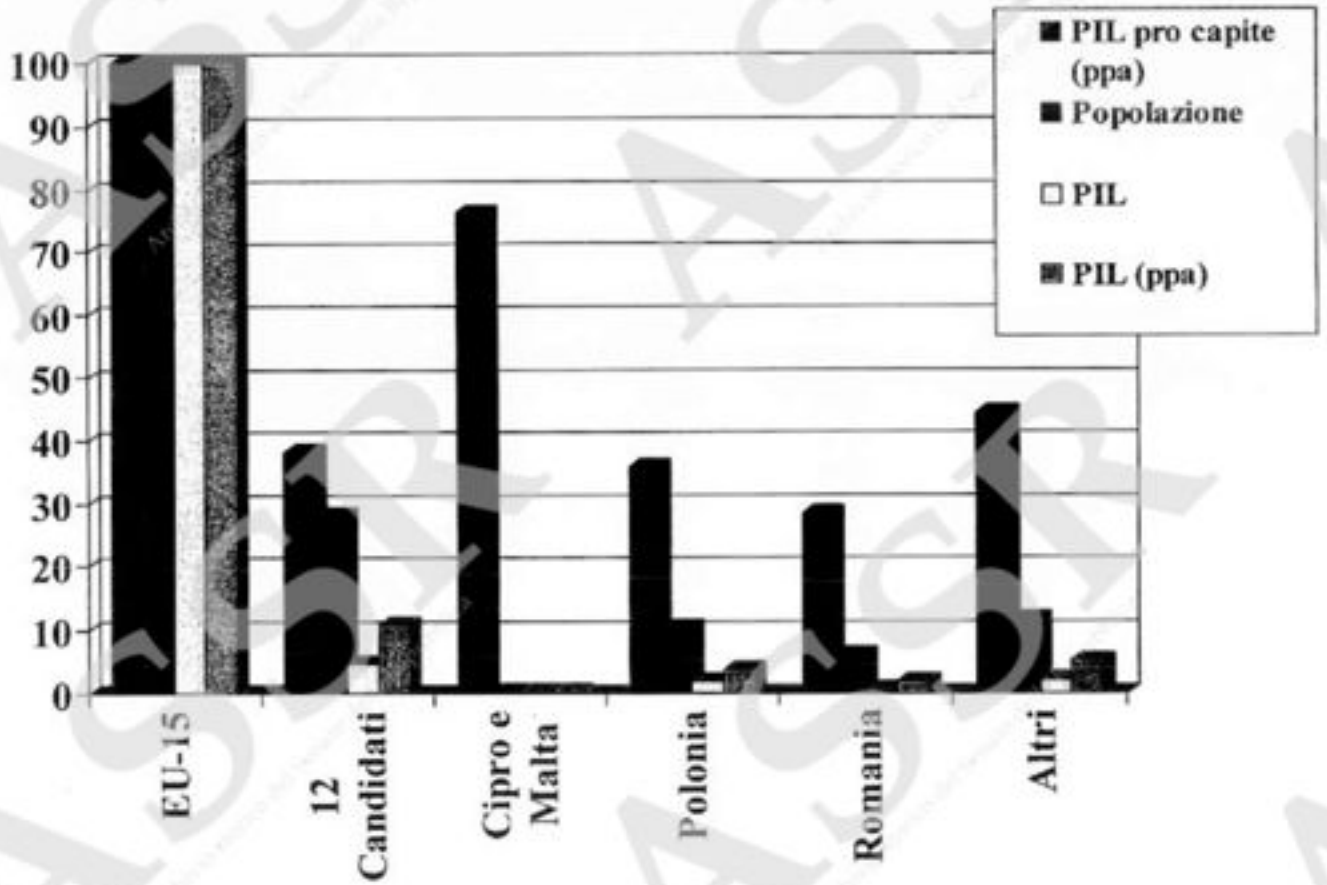
Esportazioni UE verso i 10 Candidati, salvo Cipro e Malta (in % delle esportazioni globali UE)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Polonia	1,9	2,1	2,0	2,7	3,2	3,5	3,8	3,8
Romania	0,4	0,5	0,5	0,7	0,7	0,7	0,9	0,8
Altri 8 Candidati	1,7	4,3	4,2	6,0	6,3	6,7	7,6	7,7
Tutti i Candidati	4,0	**6,9**	**6,7**	**9,3**	**10,2**	**10,9**	**12,3**	**12,3**

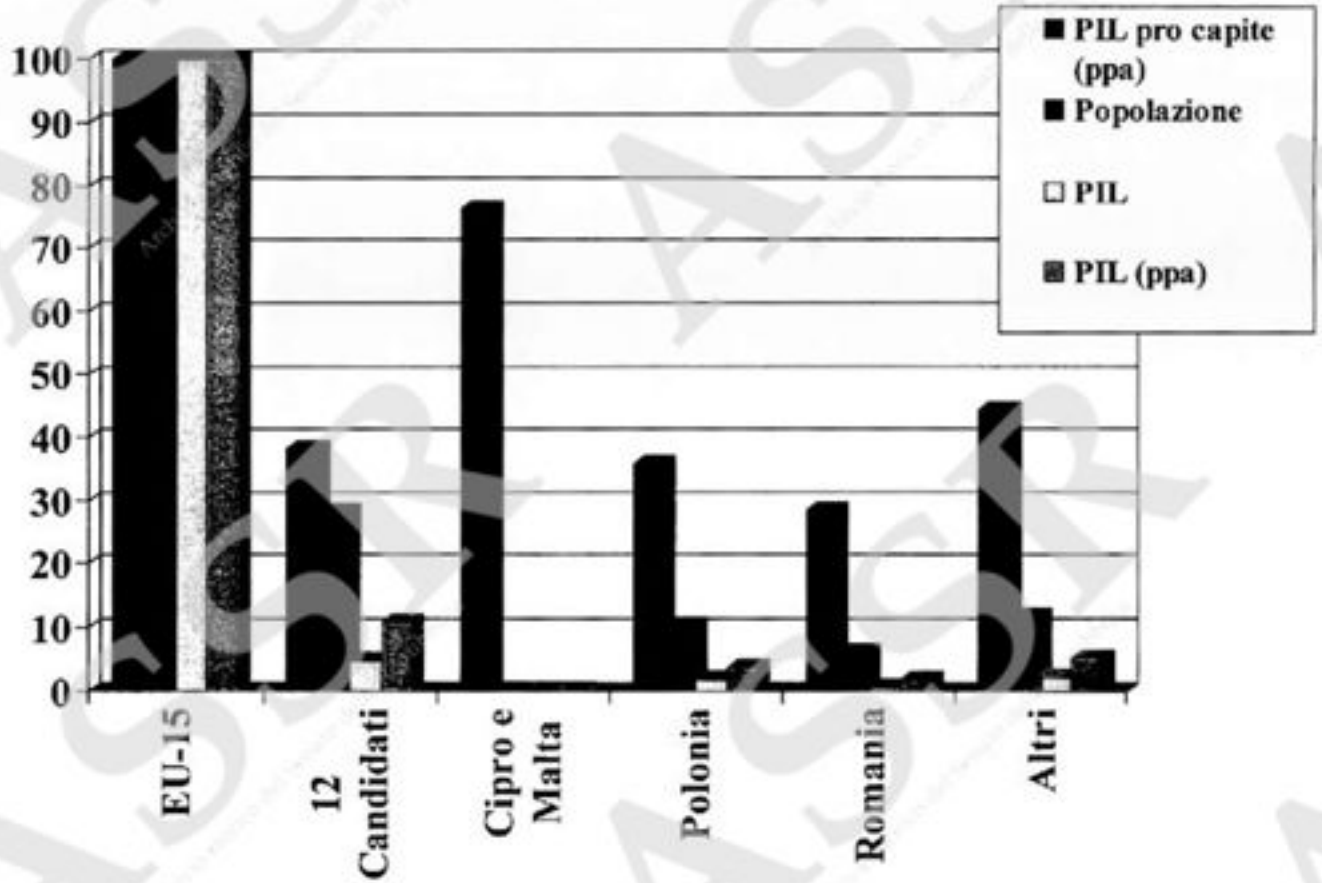
Importazioni UE dai 10 Candidati, salvo Cipro e Malta (in % delle importazioni globali UE)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Polonia	1,5	1,6	1,7	2,2	2,1	2,1	2,3	2,3
Romania	0,3	0,3	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7
8 Altri 8 Candidati	1,6	3,6	3,7	5,3	5,4	5,7	6,6	6,8
10 Candidati	3,4	**5,5**	**5,8**	**8,1**	**8,1**	**8,5**	**9,6**	**9,8**

Confronto fra le Economie UE e quelle dei Candidati



Confronto fra le Economie UE e quelle dei Candidati



Esportazioni UE verso i 10 Candidati, salvo Cipro e Malta (in % delle esportazioni globali UE)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Polonia	1,9	2,1	2,0	2,7	3,2	3,5	3,8	3,8
Romania	0,4	0,5	0,5	0,7	0,7	0,7	0,9	0,8
Altri 8 Candidati	1,7	4,3	4,2	6,0	6,3	6,7	7,6	7,7
Tutti i Candidati	**4,0**	**6,9**	**6,7**	**9,3**	**10,2**	**10,9**	**12,3**	**12,3**

ASSR

UNIEUROPA

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO

Direttore Responsabile: Giorgio Bonelli

N. 5

Napolitano: le elezioni europee non sono terreno di manovre, di sperimentazioni, di rese dei conti politiche interne.

(dalla relazione al Convegno di Milano del 22 gennaio 1999 promosso dal Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano, dal CIME e dall'UEF)

L'Italia deve cercare di contribuire con determinazione a quel balzo in avanti dell'Unione sul piano politico, nella fase del dopo EURO cui sono legati i temi dell'allargamento, delle riforme istituzioneli e delle risorse. Tuttavia trovo sconfortante constatare come tutti i temi da me qui richiamati siano sì, all'attenzione del Governo e delle nostre più qualificate rappresentanze tecniche, ma non a sufficienza all'attenzione delle forze politiche e dei mezzi di informazione, quindi dell'opinione pubblica e dei cittadini; cittadini che pure sono stati molto partecipi nell'impresa dell'EURO, un'impresa che ha prodotto una presa di coscienza diffusa, di massa, della portata dei problemi e delle sfide della costruzione europea. Sono profondamente convinto che oggi, nella parte più qualificata della nostra società, nel mondo delle imprese e nel mondo del lavoro, nella parte più professionalizzata della popolazione, nella parte più giovane della popolazione, ci sia forte sensibilità per i temi della costruzione europea. Non è vero che il futuro dell'Unione non interessa la gente. Non è vero che è affare di piccoli manipoli europeisti o di tecnocrati. La grande occasione è costituita dalle elezioni europee del prossimo giugno. Penso che essa potrebbe e dovrebbe servire anche per affermare al di là di tante differenze - che ci sono a livello politico in Italia, in Europa e nello stesso Parlamento europeo - un indirizzo europeistico comune agli opposti schieramenti o, come si dice ora, bipartitico o bipolare. Invece, ripeto, è sconfortante constatare come di elezioni europee si parli oggi, in Italia, solo come terreno di sperimentazioni, di manovre e di rese dei conti politiche interne. E si parli di candidature per tanti illustri, e magari meno illustri, personaggi, che non hanno nessuna intenzione o nessuna possibilità di sedere effettivamente e di impegnarsi seriamente nel Parlamento Europeo. Lasciatemi dire che questo "è un andazzo" a cui bisogna reagire energicamente sul piano politico e perfino sul piano morale.

DeMatteo: A Bruxelles molte sedie rimarranno vuote

I paladini del rinnovamento della politica, quelli che si candidano per assicurare stabilità e moralità al Governo del Paese, rischiano di andare in Europa e di lasciare le sedie vuote. La responsabilità non è soltanto delle nuove formazioni politiche ma di tutti i partiti incapaci di porre mano anche ad una piccola riforma per adeguare le norme elettorali alle direttive del Parlamento europeo. Così gli italiani saranno gli unici a conservare il "doppio mandato", un posto a Roma o in "cento città" ed uno a Strasburgo e Bruxelles. Non un modo per tarpare le ali ad una formazione che pensa di avere un ruolo nella politica italiana, con una pluralità di riferimenti europei che solo "sotto il velo dell'ignoranza" è possibile giustificarne la coerenza, ma dell'incompatibilità pratica di esercitare i due ruoli (Sindaco, Deputato o Senatore e Parlamentare europeo). Perché Casini, Fini, Bertinotti, Bossi e gli altri leaders "doppiomandatisti" non raccontano la loro esperienza di europarlamentari? Perché non parlano della loro bravura e del dono dell'ubiquità di cui godono? Per svolgere onestamente il mandato in Europa occorre, ordinariamente, dedicare alle sedute plenarie di Strasburgo e di Bruxelles, ai lavori in commissione e a quelli del gruppo di appartenenza dai 18 ai 21 giorni al mese di presenza effettiva. Se si aggiungono gli impegni straordinari nelle delegazioni, non rimane tempo e spazio per nessun'altra attività. Per questo abbiamo manifestato, come Consiglio Italiano del Movimento Europeo, ai Presidenti della Camera e del Senato l'esigenza di modificare, almeno per questi aspetti, la legge elettorale, secondo quanto stabilito nello Statuto del Parlamentare europeo. Quando si parla di credibilità in Europa, anche questi aspetti hanno la loro rilevanza. Quando si fa riferimento alle politiche comunitarie rispetto agli interessi del nostro Paese, la presenza dei nostri Parlamentari non si può considerare una variabile indipendente. Delle due l'una: o si fa il Parlamentare europeo o il Sindaco o il Parlamentare Nazionale. O si fa male tutto. Chi vuole cambiare la politica non può coltivare una doppia morale a seconda della convenienza. La verità è che (dobbiamo spiegarlo ai cittadini italiani) che molte sedie rimarranno vuote a Bruxelles e Strasburgo ed ancora una volta sull'altare della convenienza di parte o di partito, facendo prevalere una logica tutta nazionale, saranno sacrificati gli interessi della gente.

SOVRANITA' EUROPEA

di Ruggero Orfei

Il cammino dell'Europa istituzionale, sotto certi aspetti, è vissuto come un processo apolitico ed esterno a scelte, per così dire, "di qualità". Ormai al punto al quale si è arrivati con l'istituzione dell'Euro, non è più possibile arrestarsi, quasi che esistessero automatismi invisibili che potessero portare l'Unione Europea ad assumere una fisionomia statale. Statale in senso pieno, anche se in modo nuovo ed originale.

Infatti, la nascita stessa dell'Unione è originale perché non scaturisce da uno scontro e da un dominio militare e non si fonda sulla spada. Ciò vale anche se all'origine della nuova entità stanno i drammi, le sofferenze e le frustrazioni di due conflitti che hanno, in un certo senso, stimolato la ricerca di una superiore unità. La lotta per l'egemonia non l'ha vinta nessun "signore della guerra" e questo ha aperto la strada ad una ricerca d'intesa che, finalmente, è diventata ampia, oltre che sincera.

Il nuovo passo, pertanto, non può essere allungato se gli europei non si danno fini nuovi che cambino la fisionomia di una realtà che nel mutamento trova la sua ragione d'essere. Non usiamo il termine "rivoluzionario" perché, con i tempi che corrono, può suonare equivoco o retorico, secondo i casi e gli occhi di lettura.Il cambiamento deve essere profondo e occorre trovare dei punti di attacco sui quali appoggiare, per un'efficace trazione, ogni tensione che si produrrà certamente. Si produrrà quando i passaggi generazionali faranno sbiadire certe impostazioni che erano e rimangono, ancora, legate allo spirito e alla lettera dei fondatori e delle forze che li hanno sostenuti. Quello che deve produrre l'Europa è una nuova struttura costituzionale, prendendo di petto la questione della sovranità, saltando del tutto la logica della finzione secondo cui l'Europa sarebbe utile solo nella misura in cui riesce a disturbare di meno gli equilibri costituiti nelle singole nazioni e organizzati nei singoli Stati. Un fine da porsi è, quindi, l'*elaborazione* di una nuova Costituzione, che per essere data, esige un confronto politico e sociale e un processo di identificazione degli interessi che, sicuramente, per loro natura, non sono aprioristicamente armonici. La politica europea si deve predisporre per la costruzione di una concertazione nella quale la composizione risulti dalla ricerca di soluzioni per tutti, a metà strada.

Il primo passo potrebbe essere una solenne dichiarazione di rinuncia alla sovranità, tale però da non essere un semplice annuncio, ma un progetto reale e "realistico" d'unificazione. Il primo avvio potrebbe essere l'elaborazione di un atto - di peso giuridico - che metta in comune tutte le parti coincidenti delle Costituzioni già date nei singoli paesi. In un secondo tempo si potrebbe passare a una specificazione di norme generali, capaci di unificare in modo formale molte cose che sono già unificate di fatto e altre che attendono un intervento razionale e armonizzatore.

Per questa elaborazione i confronti non saranno solo razionali, ma anche socialmente trasversali. Le stesse forze politiche dovrebbero adeguare i loro programmi ad una linea nuova in cui le confluenze non risponderebbero, forse, più a quelle del passato, ma sarebbero idonee ad essere comprese dalle nuove generazioni, che sembrano subire quel che sta accadendo. Uscire dalla passività dovrebbe essere un compito morale prima che istituzionale o politico. La sovranità, in tal modo, potrebbe subire dolci trasferimenti, dato che con l'Euro uno dei caratteri distintivi storici che definiscono lo Stato, ha già subito un grandissimo balzo trasformatore in avanti. La Costituzione italiana già riconosce esplicitamente la limitazione della sovranità tradizionale. In tale prospettiva si potrà parlare certamente a pieno titolo di Stati Uniti d'Europa, ma anche di uno Stato europeo, che è quanto i cittadini si aspettano di vedere quanto prima.

La Presidenza del CIME incontra Luciano Violante

La presidenza del CIME guidata dall'on. Giorgio Napolitano ha incontrato il Presidente della Camera, on. Luciano Violante, per esporgli il punto di vista del Movimento Europeo alla vigilia delle elezioni del 13 giugno. In particolare si è evidenziata l'anomalia ed il danno che si verrebbe a creare con l'abbinamento delle elezioni amministrative, con la conseguente riduzione del confronto politico alle questioni locali. Le caratteristiche, poi, che vanno assumendo le elezioni con la scesa in campo di nuove formazioni politiche che hanno come scopo prioritario quello di misurarsi sulle questioni interne, aggravano una situazione già precaria per la mancata riforma elettorale. L'on. Napolitano ha insistito sulla necessità di considerare da parte del Parlamento italiano la risoluzione del P.E. sul metodo elettorale e le incompatibilità.

Il Presidente della Camera ha espresso considerazione per la posizione del CIME e apprezzamento per il ruolo che svolge per superare un europeismo di facciata, facendo maturare una coscienza europea soprattutto fra i giovani. I tempi, secondo il Presidente Violante, lasciano poco spazio all'iniziativa ma è giusto almeno evitare, trasferendo subito il problema alla Commissione Affari Costituzionali e sensibilizzando tutti i gruppi politici, l'abbinamento delle elezioni amministrative con quelle europee. Il Presidente Violante ha ancora espresso apprezzamento per la posizione unitaria espressa dalla Presidenza del CIME.



All'incontro hanno partecipato: il Segretario Generale, Aldo De Matteo, i Vice Presidenti Gian Piero Orsello e Francesco D'Onofrio, il Vice Segretario Roberto Santaniello, il Tesoriere Leonardo Cesaretti e il Consigliere Giovinnelli

IL MOVIMENTO EUROPEO RENDE OMAGGIO AL "PROGETTO SPINELLI"



Per celebrare il xv anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento Europeo del "Progetto di trattato che istituisce l'Unione europea" ispirato da Altiero Spinelli, il Movimento Europeo, con due iniziative, ricorda come questo evento rappresenti il punto di partenza delle principali riforme già attuate dalla Comunità e, al tempo stesso, una fonte ancora attuale di ispirazione in una fase in cui il tema delle riforme istituzionali dell'Unione è nuovamente al centro dell'agenda politica europea.

La prima di queste iniziative si è svolta a Strasburgo nei giorni 11 e 12 febbraio per iniziativa del Movimento Europeo Internazionale ed ha visto, tra gli altri, il contributo del Presidente del Parlamento Europeo Gil-Robles e del Commissario per le riforme istituzionali Oreja. In questa occasione il CIME è stato rappresentato da Sergio Pistone, Paolo Barbi e Carlo Ernesto Meriano.

Lunedì 15 febbraio, a Roma, per iniziativa del Consiglio Italiano del Movimento Europeo con la collaborazione dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo e della Commissione europea, si è invece svolta una tavola rotonda dal titolo



"L'Unione europea: riforme istituzionali e governo dell'economia - dal progetto Spinelli alla Costituzione europea", che ha registrato la presenza di rappresentanti del mondo della politica, della cultura e delle forze sociali italiane.

Il Presidente del Cime, Giorgio Napolitano, ha aperto i lavori con una relazione che ha puntualmente evidenziato le varie prospettive politiche che sembrano aprirsi dopo l'introduzione dell'Euro e le prime prese di posizione dall'inizio della presidenza tedesca dell'Unione. Napolitano ha sottolineato come le imminenti decisioni sull'Agenda 2000, le prossime elezioni per il Parlamento europeo e la prospettiva dell'allargamento richiedano con forza che sia avviato rapidamente un ripensamento sostanziale dei rispettivi ruoli delle istituzioni comunitarie e del loro rapporto con i Parlamenti degli Stati membri, nella direzione di un rafforzamento della legittimazione democratica dell'Unione.

La Presidente del Comitato economico e sociale Beatrice Rangoni Machiavelli ha evidenziato come, nell'attuale situazione negativa dell'occupazione nell'UE, la mancanza di adeguate riforme istituzionali rischiano di vanificare lo sforzo compiuto per raggiungere la moneta unica. Il Presidente della BNL Luigi Abete, dopo un'analisi del triangolo moneta-occupazione-fiscalità si è soffermato sul ruolo di motore che tenderanno ad assumere sempre più in ambito europeo, le questioni inerenti alla sicurezza. Il Direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo Giovanni Salimbeni ha portato i saluti dell'istituzione ospitante e ha ricordato l'importanza della prime elezioni europee dell'era dell'Euro. Il Segretario generale dello IAI Gianni Bonvicini ha sottolineato come il tentativo di portare avanti efficaci politiche europee utilizzando prevalentemente le sedi del Consiglio dei Ministri stia mostrando limiti sempre più evidenti e come si ponga con urgenza la necessità della comunitarizzazione del secondo pilastro. Antonio Lettieri della CGIL ha denunciato come, principalmente a causa della mancanza di una limpida volontà di iniziativa politica, non si riesca al momento non solo ad affrontare coerentemente il problema delle riforme istituzionali, ma nemmeno a sfruttare pienamente gli strumenti contenuti nel Trattato di Amsterdam. L'Ambasciatore Rocco Cangelosi è intervenuto affrontando alcuni temi europei particolarmente attuali, quali l'Agenda 2000, le questioni dei Balcani e del Mediterraneo in generale e dell'Euro 11, raccomandando un approccio il più possibile circoscritto e realista nella prospettiva della prossima Conferenza

segue a pag. 4

segue ***"Progetto Spinelli"***

intergovernativa. L'on. Biagio De Giovanni, Presidente della Commissione Affari Istituzionali del Parlamento europeo, dopo aver delineato un quadro molto accurato delle contraddizioni e delle potenzialità che al momento sembrano convivere sulla scena politica europea, ha difeso la strada del metodo comunitario per le prossime grandi riforme.

Ad una mancanza di chiara visione politica ed all'esperienza di alcuni dei più importanti governi europei Mario Pirani ascrive molte delle perplessità che attualmente gravano sul processo di integrazione europea. Il Vicepresidente del CIME Gian Piero Orsello ha quindi lanciato un vigoroso appello, in linea con il pensiero di Altiero Spinelli, sottolineando l'urgenza dell'abbandono dell'approccio intergovernativo in relazione alle necessarie riforme dell'Unione. Il successivo intervento del Ministro Carlo Azeglio Ciampi ha sottolineato le potenzialità, anche politiche, della nuova Europa degli "undici" e gli aspetti federali della nuova Banca Centrale Europea, con un chiaro richiamo all'importanza del fatto che qualsiasi avanzamento sia tradotto rapidamente anche al livello istituzionale. Sergio Pistone del Movimento Federalista Europeo e Vicepresidente del CIME ha difeso la riproposizione costante della strategia costituente concepita da Altiero Spinelli anche a dispetto delle situazioni contingenti, ed ha messo in rilievo l'insostenibilità dell'Euro senza un governo europeo e l'esigenza di un significativo aumento delle risorse proprie dell'UE. Maurizio Caprara del Corriere della Sera si è soffermato sulle incertezze italiane sia nella vicenda delle candidature alle istituzioni europee sia nell'adeguamento dei comportamenti politici e della sensibilità europea richiesti dai grandi cambiamenti che ci stanno per investire. Il Segretario Generale del Movimento Europeo Internazionale Pier Virgilio Dastoli, dopo aver deplorato l'impostazione prevalentemente nazionale con la quale l'Italia si sta avvicinando alle prossime elezioni del Parlamento europeo, ha energicamente denunciato tutte quelle tendenze che sotto il pretesto del gradualismo stanno portando verso una ennesima CIG di carattere esclusivamente intergovernativo e ha chiesto che il Governo italiano si faccia portatore del messaggio sull'importanza del "metodo" che si sceglierà per le prossime riforme, ponendo in occasione del prossimo Consiglio europeo una "pregiudiziale democratica" che impedisca l'ennesimo scavalcamento del Parlamento Europeo. Prima delle conclusioni del Presidente Napolitano è intervenuto ancora il Segretario del CIME Aldo De Matteo, che ha richiamato l'attenzione sui programmi e sulle tendenze che stanno emergendo nel dibattito interno alle due grandi famiglie politiche europee, il PPE e il PSE, al fine di poter valutare meglio la praticabilità delle proposte del Movimento Europeo. La crisi tedesca influenza le scelte del PPE e del PSE



determinando uno stallo (l'inizio di un processo regressivo) che può superarsi dopo le elezioni europee e la consapevolezza del nuovo quadro politico di riferimento. De Matteo ha criticato qualsiasi candidatura italiana al Parlamento europeo che non intenda poi adempiere nel modo migliore a questa missione che per motivi di tempo e distanze è assolutamente incompatibile con altri incarichi. La tavola rotonda, indubbiamente caratterizzata da una notevole franchezza ed intensità della discussione ha inoltre registrato la presenza di numerosi rappresentanti del Consiglio Nazionale del CIME con un attento interesse della stampa.

Stefano Milia



Occupazione e rilancio dell'Unione al Congresso dei Socialisti europei

Un'assemblea caratterizzata soprattutto da due elementi, quella che si è svolta a Milano nei giorni 1 e 2 marzo 1999 con il IV Congresso del Partito Socialista europeo, il manifesto per le prossime elezioni europee ed il rapporto per una nuova via europea ed il Patto europeo per l'occupazione, predisposto dal leader portoghese Antonio Guterres.
Un programma intenso e serrato, come è nella tradizione del PSE e come è stato in precedenza nei Congressi svoltisi all'Aja, a Bruxelles e a Malmo, quello di Milano, presieduto dal Presidente del PSE Rudolf Scharping, attualmente Ministro della Difesa nel Governo tedesco.
Il Congresso si è svolto sulla base di una serie di interventi programmati per consentire un'equilibrata partecipazione dei maggiori esponenti dei Partiti aderenti e dei numerosi Capi di Governo intervenuti al Congresso, che hanno richiamato particolarmente l'attenzione dei numerosissimi giornalisti presenti.
Aperto dagli interventi del Presidente del PSE, dei Segretari dei due Partiti ospitanti, Veltroni, Segretario DS e Boselli, Presidente dello SDI, nonché della presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Pauline Green, il Congresso si è particolarmente caratterizzato per i temi di alcune significative tavole rotonde: l'Europa della crescita e del lavoro, l'Europa dei cittadini, l'allargamento di un'Europa solidale, le proposte socialiste per il XXI secolo e soprattutto quella per un'Unione europea più democratica e più efficiente nella quale si sono svolti gli importanti interventi di di Jacques Delors e di Giorgio Napolitano.
Il tema di un impegno effettivo per l'occupazione è stato sottolineato unitariamente dagli interventi dei maggiori esponenti dei partiti partecipanti e dei capi di governo presenti, tra i quali alcuni hanno avuto un significato di particolare portata, quelli del Cancelliere Schroeder, del Presidente francese Jospin, di Tony Blair, di Lafontaine e del Presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema.
Più che nel passato, il Partito Socialista europeo è apparso coeso e impegnato su una linea di importante prospettiva politico-sociale, ma anche sul tema di un maggiore protagonismo europeo con una tendenza fortemente caratterizzata dalla consapevolezza che le prossime elezioni per il Parlamento europeo rappresenteranno una svolta effettiva per l'efficacia delle istituzioni e per lo sviluppo politico dell'Unione europea.
In questo senso il Congresso è apparso particolarmente impegnato unitariamente sulla linea prospettata dagli interventi di Jacques Delors e di Giorgio Napolitano, che hanno ribadito la necessità di un più effettivo impegno politico dei socialisti nell'Europa delle istituzioni.
Oltre ai leaders dei partiti dei Paesi membri dell'Unione si sono avvicendati alla tribuna esponenti dei partiti rappresentanti i Paesi che attendono l'allargamento dell'Unione e particolare interesse ha suscitato l'intervento di Ruth Dreifuss, l'unica donna socialista attualmente Capo di Governo in un Paese europeo, che ha preannunciato l'adesione della Svizzera all'Unione europea. Alla conclusione il Congresso ha eletto all'unanimità il nuovo Bureau del Partito confermando tra gli altri il Presidente Scharping ed il Vicepresidente Occhetto.
Nel complesso il Congresso ha ribadito la necessità di istituzioni europee più democratiche e più efficienti per attuare politiche efficaci destinate a incidere maggiormente nella realtà dei Paesi membri, con un impegno adeguato a riformare le istituzioni prima del prossimo allargamento e a dare un seguito concreto alle riforme lasciate in sospeso con il Trattato di Amsterdam, del quale comunque si è sottolineata l'urgenza dell'entrata in vigore.
Si è trattato, dunque, di un Congresso importante nella storia del PSE sia perché esso è apparso più fortemente caratterizzato in senso unitario rispetto al passato sia perché più saldamente impegnato non soltanto sugli argomenti di carattere sociale ma anche sui temi politici europei con una minore presa delle posizioni più sfumate ed ambigue proprie dei partiti dell'area del nord Europa: evidentemente la partecipazione all'Unione della Svezia e della Finlandia ha arrecato un contributo più impegnativo alla prospettiva europea di quei partiti socialdemocratici, mentre permangono talune posizioni marginali nelle dichiarazioni del partito danese, nonostante che il Primo Ministro Kok abbia pronunciato un intervento assai impegnativo. Particolarmente interessante l'intervento del leader laburista Tony Blair che ha sottolineato il progressivo impegno britannico verso la moneta europea ed i risultati positivi ottenuti dalla sua azione di governo soprattutto sul piano sociale, evidenziando come per la prima volta la Gran Bretagna sia saldamente legata alla prospettiva europea.
E' da rilevarsi altresì che da parte di tutti gli interventi sono stati sottolineati positivamente sia l'azione che ha consentito all'Italia di entrare fra i primi Paesi nella moneta unica sia il particolare impegno di rinnovamento portato avanti dal Governo italiano nella prospettiva europea.

Gian Piero Orsello

IL PROGRAMMA DEL PPE PER LA V^A LEGISLATURA

di Paolo Barbi

"Sulla via verso il 21° secolo", è il titolo, che può anche essere considerato ovvio, dato dal PPE al suo "Programma d'azione" elaborato (come fu fatto già nel '94 per la IV^a legislatura) per dare concretezza di impegno politico operativo ai principi generali fissati nel "Programma di base" che era stato votato ad Atene nel '92 e che rappresenta la Carta Costituzionale del partito stesso.
In questi cinque anni si sono verificati fatti e sono emersi problemi che hanno mutato profondamente la situazione politica europea: basti pensare ai successi elettorali dei partiti socialdemocratici nella maggior parte dei Paesi membri dell'UE, alla realizzazione dell'UEM e all'inizio dei negoziati per l'allargamento dell'Unione. Il Programma d'azione non poteva ignorarli e li ha affrontati con chiarezza in una lunga e travagliata preparazione: una Commissione ad hoc lo ha elaborato e discusso per un anno, i Partiti membri lo hanno esaminato e vi hanno proposto emendamenti, che sono stati votati dal XIII Congresso a Bruxelles, ai primi di febbraio.
Il primo fatto, la vittoria socialista, ha fornito una più forte motivazione a quanti da tempo miravano ad allargare il Gruppo parlamentare ai conservatori per fronteggiare l'espansione del Gruppo del PSE. E questa intenzione è stata esplicitata nell'introduzione del Programma in forma molto netta: "l'Europa non può esser dominata unilateralmente da una maggioranza socialista. Il potere ha bisogno di un controllo. Perciò il PPE si presenta alle elezioni europee del '99 col proposito di diventare la forza più importante nel Parlamento Europeo e ristabilire l'equilibrio politico in seno alle Istituzioni europee". Ma non ha avuto rilevanti effetti nei dieci capitoli in cui si articola il voluminoso e ben strutturato testo del Programma. La parte più controversa, quella del Cap. IV riguardante la "riforma del modello sociale europeo", nella quale la tendenza conservatrice tentava di introdurre modifiche al tradizionale impegno sociale dei democratici cristiani, su proposta dell'ex premier irlandese Bruton è stata soppressa e l'impegno del PPE è stato ancorato alle decisioni in materia sociale prese dal XII Congresso di Tolosa nel 1997. Invece sono stati vanificati tutti i tentativi dei conservatori scandinavi (recentemente entrati nel partito), talvolta sostenuti dai tedeschi, di annacquare il progetto federalistico che ha sempre caratterizzato il PPE nel processo di costruzione europea. Anzi, per la prima volta il PPE dichiara (par.10) che "l'Unione Europea ha bisogno di una Costituzione, secondo la proposta del PE, per definire le procedure di decisione delle Istituzioni europee e le ripartizioni di competenze fra l'Unione, gli Stati membri e le Regioni, secondo il principio di sussidiarietà" ed inoltre si chiede che, in attesa di conseguire questo risultato, "sia subito rinforzato il carattere costituzionale dell'UE coordinando i testi dei Trattati in un testo unico, che includa un elenco dei diritti fondamentali."
(Un emendamento soppressivo del "Moderaterna" svedese è stato bocciato a larga maggioranza in Assemblea). Naturalmente il Programma parla esplicitamente di Riforma del Consiglio della Commissione e del Parlamento (par. 13, 14 e 15 del Cap. sull'Agenda 2000), chiedendo la generalizzazione del voto "che deve continuare ad essere la forza motrice dell'UE e conservare il monopolio dell'iniziativa legislativa, in modo da assumere il ruolo di vero governo, responsabile di fronte al PE" (emendamento del PPI accolto a larga maggioranza). E per quanto riguarda il PE il Programma chiede l'estensione della codecisione in tutti i settori della legislazione europea. Non meno importante il par. 16 sull'attuazione della PESC, per la quale si indica il "voto a maggioranza per l'adozione delle azioni comuni, la creazione della cellula di pianificazione e rapida monitorizzazione, sotto la responsabilità del Segretario Generale del Consiglio, con la partecipazione attiva del PE", come passi necessari verso la comunitarizzazione della PESC stessa. Inoltre (nel par. 19) il Programma si dichiara in favore dell'integrazione dell'UEO nell'UE, in modo da farne "la componente di difesa dell'Unione e il pilastro europeo della Nato", in considerazione del fatto che non è realizzabile un'autentica PESC senza lo strumento militare e non è ulteriormente ammissibile che l'Europa sia diventata, proprio per mezzo del processo unitario, un "gigante economico" ma rimanga un "nano politico".

segue a pag. 7

"Programma PPE"

segue da pag. 6

Ma il testo più significativo dell'impegno federalista del PPE nell'attuale fase del processo unitario europeo che deve misurarsi soprattutto coi costi dell'allargamento, credo che sia quello che riguarda le "risorse proprie" dell'Unione (par. 31). Il Gruppo parlamentare aveva proposto di dichiarare che "il futuro finanziamento dell'UE, sia dal punto di vista delle entrate che da quello delle spese, deve combinare e rispettare i principi di solidarietà, annualità e unità". Su proposta del PPI sono stati aggiunti - superando talune resistenze - i principi di "autonomia e sufficienza" che, come si sa, vengono messi in discussione dalle pretese (non più solo inglesi) del "giusto ritorno" e della rinazionalizzazione di parte delle spese per talune politiche comunitarie (anzitutto la PAC) o della compressione dei fondi strutturali, cioè degli strumenti fondamentali della solidarietà europea. Il Programma del PPE, dunque, è chiaramente orientato a sostegno di quelle politiche istituzionali, finanziarie e sociali che devono consolidare e completare la costruzione del progetto federale europeo e le indica con grande chiarezza e precisione. "Non abbiamo votato all'unanimità un manifesto elettorale, ma abbiamo vivacemente discusso e votato a maggioranza un organico e dettagliato programma di legislatura" - ha detto con orgoglio il Presidente Martens in chiusura del Congresso. Ed è vero: il PPE si è messo sulla buona "via verso il 21° secolo". Ora bisogna saper percorrerla operando coerentemente più che per contrastare il potere altrui piuttosto per convertirvi e attirarvi tutti quanti possano e vogliano condividerla, come hanno saputo fare i popolari europei nei decenni scorsi trovando non solo in Gaetano Martino e Ugo La Malfa, in Giscard e Genscher, ma anche in Spinelli e Spaak, in Schmidt e Mitterand gli indispensabili compagni nel lungo e difficile percorso.

Le iniziative del CIME per il 1999

Il CIME ha approvato per l'anno corrente un programma di iniziative che saranno portate a termine con la collaborazione del Movimento Internazionale e della Commissione europea. La realizzazione della moneta unica e l'appuntamento con le prossime elezioni europee infatti rende il 1999 un anno particolarmente adatto a sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti e le associazioni sui grandi temi politici europei.
Il programma prevede:

* **Due seminari di approfondimento politico**. Il primo, incentrato sulla relazione tra il governo dell'economia e le riforme istituzionali europee, che si è già svolto nella giornata del 15 febbraio scorso (si veda l'articolo relativo in questo numero di UNIEUROPA), il secondo è previsto per il mese di aprile a Roma e sarà dedicato al tema delle riforme istituzionali nella prospettiva del prossimo allargamento dell'Unione.

* **Un convegno** di informazione per il grande pubblico dal titolo **"L'Unione, le elezioni per il Parlamento europeo e il patto costituzionale"** previsto per maggio.

* **Il convegno "L'Unione politica europea tra allargamento ad Est e solidarietà mediterranea"** programmato per il mese di ottobre.

* **La mostra** dedicata ad **"Altiero Spinelli"** che sarà allestita a Roma nella seconda metà dell'anno con il contributo di numerosi enti ed organizzazioni europei, nazionali e locali.

* Sono previsti **incontri bilaterali con delegazioni di altri Consigli Nazionali del Movimento Europeo** per valutare i processi in atto, verificare i programmi d'azione, concordare eventuali iniziative comuni. Attualmente, sono in corso contatti con il Consiglio francese, tedesco e inglese.

* La realizzazione del **numero mensile del bollettino UNIEUROPA** e la spedizione degli stessi ad una lista sempre crescente di enti, di associazioni e di cittadini interessati alle tematiche europee. **UNIEUROPA** è l'agenzia di collegamento e di comunicazione di tutte le esperienze che vengono realizzate a livello nazionale e locale.



CALENDARIO DELLE SESSIONI DEL CONSIGLIO ED INCONTRI MINISTERIALI (FORMALI E INFORMALI) DI TUTTO IL SEMESTRE DELLA PRESIDENZA TEDESCA (MARZO-GIUGNO)

MARZO
9: Lavoro ed Affari sociali
11: Ambiente
12: Giustizia e Affari Interni
13 e 14: Incontro Informale dei Ministri degli Esteri (Castello di Reinhartshausen)
15: Agricoltura e Ecofin
16: Agricoltura
22 e 23: Affari generali
24 e 25: Consiglio Europeo straordinario (Berlino)
29 e 30: Trasporti e Pesca Incontro Ministri degli Esteri UE - Asean (Berlino)

APRILE
13: Consumatori
15 e 16: Barcellona III, Conferenza dei Ministri degli Esteri dell'UE e dei 12 Partner del Mediterraneo (Stoccarda)
17 e 18: Ecofin informale (Dresda)
19 e 20: Agricoltura
22: Telecomunicazioni
27: Affari generali
29: Industria

MAGGIO
5: Discorso del Presidente dell'UE al Parlamento europeo
7-8 e 9: Riunione informale dei Ministri dell'ambiente (Weimar)
10 e 11: Ecofin, Energia, Commercio (inform.) Consiglio dell'UEO (Brema)
17 e 18: Affari generali, Agricoltura
18 e 19: Riunione informale dei Ministri della Cultura (Weimar)
20: Ricerca
21: Sviluppo
25: Ecofin, Lavoro e Affari sociali
27: Giovani
27 e 28: Giustizia e Affari Interni
30-31 e 1 giugno: Riunione informale dei Ministri dell'Agricoltura (Dresda)
31: Affari generali

GIUGNO
3 e 4: Consiglio Europeo (Colonia)
7: Istruzione
8: Salute
10: Pesca
14: Agricoltura, Ecofin
17: Trasporti Vertice UE - Giappone (Bonn) Vertice UE Canada (Bonn)
18: Trasporti
18-19 e 20: G8 (Colonia)
21: Affari generali, Mercato interno Vertice UE-USA (Bonn)
22: Affari generali, Lavoro e Affari sociali Conferenze di adesione (Vertice caucasico)
24 e 25: Ambiente
28: Cultura
28 e 29: Vertice UE-America Latina (Rio)

On. Aldo De Matteo

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
SENATO DELLA REPUBBLICA
00186 ROMA

CIRCOLARE INTERNA DEL CIME

33

CeSPI Brief

n. 67 *marzo 2000*

Verso una riforma delle istituzioni comunitarie

Pubblichiamo questo commento di ***Federico Fubini****, corrispondente da Bruxelles de Il Giornale e analista di questioni comunitarie, relativo al dibattito in corso all'interno della Commissione europea.*
Ricordiamo che la Serie Bianca dei Cespi Brief è riservata ad articoli ed analisi non redatti dal nostro Istituto ma che riteniamo interessanti e di stimolo per il dibattito parlamentare sulla politica estera italiana

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale
Via d'Aracoeli, 11 - 00186 Roma
Tel. **39 06 6990630 - Fax **39 06 6784104 - e-mail: cespi@flashnet.it

I punti caldi

Dopo quasi sei mesi di lavoro della nuova Commissione europea, per il presidente Romano Prodi è giunto il momento di fare un bilancio e una valutazione realistica tanto dei risultati ottenuti, quanto degli obiettivi opportuni e possibili. Partita ormai la conferenza intergovernativa di revisione dei Trattati Ue, questa valutazione riguarda ormai essenzialmente i futuri assetti istituzionali di un'Unione allargata oltre gli attuali quindici membri. E' stato peraltro lo stesso Prodi a dichiarare, nel suo discorso programmatico all'Europarlamento, che "ogni istituzione dell'Ue, a partire dalla Commissione europea, dovrebbe accettare che la sua forma attuale, e persino la sua esistenza a lungo termine, possano essere messe in discussione".

In questa fase della vita politico-istituzionale dell'Unione non mancano certo i paradossi. A poco più di un anno dal lancio dell'euro, è in atto una clamorosa svalutazione della moneta unica sul dollaro, che sfiora ormai il 20 %. Meno clamore suscita invece sui media un aspetto dai risvolti più ironici. A dispetto delle promesse di stabilità, i dati Eurostat di gennaio indicano che fra i Paesi Ue a più bassa inflazione vi sono tre dei quattro stati che non hanno ancora aderito all'euro: il Regno Unito (0,8 %), la Svezia (1%) e persino la Grecia (1,6 %). Del resto, e altrettanto legittimamente, si potrebbe scegliere come indicatore del successo della moneta europea la sua popolarità nel Regno Unito invece del tasso di cambio con il dollaro. Dal momento del lancio dell'euro la sua popolarità, invece di estendersi, ha battuto in ritirata: più del 65 % dei britannici sono oggi contrari a unirsi a Eurolandia. Questo indicatore suggerisce, forse più di ogni altro, come l'euro abbia bisogno di dimostrare la sua efficacia finanziaria per essere politicamente credibile, nel momento in cui le confuse dichiarazioni di *policy* dei responsabili della Banca centrale europea, e le tensioni di quest'ultima con i ministri Ecofin, rivelano come per essere finanziariamente solido l'euro debba riflettere una realtà politica compatta e credibile.

Ciò conduce al secondo paradosso dell'Ue, in questa prima fase della Commissione Prodi. Si è molto parlato di una presunta nascita dell'Europa politica con la decisione dei governi di interrompere le relazioni bilaterali con Vienna fino a quando i nazionalisti di Jörg Haider restino al governo. Minore attenzione ha destato il fatto che, a cinque anni dall'ingresso dell'Austria nell'Ue, i sondaggi indicano che il primo partito del Paese è una forza che si oppone a tutte le politiche dell'Unione: inizialmente all'adesione stessa, quindi all'euro, infine oggi all'allargamento e ad un comune approccio su asilo, immigrazione e lotta alla criminalità internazionale. Non c'è dubbio che dietro l'ascesa di Haider vi siano ragioni di politica interna.

Una seria riflessione sulla capacità di "autolegittimazione" dell'Ue va dunque compiuta, a maggior ragione alla vigilia di un'allargamento che ne muterà i connotati. Nessuno può prevedere quale sarà il suo impatto sulle pubbliche opinioni non solo dei Paesi dell'Ue, ma anche degli attuali candidati. Le ultime esperienze di adesioni all'Ue forniscono in realtà alcuni spunti di riflessione. Gli ultimi quattro Paesi candidati erano generalmente prosperi e senza gravi problemi di allineamento degli standard, ma la loro piena integrazione nell'Unione è almeno in parte fallita. L'elettorato norvegese ha rifiutato il Trattato d'adesione, lungamente negoziato dal governo. Dell'Austria si è già detto. La Svezia è entrata formalmente, ma la sua partecipazione alla vita e ai dibattiti interni all'Unione è quantomeno tiepida e distaccata. Il sintomo più palpabile di questa "*membership* fredda" consiste nel rifiuto di aderire all'euro a dispetto delle norme del Trattato, ma quello più profondo è rivelato forse da un sondaggio di Eurobarometro, secondo cui solo il 19 % degli svedesi (il valore più basso nell'Ue) è soddisfatto del funzionamento della democrazia nell'Unione. Solo la Finlandia, vista anche la sua vulnerabilità geopolitica ed economica nei confronti della Russia, appare oggi un caso abbastanza riuscito di recente integrazione nell'Ue. Anche qui, però, occorre notare che i conservatori finlandesi sono stati il solo partito di governo nell'Unione (assieme ai popolari irlandesi) apertamente scettici di fronte alla decisione di isolare l'Austria. "Mi sento a disagio in una Ue che agisce come un poliziotto che decida se gli elettori degli Stati membri hanno o meno diritto di mandare al governo un certo partito", ha dichiarato il ministro delle Finanze di Helsinki Sauli Niinisto (conservatore).

Senza entrare nel merito della scelta dei Quattordici, questo porta al paradosso di fondo con cui Prodi deve fare i conti. Nel momento del suo maggiore dinamismo potenziale, l'Ue si trova in una crisi di legittimità senza precedenti. Se l'Unione fosse un vero sistema politico multinazionale, quali furono l'impero austro-ungarico o la stessa Urss, i risultati delle elezioni europee di giugno farebbero pesare seri dubbi sulle sue prospettive future. Il numero di elettori che si sono recati alle urne ha raggiunto il minimo storico

del 50 %; nè, per varie ragioni, può confortare il fatto che lo stesso avvenga negli Usa. Là, infatti, i tassi medi di affluenza alle urne sono stabili o crescenti ma soprattutto, le elezioni nazionali o locali in Europa fanno registrare affluenze assai più elevate. L'apatia o lo scetticismo dei cittadini europei non è dunque rivolto alla politica in generale, ma alle attuali istituzioni dell'Ue e al loro funzionamento. Non va inoltre dimenticato che il 50 % degli elettori che ha votato ha espresso un parlamento costellato di forze anti-sistema. Di 626 deputati, almeno 134 appartengono a formazioni diverse (estrema destra, sinistra anti-integrazione, nazionalisti o gruppi di pressione quali "caccia, pesca e tradizioni"), che presentano la caratteristica di essere ostili ai Trattati. Tradotto nel linguaggio della politica italiana, è come se solo la metà dell'elettorato ormai votasse ed esprimesse un parlamento in cui il 20 % degli eletti non si riconosce nella Costituzione. Chi scommetterebbe sul futuro di un'Italia del genere? Fuor di metafora: chi crede davvero che *questa* Comunità europea sopravviverà all'esame dei propri elettorati dopo l'allargamento ad Est?

Democrazia e decentramento amministrativo

In questi interrogativi e in questi paradossi c'è tutta la difficoltà della sfida che attende la Commissione Ue di Romano Prodi. I primi segnali del suo aggravarsi sono stati il referendum francese su Maastricht del '92 vinto dagli "europeisti" per un soffio; quello danese perso nello stesso anno (che innescò il crollo della lira); ma che la sfida sia ormai ineludibile lo ha dimostrato definitivamente la stessa vicenda austriaca. Dotatasi per scelta di una moneta che funge da cartina di tornasole della sua salute in quanto entità politica, l'Ue non può più permettersi di ignorare le sue crisi di legittimità. Il punto è sapere se Prodi e la Conferenza intergovernativa di revisione dei Trattati sapranno dare risposte valide e convergenti a questo stesso dilemma.

"La gente vuole una democrazia molto più tangibile, molto più partecipativa, e non aderirà al progetto europeo se non sarà pienamente coinvolta nel processo di fissazione degli obiettivi. E ha ragione", ha detto Prodi all'Europarlamento. Per questo, il Presidente ha voluto un processo di revisione del funzionamento istituzionale della Commissione in seno all'Ue concepito su un doppio binario: riforma dell'amministrazione interna dell'esecutivo comunitario, affidata al vice-presidente, il britannico Neil Kinnock; e revisione della forma di governo dell'Unione. Per Prodi, quest'ultimo progetto equivale a "ripensare da capo il nostro modo di fare Europa" attraverso un "riesame approfondito di tutte le nostre politiche" in vista di un "radicale decentramento". A tale scopo la Commissione pubblicherà (probabilmente nella primavera del 2001) un libro bianco sulla sua concezione della sussidiarietà, ovvero sul criterio per assicurare le funzioni di governo al livello più basso compatibile con gli obiettivi prefissati.

Difficile dire fin da ora quali saranno le politiche di cui l'esecutivo Ue proporrà di spogliarsi entro il 2006, quando cadrà la prossima revisione delle politiche finanziarie Ue. Forse non è un caso che la scadenza indicata sia proprio quella per riscrivere i piani di spesa, in una fase già tendenzialmente segnata dalla riduzione del bilancio Ue. Di certo, a domande precise sull'avvenire delle attività di aiuti regionali (fondi strutturali) o agricoli, la risposta ufficiale è che "tutte le politiche sono in discussione".

Prodi per la verità ha portato un diverso esempio di cosa intenda, citando la politica della concorrenza. Lì, il commissario competente Mario Monti punta a decentrare verso gli Stati tutte le attività minori o puramente formali di verifica. In questo modo, spera di liberare risorse nella sua sovraccarica amministrazione per i compiti più importanti. Ma l'esempio di Prodi può ingannare o illudere. Infatti, il settore dell'antitrust e della politica di concorrenza in genere è il solo in cui la *devolution* andrebbe a favore di autorità per legge indipendenti dai rispettivi governi. Monti e i suoi successori avranno dunque la possibilità di situarsi al centro di una rete forte e autonoma dalle cancellerie, estendendo anzichè cedendo i poteri della Commissione.

Il contrario accadrebbe invece in settori dove le competenze dovessero tornare nelle mani di amministrazioni nazionali sottoposte alle pressioni politiche interne. Questo non significa, ovviamente, che non sarebbe positivo per l'esecutivo Ue liberarsi di molte delle attuali incombenze pleonastiche (quali ad esempio quelle sul Turismo). Ci sono però settori assai più controversi quali la Ricerca, in cui la vituperata ex commissaria Edith Cresson è stata capace di costituire un solido coordinamento europeo; nè vanno dimenticati i campi delle politiche finanziarie più tradizionali. Per inciso, queste tendenze richiederanno che un giorno le élite italiane ripensino la loro concezione tradizionale,

secondo cui la soluzione delle disfunzioni nazionali sta nell'adattamento al modello europeo. A maggior ragione, un ripensamento s'imporrà se l'Europa allargata diverrà quasi solo un'arena di competizione fra governi e sistemi produttivi, sulla quale l'arbitrato sovranazionale della Commissione s'indebolisce. Se molte politiche Ue saranno trasferite alle amministrazioni nazionali o locali, queste dovranno funzionare meglio se non vorranno perdere il passo dei migliori (dato che non vi sarebbe più Bruxelles a "stimolare"). Se i governi faranno sentire maggiormente il loro peso nella produzione del diritto secondario Ue, e se la "camera di compensazione" della Commissione funzionerà di meno, l'Italia dovrà essere più combattiva e attenta a non ritrovarsi imbrigliata da leggi dannose per il proprio sistema. Ammesso che lo sia mai stata, l'Europa non sarà più un fiume alle cui correnti potersi affidare per trovare la strada smarrita. Molto deve dunque cambiare nell'approccio dell'Italia al sistema Ue: non può essere un caso se nel 1999 il governo di Roma si è trovato in minoranza nel Consiglio dei ministri dell'Ue 13 volte, mentre il governo di Londra solo tre.

Per tutte queste ragioni, l'esercizio avviato da Prodi è delicatissimo. Nel migliore dei casi, potrebbe anche rafforzare la Commissione nella sua capacità unica di pensare e proporre "europeo". Altrimenti, vista la delegittimazione di "Bruxelles" dovuta alla latitanza di una reale *constituency* europea, la riforma del sistema di governo voluta da Prodi potrebbe preludere alla liquidazione del modello comunitario. Esso non può, infatti, continuare ad apparire astratto e distante a quasi tutto il pubblico, ad eccezione di qualche tecnocrate.

La prospettiva di un ulteriore spostamento verso l'asse intergovernativo dell'Unione appare del resto ancor più realistica nell'ambito dell'attuale revisione dei Trattati. Sul merito della conferenza appena avviata fra gli Stati, basti per il momento osservare che una delle sue potenziali vittime sembra essere proprio la Commissione. Non sarebbe la prima volta: a Maastricht, la creazione della Banca centrale europea e dell'euro ha posto le basi per togliere all'esecutivo il potere d'indirizzo in materia di politica macroeconomica; ad Amsterdam, la nascita del segretariato generale della politica estera e di sicurezza comune (Pesc) ha consegnato la sostanza delle relazioni esterne nelle mani del Consiglio dei ministri; con il nuovo Trattato, infine, lo stesso potrebbe accadere nel settore giustizia e affari interni, per esempio con un rafforzamento del segretariato di Schengen (sempre all'interno del Consiglio). Inoltre, è probabile che una maggiore dinamica delle "cooperazioni rafforzate" fra gruppi di Stati all'interno dell'Unione prenda forma con un ruolo più marginale per la Commissione.

Se queste tendenze si affermeranno, sarà ormai evidente la natura della risposta dei governi alla crisi di legittimità che attraversa l'Unione. Quella "democrazia più tangibile e partecipativa" invocata da Prodi verrebbe ricercata dove essa risiede dalla sua nascita: nello Stato-nazione, nel rapporto fra i cittadini e i loro governi. Senza approfondire qui se sia questa la risposta adeguata, si può solo aggiungere che lo stesso Prodi rischia di non poter disporre degli strumenti per contrastare una tale evoluzione. E non solo per le ragioni già evocate. In realtà, il Presidente dell'esecutivo Ue potrebbe avere difficoltà a rilanciare fortemente la sua istituzione anche per problemi organizzativi interni. Da più parti si osserva come il gruppo dei suoi più stretti collaboratori (il "gabinetto") non funzioni secondo le aspettative, benchè una perfetta fluidità fra mente e braccio a Bruxelles sia cruciale. Ma soprattutto, la riforma interna dell'amministrazione, varata dal vice-presidente Kinnock ha creato un'atmosfera di conflittualità interna. Buona parte del personale sospetta che il Commissario voglia ridurre le funzioni dell'euroburocrazia a quelle di un (efficiente) segretariato. Senza chiara direzione politica.

37

Il Ministro
per le Politiche Comunitarie
PRES. N. 00187/GAB

Roma, 27 MAR. 2000

Sig. Presidente,

La nomina di Romano Prodi a Presidente della Commissione europea inaugura una nuova fase della presenza italiana nell'Unione e si colloca in un momento decisivo per il rafforzamento istituzionale e il processo di allargamento. Sul piano del governo italiano il rafforzamento del ruolo del nostro paese in Europa è stato ulteriormente sottolineato dal decreto legislativo n. 303 del 30 luglio 1999 che contempla, tra le varie disposizioni, un ruolo più incisivo del Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie. In particolare l'accento posto sulla funzione di coordinamento conferisce al Dipartimento un nuovo impulso, incrementandone l'attività nella definizione della posizione italiana in sede comunitaria, posizione che deve esprimere, quanto più possibile, una sintesi di diversi orientamenti.

A seguito della maggiore sensibilità dell'Unione europea alle istanze dei cittadini, il coinvolgimento e la consultazione delle parti sociali ed il confronto con i soggetti dell'economia reale assumono sempre più un ruolo centrale nel processo di preparazione della posizione nazionale sulle proposte di atti normativi comunitari. Ma e' proprio il contributo dei soggetti del mondo dell'impresa e del lavoro alla formazione della posizione italiana in materia comunitaria che appare ancora non organico. Pertanto, ritengo auspicabile ed essenziale continuare ed approfondire l'esperienza inaugurata nel corso del 1999 con l'avvio di un nuovo metodo di definizione della posizione negoziale da sostenere in sede comunitaria.

Sen. Francesco DE MARTINO
III Commissione permanente
Affari esteri, emigrazione
Senato della Repubblica
00186 R O M A

Il Ministro
per le Politiche Comunitarie

In questa ottica si è organizzato un incontro, in collaborazione con il CNEL e con il Ministero degli Affari esteri, che rappresenta una fase essenziale di un passaggio operativo per inserire anche le parti sociali nel vivo del negoziato. In quella sede verrà sottoposto, ad un tavolo di confronto tra amministrazioni, autonomie territoriali e parti sociali, sia il nuovo programma annuale della Commissione europea focalizzato sulla legislazione, sia la strategia quinquennale che ridisegna il futuro dell'Unione in uno scenario globale.

L'incontro si terrà il 2 maggio 2000 presso la sede del CNEL e si svolgerà nell'arco di una giornata. Nella sessione meridiana verrà presentato il programma annuale della Commissione, seguito da una discussione nei gruppi di lavoro tematici organizzati su quattro macro aree esaustive dell'attività legislativa comunitaria:

- concorrenza e servizi finanziari
- mercato interno, commercio elettronico e new economy
- socialità, consumatori, sicurezza alimentare
- ambiente, infrastrutture, sviluppo sostenibile.

Nella sessione pomeridiana le conclusioni raggiunte dai singoli gruppi tematici saranno discusse in plenaria e formalizzate in un documento finale destinato a divenire strumento di orientamento per il tavolo negoziale di Bruxelles.

Questa lettera ha il significato di presentare l'iniziativa e di chiedere una partecipazione. Nell'augurio di poter contare sulla gradita presenza, porgo l'espressione dei miei più cordiali saluti.

Patrizia Toia

ROMPERE L'EMBARGO

CAMPAGNA PER LA DISSOCIAZIONE UNILATERALE DALLE SANZIONI ECONOMICHE ALL'IRAQ
UN PONTE PER... - *Via delle Guglie 69/e, 00186 Roma – Tel. 06/6780808, Fax 06/6793956*
COMITATO GOLFO - *Via Mario Pichi 1, 20143 Milano – Tel. 02/89422081, Fax 02/89425770*
E-Mail: rompere-lembargo@libero.it - Per restare informati: rompere-lembargo-subscribe@egroups.com
Per sottoscrivere: Ccp 59927004 - intestato a: "Un Ponte per" - Causale: "rompere l'embargo"

39

Roma, 10 aprile 2000

Caro Senatore,

a ormai quasi dieci anni dalla loro imposizione le sanzioni economiche all'Iraq continuano a mietere oltre 250 vittime al giorno. Si tratta di una situazione insopportabile e ancora più insopportabile è che il nostro paese continui a parteciparvi, rendendosi complice di qualcosa che è difficile non definire genocidio.

Da anni ci battiamo perché l'Italia si dissoci con chiarezza e pensiamo che i tempi possano essere ormai maturi, almeno da parte della società civile e dell'opinione pubblica.

Per questo abbiamo promosso una petizione alla Camera dei Deputati (che a norma di regolamento dovrà essere discussa dalla Commissione Esteri) sulla quale vogliamo raccogliere almeno 30.000 firme.

La raccolta delle firme è cominciata ufficialmente in numerose piazze italiane sabato 29 gennaio u.s.

Mercoledì 19 aprile p.v. dalle 13.00 alle 14.30 saremo davanti a Palazzo Madama.

La invitiamo, nella sua veste di Senatore della Repubblica, ad apporre la sua firma alla petizione.

E' una battaglia di giustizia e di civiltà per evitare che il nostro paese continui a rendersi complice di un crimine.

Cordiali Saluti

Fabio Alberti

(FABIO ALBERTI)

40

MICHEL BARNIER
Membre de la Commission européenne

Bruxelles,
D(00)6352 21 -06- 2000

Onorevole Senatore,

come Ella sa, il 14 febbraio scorso è stato avviato un importante negoziato nel quadro di una conferenza intergovernativa per adeguare e riformare le istituzioni europee, onde preparare in condizioni ottimali l'adesione di numerosi paesi candidati dell'Europa centrale, orientale, baltica e mediterranea.

Dato che, a nome della Commissione europea e sotto l'autorità di Romano Prodi, partecipo al negoziato, in questa fase mi preme in modo particolare avviare un autentico dialogo con i parlamenti nazionali.

Ecco perché ho voluto dare la massima diffusione al parere e alle proposte della Commissione europea adottate il 26 gennaio scorso, che in sintesi figurano nell'acclusa nota informativa.

Sempre in questo spirito, all'atto del mio insediamento ho espresso l'auspicio di potermi esprimere in ciascuno dei parlamenti nazionali dinanzi alle commissioni competenti per le politiche europee.

Nel momento in cui la discussione sul futuro dell'Europa e dell'Unione europea sta assumendo una nuova dimensione, desidero ribadirLe la mia disponibilità e l'attenzione personale con cui accoglierei ogni Sua osservazione o proposta in merito alle questioni al centro della conferenza intergovernativa.

Voglia gradire, onorevole Senatore, i sensi della mia profonda stima.

Michel BARNIER

200, rue de la Loi, B-1049 Bruxelles. Tél. (32-2) 295 15 00 - Fax (32-2) 295 15 99

41

Politica Internaz.

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma, 22 GIU. 2000
Prot. n. 16491 /S

Onorevole Collega,

Le trasmetto la relazione inviata al Senato dal Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 giugno 2000, sui seguiti dati agli impegni assunti dal Governo in relazione all'ordine del giorno 9.4588.1 del senatore Jacchia, accolto dal Governo come raccomandazione nella seduta dell'Assemblea del 6 giugno 2000, in occasione della discussione del disegno di legge di ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana nella distruzione degli stock di armi chimiche nella Federazione russa, fatto a Mosca il 20 gennaio 2000 (A.S. 4588).

Con i migliori saluti.

Onorevole Signor Presidente
della 3ª Commissione permanente

S E D E

Ministero degli Affari Esteri

RELAZIONE SUI SEGUITI DATI AGLI IMPEGNI ASSUNTI DAL GOVERNO IN RELAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO 9.4588.1 DEL SEN. JACCHIA SULL'ACCORDO ITALO-RUSSO PER LA DISTRUZIONE DELLE ARMI CHIMICHE

Il Governo ha già individuato una serie di aziende italiane, con sede in Russia, potenzialmente in grado di svolgere lavori di carattere infrastrutturale nell'ambito delle tipologie mezionate nell'Accordo tra Italia e Federazione russa per l'assistenza italiana nella distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione russa.

L'accluso elenco di nove società sarà formalmente notificato alle Autorità russe, fermo restando che l'incarico potrà essere formalizzato solo dopo che l'Accordo sarà stato ratificato dall'Italia. La parte russa in data 25 maggio 2000 ha reso noto di aver completato la procedura interna necessaria per l'entrata in vigore dell'Accordo.

ASSR

Ministero degli Affari Esteri

BORINI COSTRUZIONI
M.TRIOKHGORNY PER. 12 KORP.1 MOSCA

CODEST ENGINEERING
SAIMONOVSKY PER. 7 MOSCA

GRUPPO ENI E SOCIETA' AFFILIATE
LEVSHENSKIY PER 10 MOSCA

IMPREGILO SPA
UL.GILJAROVSKOGO 4 MOSCA

NUOVO PIGNONE
BOLSCHIOI LAVRUSCHINSKIJ PER 10 MOSCA

SPEA INGEGNERIA EUROPEA SPA
UL.DOBROSLOBODSKAJA 5 MOSCA

STC INTERNATIONAL DEPARTMENT
UL.KUUSINENA 21 B MOSCA

TECHINT
VOZNESENSKIJ PER 20 MOSCA

TPL (TECNOLOGIE PROGETTI LAVORI)
MAMONOVSKIJ PER 4 MOSCA

ASSR

44

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa per l'assistenza italiana nella distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione russa, fatto a Mosca il 20 gennaio 2000 (4588)

ORDINE DEL GIORNO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

riconosciuta l'opportunità di assicurare un concorso italiano allo smantellamento dell'ingente arsenale di aggressivi chimici posseduto dalla Federazione Russa secondo le previsioni dell'Accordo bilaterale italo-russo all'esame del Parlamento;

valutate le disposizioni dell'Accordo in questione che rimettono alla parte russa, con l'accordo di quella italiana, la scelta della società italiana che riceverà la commessa relativa all'esecuzione dei lavori connessi allo smaltimento dello *stock* di armi chimiche; lavori che ai sensi dell'Accordo sono finanziati dalla Repubblica Italiana;

riconoscendo l'esigenza della parte russa, tutelata dalle predette disposizioni, di affidare l'esecuzione dei lavori ad una impresa di sua fiducia, ancorchè italiana;

altresì, la concorrente necessità della parte italiana di garantire il corretto svolgimento dei lavori intrapresi in esecuzione dell'Accordo con risorse provenienti dal bilancio della Repubblica Italiana, garantendo la società italiana che risulterà incaricata della loro esecuzione rispetto ad ogni genere di condizionamento sul posto,

invita il Governo

a predisporre, in vista della scelta di parte russa, un elenco delle imprese rispondenti ai criteri posti dal comma 2 dell'articolo 4 dell'Accordo, tenendo conto dei precedenti di tutte le società potenzialmente candidate;

a comunicare detto elenco al Parlamento italiano e quindi alle competenti autorità della Federazione Russa, quale ambito entro il quale selezionare l'impresa italiana appaltatrice dei lavori previsti dall'Accordo.

9.4588.1. Jacchia

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

45

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. **Approvato**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa per l'assistenza italiana nella distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione russa, fatto a Mosca il 20 gennaio 2000.

Art. 2. **Approvato**

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 dell'Accordo stesso.

Art. 3. **Approvato**

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 5.000 milioni annue per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4. **Approvato**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Senato della Repubblica

Sen. Prof. Enrico Jacchia

Capo Gruppo alla Commissione degli Affari Esteri
Capo Gruppo alla Commissione Bicamerale di Vigilanza Rai

On.li Membri
del Senato della Repubblica

Roma, 5 Luglio 2000

Caro Collega,

in questi ultimi giorni la stampa ha cominciato a dedicare un certo spazio al problema, finora trascurato, delle decisioni che dovremo prendere nei prossimi sei mesi in merito alla futura configurazione dell'Europa.

Sarebbe esagerato dire che nei paesi a noi vicini le idee siano chiare ed univoche. Lo sono comunque più che da noi.

Credo che per uscire da questa situazione e per l'importanza delle decisioni da prendere **sia indispensabile avere un ampio ed esauriente dibattito in Aula con il Governo. Ma un dibattito organizzato per settori richiedendo a ciascun ministro, responsabile di un settore coinvolto nelle decisioni stesse, di parlare e di rispondere in Aula.**

Abbiamo dinanzi sei mesi decisivi. Ero nell'Aula del Bundestag quando Chirac ha pronunciato il suo discorso. Per ben due volte il Presidente francese ha pronunciato le parole: l'Allemagne e la France **elles seules** possono prendere nelle loro mani il futuro dell'Europa. Chirac sapeva molto bene quello che diceva, parlava dinanzi non solo ai membri del Bundestag, ad una nutrita delegazione di parlamentari francesi, ad un piccolo gruppo, che lui sapeva essere in sala, di parlamentari italiani ed alle tribune colme del Corpo Diplomatico. L'accenno fatto da Chirac all'appoggio che la Francia vuol dare alla Germania perché ottenga un seggio al Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha lasciato mezzo Bundestag impassibile. Il riferimento al ruolo guida di Francia e Germania per il futuro destino dell'Europa ha ricevuto un'accoglienza entusiastica e, come comprensibile, molto compiaciuta da parte dei parlamentari di tutte le forze politiche tedesche.

Noi possiamo anche sostenere che non siamo per un duetto, terzetto, o quartetto che guidi l'Europa. E che non siamo nemmeno per un allargamento tra nazioni uguali. Ma tutto il contrario di questo. Chiaro, no?

L'orientamento che dovrà prevalere nel nostro Paese presuppone che non si continui ad essere appassionatamente europeisti senza che la gente sappia davvero i benefici e i sacrifici che l'una o l'altra soluzione che sceglieremo possono comportare. Insomma per distrarre la stampa dalle prospettive del prossimo Mundial e dalle ultime dichiarazioni di Maria Grazia Cucinotta è lecito sperare che un ampio dibattito in Parlamento smuova le cose.

Affinchè il dibattito, tuttavia, possa davvero sviscerare i problemi che abbiamo dinanzi bisogna sia organizzato (come è stato fatto nei Parlamenti di alcuni nostri *partners*) per settori.

Esempio: la scelta di una integrazione più stretta che comporti per i membri *pionieri* un'attenuazione o una abolizione del diritto di veto per chi decide (cioè per i Governi dei paesi *pionieri*) ha ripercussioni immediate, sulla nostra industria. Buone o cattive? Non

possiamo indovinarlo. Bisogna analizzare e dibattere. E' quindi indispensabile che il tema venga discusso in Aula, con il Ministro dell'Industria che si sarà fatto preparare un prospetto dei benefici e dei rischi che comporta per la nostra produzione industriale l'accettazione di un meccanismo in cui se tre votano in un senso - e noi nell'altro - dovremo conformarci alla decisione degli altri. Oggi non è così. L'applicazione del diritto di veto è ancora molto limitata.

Sempre a titolo di esempio noi stiamo adottando un modello di difesa, già approvato alla Camera nei giorni scorsi, che prevede l'abolizione della leva in tempo di pace e la creazione di un esercito di professionisti. Un'audace delibera. E se ai tedeschi, tanto per dire, questa nostra decisione non va bene e il vertice dei paesi *pionieri*, a maggioranza cioè senza che possiamo opporre un diritto di veto, ci imponesse di cambiare, abbiamo previsto le ripercussioni che ciò può avere nel settore della spesa pubblica, in quello dell'efficienza dello strumento militare, in quello sociale?

Un discorso analogo può essere fatto per i problemi dell'immigrazione, ovviamente per la politica estera, per il delicato anzi *strategico* settore agricolo, e non sto ad enumerare i settori uno per uno. Insomma bisogna che la gente abbia chiaro in mente che l'andare avanti come *pionieri* sulla strada radiosa dell'Europa unita comporta, per un Paese come il nostro, anche dei seri interrogativi.

Ho avuto la ventura di essere stato molti anni fa l'ultimo e più giovine membro della piccola equipe che sotto la guida di Jean Monnet creò il primo nucleo dell'Europa: la Comunità del Carbone e dell'Acciaio. Questo tipo di problemi era al centro delle discussioni con Monnet che prevedeva enormi ostacoli sia sul cammino dell'integrazione così come la propone ora Chirac, sia su quello apparentemente meno ripido che propone il Ministro degli esteri tedesco Oskar Fischer. Da allora son passati molti decenni, l'Europa con l'euro ha fatto un fenomenale balzo in avanti, ma gli ostacoli ed i problemi che Jean Monnet intuiva per la fase finale decisiva, rimangono.

In conclusione, a me sembra che un grande dibattito che accomuni la nazione alle decisioni da prendere non sul futuro dell'Europa ma **sul nostro futuro** in Europa richieda le seguenti fasi:

1° - Dibattito centrato sui grandi settori specifici con l'intervento in Aula, per ciascuna delle Sessioni, del responsabile del Ministero interessato.

2° - Dibattito conclusivo con il Capo di Governo in cui si tirino le somme dell'analisi fatta precedentemente e si decida.

A me sembra superfluo continuare ad affermare che noi contiamo in Europa o che vogliamo contare di più. Solo con l'inflessibile serietà di un'analisi centrata sui singoli problemi, potremo giungere ad una valutazione complessiva che abbia un suo logico peso.

Ma si tratta di far presto perché coloro i quali, al di fuori dei nostri confini, stanno preparando quello che si deciderà alla grande Conferenza di Nizza a fine anno sono già parecchio avanzati nell'elaborazione delle loro tesi e nella precisa definizione dei loro obiettivi.

Roma, 23 giugno 2000

MINISTERO AFFARI ESTERI



SEGRETERIA GENERALE

TEMI PRIORITARI

A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE



1. CINA - STATI UNITI

Con gli incontri di Pechino della Albright con le più alte cariche istituzionali cinesi sembra essersi definitivamente chiuso il periodo di freddezza nei rapporti tra i due paesi seguito al bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado dello scorso anno, evento neanche menzionato dai cinesi durante i colloqui, come ha riferito il Segretario di Stato statunitense a termine degli stessi. Il capo della

diplomazia USA ha poi affermato che è in corso un "dialogo strategico di ampiezza senza precedenti".

Nel corso dei vari colloqui, nei quali sono stati affrontati dossiers di carattere generale quali l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio, Taiwan, la penisola coreana ed il commercio bilaterale, il Segretario di Stato ha avuto modo di incontarsi con il Primo Ministro Zhu Rongji, con il Ministro degli Esteri Tang Jiaxuan e con il Presidente Jiang Zemin.
La Albright ha espresso soddisfazione per il ruolo svolto dalla Cina nel processo di riavvicinamento delle due Coree, sottolineando però, con netto realismo, come un summit, sebbene promettente, non possa superare difficoltà e incomprensioni di decenni. Ha quindi confermato che le truppe statunitensi di stanza di in Corea del Sud (dove continua il viaggio in Oriente della Albright) vi rimarranno, in quanto fattore di stabilizzazione dell'area.
Connessa per materia alla questione coreana, la Albright avrebbe toccato la questione Taiwan. Nei desiderata di Washington ci sarebbe la volontà che Pechino e Taipei seguano l'esempio dei due governi coreani, iniziando un processo di riconciliazione.
La Albright ha sottolineato come avrebbe avuto la sensazione che la questione per i cinesi "è calda, che è qualcosa che vogliono affrontare". Ben sapendo, sottolinea il Segretario di Stato, di avere gli occhi del mondo puntati su di loro.
Non sono comunque mancati gli argomenti sui quali le posizioni di Washington e Pechino rimangono distanti. In particolare, diritti umani e Tibet. Per i primi, secondo la Albright, la Cina avrebbe "fatto poco", mentre per il secondo ha affermato che la tradizione culturale della regione tibetana deve essere protetta. Sulla propria politica in Tibet, il governo cinese ha pubblicato in questi giorni un libro bianco, nel quale vengono confutate le tesi del Dalai Lama sull'attività cinese che sarebbe tesa ad estinguere la cultura tibetana.

2. RIUNIONE MINISTERIALE INCE

Hanno inizio oggi a Szeged (Ungheria) i lavori della riunione ministeriale dell'Iniziativa Centroeuropea (INCE) cui prende parte, in rappresentanza dell'On. Ministro Dini, il Sottosegretario Intini.

La riunione si protrarrà fino alla sera di domani. Gli argomenti di discussione in agenda sono, nel corso della sessione informale, il tema della trasformazione economica, dell'efficienza e della cooperazione regionale e, nella sessione plenaria, le questioni relative al Patto di Stabilità, alla Jugoslavia, al Kossovo ed al futuro della cooperazione in seno all'INCE.

B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA



1. UME. INGRESSO DELLA GRECIA

Grande soddisfazione in Grecia dove si celebra l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea, sancito dal consiglio europeo di Feira, con la consapevolezza che tale decisione "non e' comunque la panacea di tutti i suoi problemi".

I commenti del giorno dopo sono stati improntati ad un certo e giustificato autocompiacimento. Tutti gli osservatori hanno sottolineato la dimensione "storica" ed "epocale" di quello che viene considerato un "indiscutibile successo nazionale" della Grecia. Con la decisione di Feira il paese ellenico viene in tal modo a trovarsi di diritto "nel gruppo dei paesi piu' sviluppati del mondo", ed in una posizione che la rafforza non solo sul piano economico ma che le da lustro anche dal punto di vista politico. In una tale cornice, sono state registrate con rilievo anche le congratulazioni indirizzate a Simitis dai colleghi europei, dal Presidente della Commissione Prodi (atteso domani ad Atene per incontri con Simitis e Karamanlis), nonché dal Presidente Clinton.

Dal coro di generale soddisfazione ed autocompiacimento si è discostato il Kke (partito comunista), fortemente contrario all'ingresso nell'Ume, che, sottolineando posizioni estremistiche, sarebbe foriero di "una politica ancora piu' barbara e disumana, che rafforza il capitale attraverso lo sfruttamento del lavoro".

La borsa di Atene, che aveva da tempo scontato l'ingresso del paese nell'Ume, ha registrato una fisiologica leggera diminuzione del volume degli scambi e dell'indice.

Sia Simitis che Papantoniou hanno da parte loro tenuto a sottolineare che l'ingresso nell'Unione monetaria, pur coronando gli sforzi e i sacrifici di molti anni, non risolve tutti i problemi della Grecia e anzi le pone nuove sfide. Denotando una singolare sintonia con il suo principale antagonista, il leader di "nuova democrazia" Karamanlis, Simitis ha indicato nel raggiungimento di una "convergenza reale" il nuovo obbiettivo prioritario della Grecia. In tale ottica, lo stesso primo ministro, ha ribadito l'impegno a contrastare la disoccupazione e l'esclusione sociale, a migliorare

la qualita' dell'istruzione e della formazione per consentire al paese di corrispondere alle nuove realtà della società dell'informazione e della conoscenza.
Papantoniou, considerato "l'architetto" della convergenza ellenica, ha dal canto suo sottolineato l'esigenza di "mantenere la stabilita' finanziaria, che garantisce la riduzione del debito pubblico", nonché la necessità che i finanziamenti del terzo pacchetto di sostegno comunitario vengano utilizzati al meglio" e che si accelerino i tempi "per i cambiamenti strutturali, per la liberalizzazione del sistema economico e per la introduzione delle nuove tecnologie". Al riguardo, il Ministro Papantoniou ha peraltro rilevato che tali sviluppi dovranno comunque verificarsi in un contesto di accordo tra governo e sindacati, al fine di preservare la pace sociale.

C) QUESTIONI BILATERALI



1. ITALIA ARGENTINA

Si svolge oggi a Milano alla presenza dei Ministri degli Esteri, Dini e Giavarini, la prima riunione del "Forum di Dialogo italo-argentino", istituito, con cadenza biennale, dalla dichiarazione firmata a Roma dai Ministri degli Esteri dei due Paesi, il 29 marzo 1999.
La riunione del "Foro di dialogo italo argentino" costituisce un ulteriore momento nel coinvolgimento dei diversi protagonisti della società italiana allo sviluppo dei rapporti con l'Argentina, nella costruzione di un rapporto in cui la "partnership" italiana acquista una sempre maggiore credibilità ed affidabilità nei confronti di un Paese come l'Argentina, in grado di proiettare sempre di più nel Mercosud, ma anche nell'intera regione, assetti di stabilità democratica e progresso economico secondo modelli e valori in assonanza con quelli italiani.

Il Foro di dialogo italo-argentino e l'incontro fra l'On. Ministro ed il Ministro degli Esteri argentino avviene in un momento significativo delle relazioni bilaterali. Si è infatti alla vigilia della ratifica del "Trattato Generale di Amicizia e Cooperazione Privilegiate tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Argentina", che potranno contribuire a migliorare ulteriormente le già ottime relazioni politiche ed a sviluppare

quelle in ambito economico. La ormai prossima entrata in vigore del Trattato generale di amicizia e cooperazione apre nuove prospettive, avviando una relazione che, a livello politico (Vertici politici bilaterali, consultazioni politiche ordinarie e straordinarie), non si discosta molto da quella già esistente con i principali paesi europei, almeno per quanto attiene all'intensità dei contatti ed alla loro ampiezza.
Il momento politico in cui si colloca la visita è significativo. Conclusa l'epoca della presidenza Menem, ha ormai preso il largo, a seguito delle elezioni dello scorso dicembre, l'esperienza governativa del Presidente De La Rua che, oltre a costituire una alternanza politica nei confronti della precedente, decennale gestione giustizialista, rappresenta un consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese, con effetti positivi per tutta l'area.
Per quanto attiene le questione di carattere multilaterale, in questa fase durante gli incontri con delegazioni di paesi sudamericani particolare rilevanza viene riservata ai rapporti con il Mercosud, sia come Italia che come Ue. In tale quadro si potrebbe quindi ribadire la posizione italiana favorevole ad un veloce processo di liberalizzazione degli scambi con il Mercosud, manifestata sia a Rio e Vilamoura, sia in sede di negoziato UE-Mercosud, dettata da ragioni politiche di rafforzamento dei rapporti con l'America Latina, in considerazione non solo delle profonde radici storiche, sociali e culturali, ma anche del reciproco interesse commerciale che deriverebbe da tale apertura.
Si potrà ricordare inoltre che l'Italia condivide con i Paesi dell'America Latina, la convinzione che sarebbe interesse strategico di entrambe le parti poter concludere un accordo con il Mercosud prima dell'istituzione della zona di libero scambio delle Americhe (ALCA o FTAA), progetto che è in corso d'esame tra l'insieme dei 34 Paesi del continente americano, primi tra i quali gli Stati Uniti previsto per il 2005.

Gruppo redazionale: Manfredi, Lambertini, Del Panta, Archi, La Rosa, Fornara.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Enrico Jacchia

Roma, 6 dicembre 2000

Caro Collega,

ho il piacere di mandarti qui accluso un editoriale che concerne il Vertice di Nizza attualmente in corso, fatto per un certo numero di giornali regionali.

A me sembra che un tema di questo genere meriterebbe di essere affrontato al più presto, magari anche negli spiragli che possono apparire tra i lavori dell'Aula della prossima settimana (a commento proprio di quello che si è fatto o non si è fatto al Vertice).

Ne approfitto per mandarti anche l'elenco dei partecipanti al nostro ultimo Incontro-Dibattito alla LUISS sul tema *"Le aperture con la Corea del Nord. Cambia in Estremo Oriente la situazione geopolitica?"*.

Non è un argomento di quelli che attirano le folle e ciò nonostante, come vedi, la partecipazione specie dei diplomatici è stata importante.

Questi incontri mettono a confronto parlamentari, diplomatici, accademici e studiosi della materia, nonché un certo numero di allievi (e allieve) del quart'anno della Facoltà di Scienze Politiche, Giurisprudenza ed Economia.

Continuerò a farti pervenire l'annuncio dei prossimi incontri, confidando che ti possano interessare.

Con i miei migliori saluti.

Accluso: due

L'Arena
GIORNALE DI BRESCIA
L'ECO DI BERGAMO
LIBERTÀ
GAZZETTA DI PARMA
La Provincia
LA SICILIA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Messaggero Veneto

EDITORIALE

QUEL «DIRITTO DI VETO» CHE RALLENTA L'UNIONE

di Enrico Jacchia

Al vertice europeo di Nizza il litigio fra i Primi Ministri dei Paesi membri assumerà proporzioni inconsuete. Perchè? Per la semplice ragione che, obbedendo ad un ottimismo di facciata, non si vuol dire apertamente quali sono le questioni spinose. E allora, enumeriamole.

La questione cruciale, quella che finalmente a poche ore dal vertice viene a galla con prepotenza, è la questione del diritto di veto. Ed è comprensibile che sia spinosa perché coinvolge interessi economici enormi e tocca le corde più sensibili del sentimento nazionale. In cosa consiste? Tutto sommato è semplice. Oggi come oggi, le decisioni più importanti vengono prese all'unanimità dai paesi membri. Se un gruppo di stati (nel caso che menziono, quello attuale della mucca pazza, la Francia guiderebbe la

● segue a pagina 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

cordata) decide, a maggioranza, che non si possono chiudere le frontiere alle carni bovine sospette, quelli che le vogliono chiudere, noi nel nostro caso, non avendo il diritto di veto devono obbedire. I nostri allevatori se ne tornerebbero mestamente a casa. Cito la mucca pazza perchè oggi è al centro dei discorsi e delle preoccupazioni della gente. Ma gli interessi e le sensibilità investite sono di dimensioni molto più vaste. Pensate al fisco, alle pensioni, all'immigrazione. Per non parlare della difesa e della politica estera, cioè di temi che vanno al cuore della sovranità di un paese e quindi delle sensibilità nazionali. Ma allora è assurdo rinunciare al diritto di veto?

No, perchè chi di noi ha coltivato il sogno di creare gli Stati Uniti d'Europa, lo deve accettare in quanto gli Stati Uniti d'Europa sono proprio il superamento delle sovranità e delle sensibilità nazionali. E questo si ottiene abolendo il veto. A questo punto, diranno alcuni per non fare salti nel vuoto, tanto vale mantenere il veto e andare avanti come adesso con decisioni all'unanimità. Già sarebbe bello. Ma non è facile. Non è facile per la semplice ragione che abbiamo promesso a molti altri paesi di farli entrare nell'Unione Europea. Si calcola che in totale, ad operazione compiuta, saremmo non meno di trenta. Potete immaginare una Comunità che funzioni con trenta paesi ognuno dei quali col suo veto (come accade adesso) può paralizzare tutto? Ma, se non è immaginabile, cosa facciamo, restiamo in quindici (e sono già tanti) e diciamo a quelli dell'Est che sull'entrata nell'Unione Europea possono farci sopra una bella croce? Badate che non è un pensiero bislacco anche se è poco gradito. Il presidente della Bundesbank ha appena dichiarato che l'entrata di questi quindici nuovi paesi nell'Unione e soprattutto nel club prestigioso della moneta unica (Euro) rischierebbe di far saltare tutto se non viene accuratamente diluita nel tempo. Insomma, al vertice i grandi devono affrontare dei problemi colossali. Allargare a trenta o rinunciare per molti anni al progetto (magari coprendo la decisione con una spessa, pietosa coltre di vasellina). Andare avanti in pochi, abolendo fra questi il diritto di veto e aprendo così la strada all'Europa politica che è un'altra maniera di dire: gli Stati Uniti d'Europa. Forse non faranno nè una cosa nè l'altra, e cercheranno di guadagnare tempo.

Enrico Jacchia

Luiss
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali
Guido Carli

Partecipanti all'Incontro-Dibattito del 21 novembre 2000
"LE APERTURE CON LA COREA DEL NORD.
CAMBIA IN ESTREMO ORIENTE LA SITUAZIONE GEOPOLITICA?",

Senatore Gen. Luigi Manfredi, membro della Commissione Difesa;
Senatore Valentino Martelli, già Sottosegretario agli Esteri;
Senatore Amb. Saverio Salvatore Porcari, membro della Commissione Esteri;
Senatore Ivo Tarolli, membro delle Commissioni Bilancio e Finanze;

S.E. l'Ambasciatore d'Australia, Signor Rory Steele;
S.E. l'Ambasciatore di Lituania, Signor Romanas Podagelis;
Ministro Cons. Andrey Tsyganov, Ambasciata della Federazione Russa;
Ministro Eric Terzuolo, Ambasciata degli Stati Uniti d'America;
Ministro Keiji Yamamoto, Ambasciata del Giappone;
Ministro Hamid Nazari, Ambasciata dell'Iran;
Ministro Harald Hamrin, Ambasciata di Svezia;
Cons. Arne Wolf, Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca;
Cons. Luis Cuesta, Ambasciata di Spagna;
Cons. Georges Papadopoulos, Ambasciata di Grecia;
Cons. Krzystof Strzalka, Ambasciata di Polonia;
Cons. M. Burlay, Ambasciata della Federazione Russa;
Cons. Burke O'Connor, Ambasciata degli Stati Uniti d'America;
Cons. Laura Mircea, Ambasciata di Romania;

S.E. l'Ambasciatore Mario Sica, Direttore Generale per Asia ed Oceania, Ministero degli Affari Esteri;
Ministro Roberto Toscano, Direttore dell'Unità Analisi e Programmazione, Ministero degli Affari Esteri;
Col. Giuseppe Cornacchia, Capo ufficio controllo armamenti, armi nucleari e controproliferazione, Stato Maggiore della Difesa;
Cons. Giuseppe Scognamiglio, Cons. Diplomatico del Ministro dell'Industria e del Commercio Estero;
Dott.ssa Caliberti, Capo Ufficio Stampa del Ministro dell'Industria e del Commercio Estero;

Dott. Alexei Bukalov, Direttore Agenzia Tass;
Dott. Lucio Caracciolo, Direttore di Limes;
Amb. Prof. Luigi Vittorio Ferraris;
Prof.ssa Maria Rita Saulle, Cattedra di Diritto Internazionale (La Sapienza) e di Organizzazione Internazionale (Luiss-Guido Carli);

Amb. Oliviero Rossi, già Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Popolare Cinese;
Dott. Fabrizio Luciolli, Segretario del Comitato Atlantico italiano;
Padre Angelo Lazzarotto, Pontificio Istituto Missioni Estere;

Sen. Prof. Enrico Jacchia - Moderatore

Il Direttore del Centro di Studi Strategici
Prof. Enrico Jacchia

Il Magnifico Rettore
Prof. Mario Arcelli

INTERVISTA AL LEADER STORICO

Delors: «Basta con l'unanimità, ci condanna alla paralisi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'Europa rischia una grande crisi che potrebbe paralizzarla per molti, molti anni. Nella sua storia ne ha attraversate due di eguale portata: la crisi provocata dal generale de Gaulle negli anni '60 e quella innescata dalla signora Thatcher negli anni '80.

Jacques Delors è seriamente preoccupato e non lo nasconde. In un incontro con un ristretto gruppo di giornali europei, tra i quali il *Corriere*, si lascia andare a considerazioni sui protagonisti di questa difficile fase e sulla presidenza francese. Ma esige che i suoi sfoghi e le sue considerazioni restino riservate, almeno finché non sarà conclusa la conferenza di Nizza. Quel che si può pubblicare, tuttavia, rappresenta già un vademecum per giudicare il successo o il fallimento.

Delors divide l'agenda dei capi di Stato e di governo in due capitoli: i soggetti che riguardano l'efficacia dell'Unione e le questioni di potere. A queste ultime appartiene la «querelle» tra Francia e Germania.

La riponderazione dei voti in seno al Consiglio europeo, allora, rischia di diventare il pomo della discordia? Il cancelliere tedesco ne ha fatto un elemento simbolico e di prestigio, aprendo la strada alla Spagna, all'Olanda e ad altri Paesi.

«Per quanto sia un soggetto difficile, non è il più significativo — spiega il padre dell'euro —. L'importante è che la soluzione finale rispetti i due principi sui quali finora si è basato l'equilibrio interno: 1) nessuna maggioranza in seno al Consiglio se non è associata a una maggioranza degli Stati membri; 2) i Paesi più popolosi non debbono essere messi in minoranza da un gruppo di Paesi meno popolosi».

Delors sostiene che la strada proposta dalla Commissione sia un compromesso accettabile. In sostanza, è la doppia maggioranza: una di «voti pesanti» e una basata sulla popolazione. L'Italia si è già detta d'accordo.

Quanto al peso della Germania, Delors ha spiegato più volte che quando i padri fondatori nel Trattato di Roma avevano previsto lo stesso numero di voti per i grandi Paesi, avevano già messo in conto la futura unificazione tedesca, accettando implicitamente che la Germania dell'Est facesse parte dell'Europa.

Ma quali sono, allora, le questioni davvero decisive?

«L'estensione del campo della maggioranza qualificata è il tema più importante per l'avvenire. In un'Unione allargata, l'unanimità condannerebbe l'Europa alla paralisi. Dunque, il valore del compromesso raggiunto a Nizza si giudicherà sostanzialmente sulla qualità e sul numero dei campi nei quali sarà permesso il passaggio al voto a maggioranza».

E quali territori verranno sottratti al vincolo dell'unanimità?

«Nonostante i progressi fatti, il negoziato verte attualmente su un insieme di soggetti: la politica di coesione, l'armonizzazione fiscale, la protezione sociale dei lavoratori migranti, l'immigrazione e il diritto d'asilo, la politica commerciale, in particolare la proprietà intellettuale e i servizi. Nessuno di essi comporta un trasferimento di competenze. Ma ciascuno di essi pone problemi a uno o più Stati. Una "uscita dall'alto" della Conferenza intergovernativa sarebbe che ciascuno Stato accetti di superare le proprie riserve per sbloccare l'insieme del pacchetto. Al contrario, mantenere il blocco mostrerebbe una mancanza di ambizione collettiva».

C'è una soluzione per l'altro soggetto a rischio, le cooperazioni rafforzate (cioè la possibilità che alcuni Paesi vadano più avanti degli altri in alcuni campi)?

«L'accordo dovrebbe riprendere i seguenti aspetti: in primo luogo, condizioni semplificate per innescare le cooperazioni rafforzate (il numero massimo di partecipanti non deve mai superare gli otto Stati; la possibilità di opporre il veto di un singolo Stato deve essere eliminata). Inoltre, la possibilità di andare più avanti nella politica estera e di sicurezza. Ma, soprattutto, occorre riconoscere alla Commissione europea il ruolo di guardiano dei Trattati, sia nel lancio delle cooperazioni sia nel loro funzionamento». Insomma, tocca a Bruxelles garantire che la maggiore velocità di alcuni non vada a svantaggio degli altri.

La composizione della Commissione, invece, attiene alle questioni di potere. E nessuno vuole rinunciare al commissario.

«Sarebbe vano attendersi a Nizza una rimessa in causa immediata del principio "un commissario per ogni Stato membro". Ma è importante che la questione diventi transitoria e il trattato fissi un calendario per limitare la taglia della Commissione in funzione dell'aumento del numero degli Stati».

Il nodo dovrebbe essere sciolto prima dell'allargamento, tra tre-quattro anni. Dunque, Nizza apre la strada al dopo Nizza?

«La Carta dei diritti fondamentali sarà adottata solennemente, ma la questione del suo statuto giuridico (includerla e come nei Trattati dell'Unione, *ndr*) così come l'evoluzione dei suoi contenuti, restano chiaramente questioni per il dopo Nizza. Lo stesso vale per il dibattito sull'Unione allargata».

Su quali temi?

«È molto importante che poggi sui valori (perché vogliamo lavorare insieme?), sui progetti (che cosa vogliamo fare insieme?), sugli strumenti (che cosa possiamo fare insieme). Se si separano i tre livelli si rischia di essere o astratti o tecnocratici o velleitari. Comunque, lontani dai cittadini».

Stefano Cingolani

57

Intervista a Gianni Ferrara: «Servirebbe una vera Costituente europea»

«VOLETE LA CARTA? Allora cambiate Maastricht»

«Se la Carta dei diritti fondamentali è di sinistra, beh allora cambiate il trattato di Maastricht». Ruota attorno a questa provocazione il ragionamento centrale di Gianni Ferrara, docente di diritto costituzionale alla Sapienza, eminente figura della sinistra italiana, con cui abbiamo discusso del prossimo vertice europeo di Nizza, della presunta nuova Costituzione europea, ma anche dello scontro franco-tedesco e del ruolo dell'Italia.

L'Italia si presenta al vertice con un voto del parlamento europeo che ha sancito un clima di unità nazionale attorno al testo della Carta dei diritti. Sembra che solo alcuni eretici, o degli incalliti bastian contrario abbiano sentito il dovere di schierarsi contro.

La discussione ha assunto un carattere bizzarro, che in larga parte faccio fatica a comprendere. I diritti che sono sanciti nella Carta, cioè i diritti di prima generazione, quelli classici, "borghesi" - per i quali ho molto rispetto, per il loro ruolo assunto nella storia umana - erano già stati riconosciuti dalla Corte di giustizia europea. Posso indicare decine di sentenze in cui i diritti fondamentali della persona sono stati riconosciuti, anche perché fanno parte dei principi generali del diritto, e parlo della libertà di religione, di pensiero, di libera circolazione, di associazione sindacale, di tutti i diritti che integrano il giusto processo. Quindi non c'è nessuna difficoltà affinché questi diritti vengano riconosciuti dall'Unione europea.

Resta, però, il problema dei diritti sociali, che non sono perfettamente riconosciuti. Nella Carta il cenno ai diritti sociali c'è, ma è espresso in modo molto abile, in quanto vengono "riconosciuti e rispettati". Ma questo non significa garantirli, applicarli, provvedere alla loro realizzazione. Io riconosco la tua esistenza, ma questo non vuol dire che adotto gli strumenti per garantirla.

Ma c'è di più. La Carta è conforme al diritto comunitario e il diritto comunitario ha come principio informatore, come ispirazione suprema, qualcosa che non ha nulla a che fare con i diritti sociali, ma fa riferimento esclusivo all'economia di mercato, un'economia aperta e improntata alla libera concorrenza.

Quindi la Carta si adegua all'Europa della moneta?

Di più, la Carta ha come proprio obiettivo l'economia di mercato. La domanda che io faccio, quindi, e alla quale non mi si risponde, è questa: come fa un'ordinamento che ha come principio informatore la sola economia di mercato a farne discendere la tutela dei diritti sociali? Tutte le politiche di bilancio dei singoli stati sono improntate al rispetto dei parametri finanziari del trattato di Maastricht, che a sua volta regola le "raccomandazioni" ai singoli paesi da parte della Commissione e del Consiglio europeo. Le raccomandazioni discendono dai parametri di Maastricht, la cui applicazione non lascia che margini assai risicati per garantire diritti sociali.

C'è chi propone una lettura diversa, invitando a una lettura di sinistra. I sindacati aderenti alla Ces, ad esempio, Cgil, Cisl e Uil in Italia, manifesteranno a Nizza per chiedere l'inserimento della Carta nei Trattati come strumento per realizzare condizioni sociali più avanzate.

Ammesso che sia accettabile una lettura di sinistra della Carta allora bisognerebbe cambiare quei Trattati improntati a principi di libero mercato.

Ti riferisci al trattato di Maastricht?

Certo. Tra i principi che ispirano i diritti sociali e quelli del Trattato di Maastricht la contraddizione è lampante. O la Carta vuole ridurre quei diritti agli interessi che sono sottesi al Trattato, e allora siamo di fronte a una mistificazione, oppure questi diritti sono riconosciuti veramente e allora c'è da cambiare il trattato.

A Nizza però il peso della Carta sarà marginale, mentre è già in corso una dura lotta tra Francia e Germania sul futuro assetto dell'Unione. Che giudizio ne dai?

La questione di fondo è che finora l'Europa è stata solo l'Europa dei Trattati. E i signori dei Trattati sono stati gli Stati, cioè i governi che su quei trattati hanno basato il loro potere. Gli esecutivi hanno potuto basarsi sulla dimensione collegiale europea per rendersi immuni dai parlamenti nazionali, ma non hanno mai adottato decisioni che mettessero in discussione la sovranità nazionale. Anche perché ha sempre funzionato l'asse franco-tedesco. Oggi quest'asse è saltato.

La Germania non ha solo la popolazione più numerosa d'Europa, ma è anche la seconda potenza mondiale sul piano economico. Sono questi interessi a essere in gioco a Nizza. Dall'altra parte c'è la Francia, di cui viene messo in discussione la sovranità e il suo ruolo di Stato, e stiamo parlando della prima formazione statuale della storia umana. Infine la Gran Bretagna, che deve scegliere se essere il polo del mondo economico e politico anglosassone, oppure se far parte a pieno titolo dell'Europa.

E l'Italia?

L'Italia si presenta a questo vertice con un unico vantaggio, quello di essere rappresentata da un uomo che si intende di queste cose, un presidente del Consiglio che è almeno all'altezza degli altri partner, come competenza e intelligenza politica e istituzionale. Questo è l'unico aiuto, prescindendo dalla presenza europeista di altre cariche dello Stato.

In realtà quello che manca da tutto questo intreccio di posizioni è la volontà dei popoli europei, che finora è stata sempre sequestrata dagli esecutivi degli stati europei.

A questo proposito cosa ne pensi di un'Assemblea costituente europea, che ridia finalmente voce ai popoli che l'abitano e che sia agganciata alle conquiste democratiche e sociali delle varie costituzioni nazionali?

Guarda, se il parlamento europeo avesse il coraggio, una Costituzione potrebbe scriverla lui stesso. Ci aveva provato con Spinelli, ma poi gli esecutivi non l'hanno riconosciuta e il parlamento non fa più valere questo suo potere. Il problema è che, essendo ancora quello dei trattati, l'Europa non riesce ad articolarsi politicamente. Per cui la sinistra francese o italiana o tedesca non stanno insieme, ma vengono risucchiati dai propri esecutivi e dagli interessi che questi si propongono di tutelare. Una sinistra che fosse tale, cioè non egemonizzata dai vari, troppi Blair, dovrebbe senz'altro chiedere e ottenere una Costituente europea.

Salvatore Cannavò

VERSO NIZZA: LA RIFORMA DEL TRATTATO

Premessa: cenni sul futuro allargamento dell'Unione.

L'art. 49 Trattato CE prevede la possibilità per qualunque Stato europeo che rispetti i diritti umani, nonché i principi di libertà e democrazia, di inoltrare domanda, per l'ammissione all'Unione europea, al Consiglio, il quale delibera all'unanimità e previo parere conforme del Parlamento europeo. Il secondo comma precisa che le condizioni per l'adesione vengono stabilite attraverso la stipulazione di un accordo internazionale (sottoposto in quanto tale alla ratifica delle parti) tra gli Stati contraenti del trattato originario e gli Stati candidati all'adesione.

Attualmente sussistono vari procedimenti pendenti, attivati a seguito della presentazione di domande di adesione da parte di diversi Stati europei, tra i quali quello del gruppo composto da Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Estonia, Slovenia e Cipro (cd. gruppo dei cinque + uno), per i quali l'allargamento dovrebbe avvenire in tempi non molto lunghi. Altre richieste di ammissione riguardano gli altri Stati dell'Est, per i quali tuttavia il processo di adesione si svilupperà, probabilmente, in una fase successiva, la Turchia (che è stato il primo paese a presentare domanda di adesione, nel 1987) ed infine Malta.

Per quel che concerne i paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), la prospettiva dell'adesione degli stessi all'Unione è emersa durante il Consiglio europeo di *Copenaghen* nel giugno del 1993. In tale occasione sono stati fissati i requisiti preliminari che gli Stati interessati all'adesione all'Unione debbono possedere, consistenti nella stabilità politica e nel rispetto dei principi democratici, nella tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze, nel regime di economia di mercato, in grado di sopportare le situazioni conseguenti alla libera concorrenza, nella capacità di assumere gli impegni derivanti dall'adesione ed infine nell'accettazione del cd. "*acquis* comunitario" (per il quale si rinvia al riquadro posto nella pagina successiva).

Con il successivo Consiglio europeo di *Essen*, del dicembre 1994, a tali requisiti ne è stato aggiunto uno nuovo, consistente nell'intrattenimento, da parte degli Stati aderenti, di buoni rapporti con i paesi confinanti (criterio del "*bon voisinage*").

Il futuro allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Est comporta la necessità (riconosciuta fin dal 1997, nel protocollo n.7 annesso al Trattato di Amsterdam) di procedere ad una riforma finalizzata a garantire la funzionalità dell'apparato istituzionale comunitario e l'efficacia dei meccanismi decisionali, in un contesto in cui il numero e l'eterogeneità degli Stati membri sarà maggiore.

Il Consiglio Europeo di Helsinki del 10 ed 11 dicembre 1999 ha individuato fra i temi principali che dovranno essere affrontati dalla Conferenza intergovernativa (che si terrà a Nizza in data 7 –9 dicembre 2000) tre questioni ritenute prioritarie: la composizione della Commissione, la riponderazione dei voti in Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata.

Composizione della Commissione

La Commissione Europea rappresenta, per le sue funzioni di impulso ed esecutive delle politiche dell'Unione, un elemento di grande rilievo per l'equilibrio e la coerenza dell'assetto istituzionale dell'UE.

In un'Unione allargata, la maggiore diversificazione dei sistemi istituzionali e dell'assetto socio-economico dei vari paesi , sembra accrescere l'importanza del ruolo di organo di "garanzia" e di foro di composizione degli interessi e delle istanze nazionali, rivestito dalla Commissione.

Si è posto tuttavia il problema di come potrà funzionare una commissione che, in un'Unione Europea di 28 paesi, potrebbe essere composta anche di 35 membri, un

Servizio Studi



Della Studio pubblico detto della Sapienza.

Nota Breve n. 15 - Dicembre 2000

numero che potrebbe essere giudicato troppo ampio per un organo con funzione di esecutivo.

Attualmente tale organo comprende 20 commissari, uno per ciascun Stato membro, fatta eccezione per Italia, Spagna, Francia, Germania e Regno Unito, i quali dispongono di due commissari (**art. 213 Trattato CE**).

Le ipotesi di riforma prospettabili sono:

a) il mantenimento del principio in base al quale per ogni paese membro deve essere nominato almeno un commissario. Tale soluzione è proposta soprattutto dai paesi membri più piccoli, che sembrerebbero non voler rinunciare alla presenza di un proprio cittadino in Commissione, garantita attualmente dall' art. 213 Trattato CE. A sostegno di tale tesi gli Stati interessati hanno rilevato, attraverso le proprie delegazioni, che l'accettabilità delle decisioni della Commissione agli occhi dell'opinione pubblica "è maggiormente garantita se i commissari possono affermare le diverse sensibilità da prendere in considerazione nella definizione dell'interesse comune"(come risulta dalla relazione della Presidenza al Consiglio europeo di Feira, del 14/6/2000).

Le obiezioni prospettate si incentrano sulla natura collegiale della Commissione. È stato a tal proposito evidenziato che uno dei caratteri distintivi della Commissione è costituito dalla natura di *"Collegio"* spettante alla stessa, a cui consegue autonomia e indipendenza dei componenti rispetto alla nazione di provenienza. Infatti, ai sensi dell'art. 213 del Trattato C.E., i membri della Commissione sono "scelti in base alla loro competenza generale" e devono offrire "ogni garanzia di indipendenza"; "nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun governo". Di conseguenza, la composizione della commissione incentrata su un cittadino per ogni Stato membro sarebbe, secondo tale impostazione, non perfettamente conciliabile con il principio di collegialità, presupponendo al contrario un carattere *assembleare* (con il pericolo di configurare componenti come rappresentanti degli interessi della nazione di provenienza, piuttosto che come membri imparziali) che la Commissione non ha e, secondo tale tesi, non dovrebbe avere nemmeno per il futuro;

b) i paesi membri più grandi propendono per una composizione più ristretta della Commissione, da realizzarsi attraverso una rotazione. Secondo tale orientamento, il mantenimento del meccanismo attualmente vigente, per cui ogni paese ha un proprio cittadino in Commissione, provocherebbe difficoltà decisionali ed operative, dovute all'eccessivo incremento numerico dei componenti. È emersa anche una soluzione intermedia, in base alla quale i paesi più estesi rinuncerebbero al secondo commissario e verrebbe altresì fissato un tetto massimo pari a venti commissari. In futuro, quando a seguito dell'allargamento i paesi membri saranno in numero superiore a venti, il mantenimento del tetto di 20 commissari sarà assicurato attraverso un criterio di rotazione che assicuri eguaglianza.

L'acquis comunitario consiste in una piattaforma comune, in costante evoluzione, costituito da diritti e obblighi che vincolano l'insieme degli Stati membri, nel contesto politico-istituzionale dell'Unione europea.
Oltre che dal diritto comunitario propriamente detto (cd 1° pilastro), l'"acquis comunitario" è costituito dunque da tutti gli atti adottati sul piano del 2° e 3° pilastro dell'Unione e, soprattutto, dai principi e dagli obiettivi comuni fissati dai trattati. L'accettazione integrale dell'acquis si configura come un requisito essenziale, senza il quale nessun paese potrà essere ammesso nell'Unione europea.

La riponderazione dei voti

Il sistema attualmente vigente prevede che nelle votazioni a maggioranza qualificata l'Italia, la Francia, la Germania e il Regno Unito dispongano 10 voti ciascuno, la Spagna di 8 voti ed gli altri Stati membri di un numero di voti decrescente, fino ad arrivare alla soglia minima spettante al Lussemburgo, a cui spettano 2 voti. Il quorum necessario per l'adozione di una delibera avente ad oggetto una proposta elaborata dalla Commissione è pari (art. 205 Trattato CE) a 62 voti su 87 complessivi, mentre per le delibere che non vertono su proposte dalla Commissione è necessario (oltre al raggiungimento del sopracitato quorum) anche un ulteriore requisito, ossia la

provenienza dei voti da almeno 10 Stati membri. Il meccanismo sembrerebbe attribuire ai paesi più piccoli un peso decisionale *in proporzione* superiore rispetto a quello dei paesi di maggior consistenza demografica, e ciò in ragione del valore che si è voluto attribuire all'individualità di un paese membro in quanto tale, a prescindere dalla sua maggiore o minore popolazione. Per questo motivo oggi, ad esempio, uno dei dieci voti della Germania esprime circa 8 milioni di abitanti, uno dei due voti del Lussemburgo esprime 200.000 abitanti. Un punto di grande rilievo di questo sistema è l'individuazione di quanti Stati (e di quale peso demografico) siano necessari per formare la c.d. minoranza di blocco, vale a dire capace di impedire l'adozione di una decisione.

La posizione relativa agli stati con maggior peso demografico potrebbe peggiorare a seguito dell'aumento del numero dei paesi membri conseguente all'allargamento dell'Unione. D'altra parte, la circostanza in base alla quale gli Stati con maggior peso demografico sono chiamati a rinunciare al secondo Commissario (*cfr.* paragrafo che precede) sembra accrescere l'esigenza di un riequilibrio sul piano della riponderazione dei voti in Consiglio.

Due le soluzioni sembrano emergere:

- una riponderazione dei voti (cd ponderazione semplice)
- l'introduzione, accanto alla maggioranza dei voti, di una seconda maggioranza fondata sulla popolazione. L'ipotesi relativa all'introduzione di una doppia maggioranza è stata criticata da alcuni paesi, in quanto rischierebbe di complicare l'adozione delle decisioni (specie in un'Unione allargata), subordinando l'espressione di una maggioranza al soddisfacimento di una duplice condizione. Altri Stati membri, a sostegno della tesi della doppia maggioranza, hanno prospettato l'argomentazione per cui tale meccanismo potrebbe rispettare meglio la duplice natura dell'Unione, ossia al tempo stesso Unione di stati e Unione di popoli. La Commissione ha proposto una "doppia maggioranza semplice", per la quale una decisione sarebbe adottata quando fosse sostenuta da una maggioranza di paesi membri che esprime la maggioranza della popo-lazione dell'UE. Ma numerose sono le varianti possibili

La riponderazione dei voti è appoggiata soprattutto dai paesi con maggior peso demografico.
Fra le varie ipotesi emerse quella proposta dall'Italia, ed appoggiata da altri grandi paesi, mantiene la parità fra i quattro Stati più popolati a 33 voti ciascuno, ma ristabilisce in maniera rilevante le distanze con i paesi più piccoli.
A sostegno di tale soluzione è stata prospettata l'argomentazione in base alla quale solo una riponderazione di una certa consistenza potrebbe compensare gli Stati membri della rinuncia alla nomina di un secondo membro in Commissione e potrebbe altresì garantire una maggiore legittimità democratica, alla stregua di un criterio statistico demografico. I paesi contrari a tale soluzione sottolineano il fatto che la stessa, a loro parere, rischierebbe di emarginare gli Stati meno popolosi. Alcuni paesi, pur non essendo contrari al principio di una riponderazione reputano che essa debba essere circoscritta nella portata, limitandosi a compensare gli stati membri che rinunceranno alla possibilità di designare un secondo membro della Commissione, senza incidere in maniera consistente sull'equilibrio del sistema attuale.

Estensione del voto a maggioranza qualificata

La votazione all'unanimità, che in passato costituiva la regola per le deliberazioni del Consiglio, attualmente è richiesta da 73 articoli del trattato, attinenti a materie di varia natura. Tra questi vanno annoverate le decisioni attinenti alle riforme del sistema istituzionale dell'Unione e del suo funzionamento (composizione delle istituzioni, funzioni e competenze, procedura per le elezioni al Parlamento europeo, ai sensi dell'art. 190 Trattato CE), le decisioni a rilevante implicazione politica, quali ad esempio quella relativa alla nomina dei membri della Corte dei Conti europea, ai sensi dell'art.247 comma 3 Trattato CE e le deliberazioni incidenti sugli obiettivi di fondo delle politiche dell'Unione (quali ad esempio la politica di coesione).

Per tutte le restanti deliberazioni di natura legislativa, non è richiesta l'unanimità, ma solo una votazione a maggioranza qualificata e la codecisione del Parlamento europeo.
Generalmente il voto a maggioranza qualificata viene considerato più adatto a garantire un processo decisionale più

semplificato e quindi più celere. L'unanimità, infatti, sembra condizionare l'attività decisoria, attribuendo un sostanziale potere di veto a ciascuno degli Stati membri; in un'Unione più ampia e meno omogenea ciò potrebbe accentuare il rischio di un rallentamento dell'iter procedimentale.

Il nodo di fondo, che la Conferenza intergovernativa di Nizza dovrà sciogliere, sta nel distinguere le materie per le quali è opportuna l'estensione del voto a maggioranza qualificata da quelle che devono restare assoggettate (per la propria particolare natura) al meccanismo del consenso unanime e altresì nel delineare l'ambito applicativo della procedura di *codecisione*. Tra i vari settori per i quali si propone il passaggio alla maggioranza qualificata, vanno annoverati: la materia fiscale e la materia ambientale, le disposizioni in materia sociale, la politica commerciale comune, la politica di coesione economica e sociale ed i fondi strutturali.

Per quanto concerne le materie del terzo pilastro che con Amsterdam sono state "comunitarizzate" (visti, asilo, immigrazione, cooperazione giudiziaria civile), l'art.67, par.2 Trattato CE, prevede che al termine di un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (primo maggio 2004) il Consiglio decida all'unanimità il passaggio alla maggioranza qualificata nell'ambito della procedura di codecisione con il Parlamento Europeo. La Conferenza di Nizza potrebbe prevedere fin dal momento dell'entrata in vigore del nuovo Trattato il passaggio alla maggioranza qualificata.

Le cooperazioni rafforzate

L'aumento del numero di Stati membri conseguente all'allargamento, potrebbe contribuire a diversificare in qualche misura gli obiettivi, le sensibilità e le priorità proprie di ciascun Stato dell'Unione. Il Trattato di Amsterdam ha introdotto il meccanismo della cooperazione rafforzata nell'ambito del primo pilastro (art. 11 del Trattato CE) e del terzo (art.40 TUE), disponendo all'art. 43 TUE che gli Stati membri interessati all'instaurazione di vincoli di collaborazione più approfonditi, possono realizzare tali obiettivi facendo ricorso alle istituzioni ed alle procedure previsti dal trattato sull'Unione europea e dal trattato che istituisce la Comunità europea. Il recente trattato per l'estradizione "automatica" tra Italia e Spagna è stato indicato come un esempio di rilievo di cooperazione rafforzata. E' lasciata tuttavia agli altri Stati la possibilità di aderire alle cooperazioni successivamente. E' esclusa la possibilità di utilizzare il meccanismo della cooperazione rafforzata per le materie rientranti nella politica estera e di sicurezza comune (PESC).

Per l'attivazione di cooperazioni rafforzate è previsto il rilascio di apposita autorizzazione da parte del Consiglio - che delibera a maggioranza qualificata - anche se a qualunque Stato membro, compresi i paesi che non partecipano alla cooperazione rafforzata, è attribuito il potere di opporsi. In caso di opposizione, il Consiglio stesso può comunque deliberare di investire della questione *il Consiglio europeo*, affinché questo ultimo si pronunci all'unanimità. Alcuni sostengono che le regole previste sarebbero troppo rigorose e che andrebbero quindi introdotti elementi di flessibilità tali da facilitare l'utilizzo della cooperazione rafforzata, soprattutto in un'Unione allargata, con un alto grado di differenziazione economica e geografica. Secondo tale impostazione le cooperazioni rafforzate si connoterebbero come fattori di integrazione, definendo obiettivi destinati in futuro a diventare comuni anche agli altri Stati membri (sia pure in una seconda fase). Altri invece, sostengono che l'introduzione di flessibilità procedurali in materia di cooperazione rafforzata potrebbero generare frammentazioni in seno all'Unione. Il Consiglio europeo di Feira ha sottolineato l'opportunità di rivedere le norme sulla cooperazione rafforzata. La presidenza francese ha prospettato una riformulazione delle disposizioni esistenti, proponendo riforme in riferimento all'abolizione del potere di veto, all'estensione del meccanismo della cooperazione rafforzata anche alla politica estera e di sicurezza comune, all'eventuale esclusione di taluni settori (mercato interno, per es.) dall'ambito di applicazione della cooperazione rafforzata, al ruolo della Commissione e del Parlamento europeo una volta avviata l'iniziativa di cooperazione e qualora un membro che inizialmente si è autoescluso desideri aderirvi.

A cura di **Paolo Cacopardo (tel. 2427)**

VERSO NIZZA: LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

I diritti fondamentali nei trattati

La teoria della sovranità dello Stato ha per lungo tempo confinato la protezione dei diritti fondamentali nell'ambito dell'ordinamento e delle costituzioni dei singoli Paesi, trascurando lo sviluppo in Europa di forme di tutela sovranazionale.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Consiglio d'Europa promosse la **Convenzione di Roma del 4 novembre 1950**, la quale, richiamandosi espressamente ai principi supremi enunciati nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948), superò la vecchia concezione dell'affidamento della tutela dei diritti fondamentali ai soli ordinamenti statuali, istituendo un nuovo organo sovranazionale, ossia *la Corte europea dei diritti dell'uomo*.

La crescente attenzione - in ambito comunitario - per le problematiche inerenti alla tutela dei diritti umani ha trovato un primo riconoscimento a livello normativo, a partire dall'**Atto Unico Europeo**, entrato in vigore il 1 luglio 1987. Nel preambolo dell'Atto Unico è enunciata, tra le finalità primarie dell'Europa comunitaria, la promozione di una democrazia, fondata "sui diritti fondamentali riconosciuti dalle Costituzioni e dalle leggi degli Stati membri, nonché dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Carta sociale europea, e precisamente la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale". In tale settore è intervenuta anche un'elaborazione giurisprudenziale da parte dell'organo giurisdizionale delle istituzioni comunitarie, la Corte di Giustizia, che ha inserito i diritti fondamentali nell'ambito dei principi generali di diritto comunitario, enucleandoli sia dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e sia dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri.

Con l'entrata in vigore, nel 1992, del **Trattato di Maastricht**, il profilo attinente alla garanzia dei diritti fondamentali è stato sancito e riconosciuto a livello normativo attraverso la disposizione di cui di cui all'ex art. F del Trattato sull'Unione Europea. Il **trattato di Amsterdam** del 1997 ha riformulato questi principi, articolandoli nel corpo degli artt. 6 e 7 TUE (*cfr.* riquadro a pagina seguente).

Verso una Carta dei diritti

Il problema inerente all'esatta enunciazione dei diritti, nonché alla "visibilità" degli stessi sembrerebbe costituire una delle ragioni di fondo che hanno indotto il sistema europeo ad intraprendere la via della "codificazione dei diritti fondamentali" e quindi della cd. Carta dei diritti fondamentali dell'U.E.

L'obiettivo essenziale sotteso all'elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali si sostanzia infatti nella necessità di "sancire la straordinaria rilevanza e la portata dei diritti fondamentali in modo visibile per i cittadini dell'Unione" (come riportato nella comunicazione della Commissione sulla Carta dei diritti, 13 settembre 2000). Nella sopracitata comunicazione viene precisato che il lavoro di elaborazione della Carta si connota quindi più come "rivelazione" che come "creazione", "più di compilazione che di innovazione"; la Carta, dunque, non dovrà "cedere alla tentazione della novità a qualsiasi costo", essendo necessario l'espletamento di un lavoro di codificazione effettuato partendo dalle fonti già esistenti in ambito europeo (Convenzione europea dei diritti dell'uomo, giurisprudenza della Corte di giustizia ecc.) e integrando i diritti civili e politici classici e i diritti del cittadino, contemplati dai trattati, con i diritti economici e sociali, "nella misura in cui essi non siano unicamente a fondamento di obiettivi per l'azione dell'Unione"(come riportato nelle conclusioni del Consiglio europeo di Colonia del 3 e 4 giugno 1999).

Servizio Studi



Nota Breve n. 16 - Dicembre 2000

VERSO NIZZA: LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

Per far fronte alla sopracitate esigenze, la Commissione europea ha inserito la prosecuzione dell'indagine sulla tutela dei diritti fondamentali nell'Unione europea nel suo programma di azione sociale 1998-2000 e, in attuazione di questa decisione, è stato costituito un nuovo **Comitato di esperti**, presieduto dal prof. Spiro Simitis e composto di altri otto giuristi, il quale nel febbraio 1999 ha depositato un suo rapporto con cui sono stati analizzati i risvolti giuridici connessi alla Carta europea dei diritti fondamentali.

Il **Consiglio di Colonia**, tenutosi il 4 e 5 giugno 2000, ha incaricato dell'elaborazione del progetto di Carta dei diritti un organo - che si è autodefinito *"Convenzione"* - composto da 62 persone, scelte tra delegati dei capi di Stato o di Governo, delegati del Presidente della Commissione europea, delegati del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

La *"Convenzione"* - che ha eletto a proprio presidente il tedesco Roman Herzog - ha iniziato i lavori il 17 dicembre 1999 concludendoli con la formale consegna del progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (7 ottobre 2000).

L'incontro tra i Capi di Stato e di Governo dell'UE, tenutosi a **Biarritz** il 13 e 14 ottobre 2000 ha fatto registrare l'accordo dei Quindici sulla Carta dei diritti della UE, che sarà solennemente proclamata alla Conferenza di Nizza, rinviando ad una data successiva la definizione del problema inerente al "valore giuridico" da attribuire alla stessa (cfr. ultimo paragrafo).

Nella seduta del **14 novembre 2000**, il Parlamento Europeo ha approvato, con 410 voti a favore, 93 contrari e 27 astensioni, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, con decisione C50570/2000.

Approvando la Carta elaborata dalla *"Convenzione"*, il Parlamento Europeo contestualmente ha incaricato il suo Presidente della proclamazione della carta stessa al Consiglio europeo di Nizza (il 7-9 dicembre 2000), congiuntamente ai presidenti del Consiglio e della Commissione.

La Camera dei Deputati, a conclusione del dibattito apertosi il 28 novembre 2000 con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, ha approvato con 501 voti favorevoli e 12 contrari, una risoluzione (n. 6-00150) con la quale, nella convinzione che l'Italia debba presentarsi al Consiglio europeo di Nizza con un ampio mandato parlamentare, è stato assunto l'impegno da parte del governo " a proseguire nell'azione fin qui intrapresa e a farsi interprete dell'ispirazione unitaria e delle significative convergenze che hanno caratterizzato l'odierno confronto parlamentare". Il documento parla esplicitamente di "proclamazione della carta dei diritti fondamentali secondo la proposta del parlamento europeo" e di "avvio del processo democratico per la Costituzione europea con la partecipazione dei popoli e dei parlamenti nazionali"

Articolo 6 del Trattato sull'UE

1. L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri.

2. L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.

Articolo 7 del Trattato sull'UE

1. Il Consiglio, riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo, deliberando all'unanimità su proposta di un terzo degli Stati membri o della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo, può constatare l'esistenza di una violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro dei principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, dopo aver invitato il governo dello Stato membro in questione a presentare osservazioni.

2. Qualora sia stata effettuata una siffatta constatazione, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, può decidere di sospendere alcuni dei diritti derivanti allo Stato membro in questione dall'applicazione del presente trattato, compresi i diritti di voto del rappresentate del governo di tale Stato membro in seno al Consiglio. Nell'agire in tal senso, il Consiglio tiene conto delle possibili conseguenze di una siffatta sospensione sui diritti e sugli obblighi delle persone fisiche e giuridiche.

Lo Stato membro in questione continua in ogni caso ad essere vincolato dagli obblighi che gli derivano dal presente trattato.

N.B. 14 "RIFORMA DEI CICLI SCOLASTICI" - N.B. 15 "VERSO NIZZA: LA RIFORMA DEL TRATTATO"

VERSO NIZZA: LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

Cosa dice la Carta

Il progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea contiene un Preambolo e 54 articoli, divisi in sette capi, che coprono l'insieme dei diritti politici, sociali, civili ed economici garantiti dall'Unione Europea ai suoi cittadini. Tali diritti non sono suddivisi secondo i criteri tradizionali, ma secondo capitoli quali: la dignità della persona, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia.

Nel *Preambolo* si richiama il retaggio spirituale e morale al quale l'Unione Europea ispira la propria azione, nella condivisione di un futuro di pace fondato su valori comuni. Accanto ai principi umani universali già enunciati, si affermano i principi di democrazia e dello Stato di diritto. Si afferma inoltre che l'Unione europea "pone al centro della sua azione la persona istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia". Si garantisce il rispetto del principio di sussidiarietà e dei diritti riconosciuti dal trattato sull'Unione europea e dai trattati comunitari, dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il *Capo I* detta il principio del rispetto della *dignità* di ogni individuo: si compone di cinque articoli, il primo dei quali afferma "la dignità umana è inviolabile". Ne deriva il diritto alla vita, la condanna della pena di morte, il diritto all'integrità della persona, con la conseguente introduzione dei nuovi diritti della genetica, con divieto di ogni esperimento sugli esseri umani in grado di compromettere l'integrità fisica e psichica degli stessi e con divieto di clonazione.

Per quel che riguarda le caratteristiche relative all'elencazione contenuta nel progetto di Carta, il Comitato di esperti, presieduto dal prof. Spiro Simitis ha prefigurato un catalogo dei diritti fondamentali "aperto", in armonia con le tendenze presenti in molte esperienze costituzionali europee, tra cui quella italiana che all'art. 2 Cost. contempla una clausola aperta e quella tedesca che configura il principio della "freie Entfaltung der Persönlichkeit" (libero sviluppo della personalità). La soluzione di considerare il riconoscimento esplicito dei diritti fondamentali come un processo aperto dovrebbe consentire all'Unione europea "la possibilità di adattare i principi a cui essa si ispira ai bisogni di una società caratterizzata da mutamenti costanti, che porranno sempre nuove sfide sul piano dei diritti fondamentali, come rivela l'esperienza nel campo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e della biotecnologia "(come riportato nella "Relazione del Gruppo di esperti in materia di diritti fondamentali", Bruxelles, febbraio 1999).

Il *Capo II*, che è il più ampio, si compone di quattordici articoli dedicati alle *libertà*: accanto ai diritti classici, quali la libertà personale, il rispetto della vita privata e familiare, la libertà di pensiero, coscienza o religione, e la libertà di stampa e di opinione, di riunione e di associazione, della scienza e delle arti, si affiancano nuovi diritti, come il diritto all'obiezione di coscienza, la protezione dei dati personali o l'estensione del diritto di proprietà alle opere intellettuali.

L'*uguaglianza* è il principio che ispira il *capo III* della Carta: viene sancito il divieto di discriminazioni di sesso, razza, religione, convinzioni e orientamento sessuale.

Il *capo IV*, composto da dodici articoli, concerne la *solidarietà*, che accanto al lavoro si qualifica come oggetto di diritto fondamentale dell'Unione. Si riconosce il diritto dei lavoratori di negoziare e ricorrere ad azioni collettive, compreso lo sciopero, il diritto alla protezione contro il licenziamento arbitrario e ad una efficace tutela della sicurezza sul lavoro. Gli otto articoli del *capo V* riguardano la *cittadinanza* europea, che comporta la partecipazione diretta e indiretta alla istituzioni ed alla vita dell'Unione.

Il *capo VI*, che si compone di quattro articoli, concerne la *giustizia*: tutti hanno diritto a ricorrere dinanzi a un giudice in caso di violazione dei propri diritti e ad una difesa gratuita, nel caso in cui non si disponga di mezzi sufficienti. E' sancita inoltre la presunzione di innocenza.

Questioni rimaste aperte

L'inserimento dei diritti sociali (ed. diritti umani di seconda generazione) e dei diritti collettivi nella Carta è stato preceduto

da un ampio dibattito all'intero degli Stati membri.

Alcuni di essi, come i paesi anglosassoni e i paesi scandinavi, hanno sostenuto che i diritti di natura sociale non possono essere tutelati a livello giustiziale. Secondo tale impostazione nessun cittadino potrebbe esperire rimedi giurisdizionali, lamentando, ad esempio, la circostanza di non disporre di risorse adeguate per condurre un'esistenza dignitosa.

Altri membri hanno osservato che non esiste una rigida distinzione fra «diritti» azionabili e «principi» meramente dichiarativi, motivando tale assunto col fatto che molti principi sociali (ad esempio la libertà sindacale) si configurerebbero come applicazioni al mondo del lavoro di diritti civili "classici" (ad esempio la libertà di associazione) ed in quanto tali sarebbero idonei a radicare una tutela giurisdizionale piena. Va ricordata poi la posizione secondo cui la prospettiva della mera giustiziabilità dei diritti economico-sociali costituirebbe un confinamento delle loro potenzialità.

Per quel che concerne invece le problematiche inerenti all'individuazione della posizione della Carta nell'ambito della gerarchia delle fonti comunitarie di diritto, va evidenziato che le soluzioni enucleate in proposito talora sono state ritenute tali da poter avere ripercussioni sul processo di evoluzione dell'Unione europea da organizzazione internazionale, quale essa è nata, verso forme simili a quelle proprie degli stati federali o confederali. Infatti va rilevato che la Carta dei diritti fondamentali potrebbe in futuro assumere, nell'ambito della gerarchia delle fonti di diritto comunitario, il ruolo di componente essenziale di una vera e propria *Costituzione europea*. Il **Consiglio** di **Colonia**, nelle conclusioni, ha precisato che solo dopo la proclamazione comune della Carta ad opera del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, si potrà "esaminare se, ed eventualmente in quale modo la Carta possa essere integrata nei trattati". Quindi il problema della natura giuridica della Carta (e di conseguenza il problema della sua posizione nell'ambito della gerarchia delle fonti Comunitarie) è stato rimandato, ad una fase successiva, in quanto si è valutato che "a questo stadio dei lavori, le considerazioni relative al contenuto della Carta devono restare prioritarie" (come riportato nella comunicazione della Commissione del 13/9/2000).

In via di principio, in riferimento alla posizione della Carta nell'ambito del sistema delle fonti comunitarie, le soluzioni percorribili sarebbero tre:
a) inserimento della Carta nei Trattati, con conseguente necessità che i singoli Parlamenti procedano alla ratifica della stessa, nonostante le opinioni divergenti su determinate questioni (e il rischio conseguente della mancata ratifica da parte di alcuni Stati);
b) codecisione del Parlamento europeo e del Consiglio dei Ministri d'Europa. In tal caso, potrebbe essere utilizzata la fonte di diritto costituita dal regolamento comunitario, col rischio, tuttavia, di non dare un'adeguato visibilità alla Carta;
c) Il Parlamento europeo nella risoluzione del 13 aprile 2000, "Proposte per la CIG" propende per una soluzione intermedia. Viene prefigurata l'introduzione una sorte di fonte intermedia fra il diritto primario derivante dai Trattati e il diritto secondario, derivante da direttive e regolamenti. In particolare, sarebbe necessario dividere gli attuali Trattati in due parti: una prima fondamentale dovrebbe contenere principi e diritti, mentre la seconda dovrebbe essere relativa alle politiche comunitarie.

Per quel che concerne l'articolo 7 TUE - che prevede misure sanzionatorie per gli Stati membri che compiano violazioni dei diritti umani - va evidenziato che è emersa la questione relativa all'aggiunta di un nuovo comma allo stesso, al fine di consentire all'Unione di adottare misure preventive, ossia attivabili prima che si manifesti una violazione dei diritti. E' stata prospettata l'ipotesi di un meccanismo che consenta un confronto su un piano comunitario (e non intergovernativo), con un intervento preventivo delle istituzioni dell'Unione, secondo le procedure comunitarie.

In tale eventuale nuovo comma dovrebbero essere precisati i diritti dello Stato membro, che dovrebbe quindi poter esprimere la propria opinione prima che vengano adottati provvedimenti nei suoi confronti.

A cura di : Paolo Cacopardo (tel.2427)

VERSO NIZZA: POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE E DIFESA EUROPEA

La Conferenza intergovernativa (CIG) conclude con il Consiglio europeo di Nizza i lavori iniziati il 14 febbraio 2000. All'ordine del giorno si presentano diverse questioni. Con riferimento alle conclusioni dell'ultimo Consiglio (formale) di Feira, del 19 e 20 giugno scorso, tali questioni sono:

1. La CIG è soprattutto dedicata alla riforma istituzionale (punto A delle conclusioni di Feira), funzionale all'allargamento (punto D di Feira) dell'Unione.
2. la carta dei diritti (punto B di Feira), che dovrebbe essere "proclamata" proprio al Consiglio di Nizza.

Tra le altre questioni all'ordine del giorno – come la cooperazione rafforzata, aggiunta al Consiglio di Feira ed anch'essa connessa al tema dell'ampliamento - si ricorda, benché non sia in primissimo piano a Nizza, il tema della difesa e della sicurezza europea (punto C di Feira).

Per Servizio Studi



Nota Breve n. 17 - Dicembre 2000

Dalla CED alla PESC

Il punto di partenza per una presenza più pregnante dell'Europa sul piano politico internazionale è costituito dal piano Pleven (dal nome dell'allora Presidente del Consiglio francese), elaborato nel 1950, nel quale veniva prefigurata la creazione di un esercito europeo integrato sotto un comando comune.

Sulla base di tale piano fu firmato un trattato che istituiva la Comunità Europea di Difesa (CED); il progetto, tuttavia fu respinto dall'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954.

Nel 1970 fu introdotta, sia pure a livello informale, la cd. Cooperazione Politica Europea (CPE), successivamente sancita ufficialmente e istituzionalizzata nell'**Atto Unico Europeo** (1987). Tale forma di cooperazione si estrinsecava essenzialmente in una consultazione fra gli stati membri su questioni di interesse generale attinenti alla politica estera.

Successivamente vi è stata l'introduzione nel trattato sull'Unione Europea (**trattato di Maastricht**), entrato in vigore nel 1993, di uno specifico titolo V (articoli da J1 a J11) riguardante la politica estera e di sicurezza comune (cd. PESC). E' stato osservato che, durante circa quarant'anni di costruzione europea, l'espressione stessa "politica estera comune" era rimasta tabù. È pur vero che gli Stati membri della Comunità europea avevano cercato di concertarsi sui grandi problemi di politica internazionale ed avevano accettato che i servizi diplomatici nazionali dialogassero, ma mai prima di Maastricht avevano espressamente indicato in un trattato l'obiettivo di una "politica estera comune" propria dell'Unione europea.

L'Unione europea così, pur presentandosi come una struttura unitaria, viene ad articolarsi in tre così detti "pilastri": il primo costituito dalle più tradizionali materie comunitarie, gli altri due formati da temi fino ad allora sostanzialmente nazionali e non comunitari, ossia, la politica estera e di sicurezza comune (secondo pilastro) e la giustizia e gli affari interni (terzo pilastro).

Il numero di telefono dell'Europa

Un tratto peculiare che connota il secondo pilastro è tuttora l'inapplicabilità alle attività ad esso inerenti del cd. metodo comunitario, caratterizzato dal voto a maggioranza, applicato alle decisioni sui più tradizionali settori comunitari. Non solo per le decisioni in materia di PESC è richiesto il consenso unanime degli Stati membri, ma altresì i procedimenti si inquadrano, essenzialmente, in un ambito intergovernativo, non pienamente diretto, quindi, da organi quali la

Commissione, il Parlamento Europeo e la Corte di Giustizia.

Quando una posizione comune adottata in materia di politica estera incide su interessi comunitari tradizionali, si riattiva il metodo comunitario.

Ad esempio, nell'ipotesi in cui in ambito intergovernativo si decida di adottare un embargo nei confronti di uno Stato, occorrerà comunque procedere nelle forme comunitarie (attraverso l'adozione di un apposito "regolamento"), in quanto il settore della politica commerciale rientra nel primo pilastro. **Il trattato di Amsterdam**, pur potenziando i meccanismi operativi della PESC (artt. da 11 a 28), non ha tuttavia alterato la struttura essenzialmente intergovernativa della stessa, pur essendo state approvate riforme delle modalità d'azione (*cfr.* par. seguente). Un punto di grande rilievo è invece che, dopo Amsterdam, la politica estera dell'UE dispone anche di un signor PESC, (Alto Rappresentante della Politica estera dell'UE) che rappresenta, insieme ai Presidenti dei principali organi comunitari, il "nome e il numero di telefono" dell'UE nel mondo (*cfr.* riquadro).

"L'Ue ha almeno tre numeri di telefono", ha detto il presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine, dopo la nomina al Consiglio di Colonia nel giugno '99, del nuovo alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza (Mr Pesc) Javier Solana. Il riferimento è ad un'espressione che avrebbe pronunciato Henry Kissinger, già capo della diplomazia Usa, che, all'epoca, disse di non sapere quale fosse il numero di telefono per parlare con l'Europa.

Gli strumenti della PESC

La PESC è dotata di propri strumenti specifici. Un primo strumento è costituito dalle strategie comuni che sono decise dal Consiglio europeo nei settori in cui gli Stati membri hanno interessi di rilievo (ad esempio a Colonia è stata decisa una strategia comune della UE nei confronti della Russia). Ogni strategia precisa gli obiettivi, la durata e i mezzi che dovranno essere forniti dall'Unione e dagli Stati membri. Il Consiglio dell'Unione attua tali strategie attraverso l'adozione di azioni comuni e posizioni comuni. In particolare, le posizioni comuni definiscono la posizione dell'Unione su una questione particolare di natura geografica o tematica, rispetto ad uno Stato terzo o in occasione di particolari eventi quali, in via esemplificativa, una conferenza internazionale. Il Consiglio adotta azioni comuni allorquando determinate circostanze richiedano un intervento operativo da parte dell'Unione europea. Ogni azione definisce gli obiettivi, i mezzi e le modalità attuative.

Un ulteriore elemento di coesione, teso a rafforzare la politica estera europea, è costituito dall'introduzione, effettuata dal trattato di Amsterdam, del principio del voto a maggioranza qualificata, limitatamente a specifici casi, ossia per la decisione attuativa di una strategia stabilita dal Consiglio europeo o di un'azione comune o posizione comune precedentemente adottata.

Per tutte le altre tipologie di attività decisionali resta tuttavia in vigore la regola dell'unanimità. Non va sottovalutato, tuttavia, che, sia pure limitatamente ai casi specifici, sia stato superato lo schema rigido del cd. "chiavistello dell'unanimità", che – secondo alcuni - ha spesso precluso l'esplicarsi di una celere ed efficace azione dell'Unione.

Le esigenze di flessibilità, presenti nel tessuto istituzionale europeo, hanno trovato un riconoscimento attraverso l'introduzione del principio dell'astensione costruttiva. In virtù di quest'ultimo principio, lo Stato che non intenda partecipare ad un'azione comune dell'Unione, senza tuttavia voler precludere la partecipazione degli altri Stati, potrà avvalersi del meccanismo dell'astensione costruttiva, motivando la propria astensione con formale dichiarazione. In tale ipotesi, da una parte lo Stato che si astiene non è obbligato ad applicare le decisioni del Consiglio, né tantomeno ad assolvere agli oneri finanziari connessi alle stesse, dall'altra, però, la sua dissociazione non paralizza l'azione decisa. Si è in tal modo contemperata l'esigenza di efficacia e di tempestività delle azioni comuni con quella del rispetto delle sensibilità degli

Stati di nuova adesione, che hanno una tradizione di non partecipazione ad alleanze militari.

Verso la creazione di un sistema di difesa comune

La politica di sicurezza comune europea si è in più occasioni confrontata con temi di rilievo. Si ricordano le questioni del disarmo (azione comune n.95/170, modificata dalla n.97/817, in materia di mine anti-uomo), del controllo degli armamenti (posizione comune n.98/197 in materia di armi biologiche e tossiche), della non proliferazione di armi nucleari (azione comune n. 94/509, modificata dalla n.97/288 e posizione comune n. 98/289), del controllo dell'esportazione di armi (codice di condotta approvato dal Consiglio dell'Unione l'8 giugno 1998), dell'anali-si e prevenzione di conflitti (si pensi, solo a scopo esemplificativo, alla posizione comune n. 98/240, relativa alla questione Kosovo) ed infine del processo della Conferenza della Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE).

Gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune vengono individuati nell'art. 11, n.1, TUE e consistono nella difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Unione, in conformità ai principi delle Nazioni Unite, nel rafforzamento dell'Unione stessa in tutte le sue forme, nel mantenimento della pace e nel rafforzamento della sicurezza internazionale, nella promozione della cooperazione internazionale ed infine nello sviluppo e consolidamento della democrazia, dello Stato di diritto, del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

E' evidente la stretta connessione esistente tra tali temi e la problematica inerente alla difesa europea.

Il trattato di Amsterdam contiene una disciplina relativa ai "compiti di Petersberg" (così chiamati dal nome del luogo in cui nel giugno 1992 si è tenuto il consiglio ministeriale dell'UEO che li ha definiti). I "compiti" sono quelli umanitari e di soccorso, di attività di mantenimento della pace e di missioni di unità di combattimento nella gestione di crisi, ivi comprese le missioni tese al ristabilimento della pace. (Art. 17, § 2, TUE).

Sotto il profilo della sicurezza , il nuovo art.17 prospetta dunque due nuovi sviluppi:

a) una difesa comune;

b) l'integrazione dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) nell'ambito dell'Unione Europea.

A **Colonia**, nel giugno del 1999, è stata allegata alle conclusioni una Dichiarazione del Consiglio europeo e relazione della Presidenza sul rafforzamento della politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa. Il Consiglio si è in sostanza detto determinato a far sì che l'Unione svolga appieno il suo ruolo sulla scena internazionale, fornendo mezzi e capacità necessarie nel contesto di una politica europea comune di sicurezza e difesa.

Nel successivo vertice **di Helsinki** del dicembre 1999 sono state stabilite le linee programmatiche, in ordine alla futura costituzione di un esercito europeo.

Ad Helsinki è stato individuato un importante traguardo operativo di rilievo: la costituzione entro il 2003 di un corpo di intervento rapido con una consistenza numerica di circa 60.000 uomini, supportato da forze aeree e navali in grado di garantire un proprio intervento nelle aree di crisi entro 60 giorni. Il modello di difesa europea pianificato ad Helsinki mira a rafforzare gli strumenti militari europei non solo attraverso la creazione di una vera e propria forza di pronto intervento, ma anche mediante la configurazione di articolazioni organizzative in grado di gestire i momenti di crisi politico-militare. Attualmente (e in via interinale) le strutture create per il "*crisis management*" sono tre:

a) il Comitato politico e di sicurezza *ad interim*, composto da rappresentanti dei vari paesi scelti tra alti funzionari o ambasciatori delle rappresentanze permanenti dei membri dell'Unione europea;

b) il Comitato militare, composto dai membri europei dei paesi Nato nonché da esponenti militari dei paesi che non aderiscono alla Nato;

c) Esperti nazionali in campo militare, i quali faranno parte del Segretariato generale dell'UE ed espleteranno funzioni di consulenza, a favore del Comitato militare da cui dipendono.

VERSO NIZZA: POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE E DIFESA EUROPEA

Per quel che concerne l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO), va precisato che essa ha il compito di conferire all'Unione europea "l'accesso ad una capacità operativa di difesa" (Titolo V del Trattato), costituendo un organismo del quale l'UE può avvalersi per elaborare azioni e decisioni in materia di difesa.

Va evidenziato che l'opzione di fondo che impronta la politica di difesa europea sembra basarsi su due soluzioni alternative:

a) il dissolvimento dell'UEO nell'Unione Europea, integrando la difesa nel "secondo pilastro" della PESC, in modo da poter disporre di una capacità militare a supporto della politica estera comune;
b) potenziamento dell'UEO e fusione della stessa nel sistema dell'Unione come quarto pilastro ad hoc, consentendo in tal modo una migliore integrazione con la NATO in virtù della doppia "*membership*" dei paesi coinvolti.

In occasione del Vertice dei ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi UEO che si è tenuto a **Porto** nel giugno del 2000, nella prospettiva di un futuro dissolvimento dell'UEO, è stato deciso il trasferimento entro il 2001 delle funzioni e dei compiti della stessa, in ordine alla gestione delle situazioni di crisi, all'Unione Europea.

In particolare è stato prospettato il futuro inquadramento (entro il 2001), nell'ambito della struttura organizzativa dell'Unione europea, dell'Istituto di studi e della sicurezza dell'UEO, nonché dello Stato maggiore dell'UEO stessa.

E' stato detto tuttavia che "*è troppo presto per dichiarare l'UEO morta*", intendendo con ciò che per sancire l'estinzione dell'UEO occorrerà comunque attendere che l'Unione Europea perfezioni il processo di assunzione delle competenze per la gestione delle crisi internazionali.

Nel quadro delle questioni aperte in materia di sicurezza e di difesa non vanno dimenticati i rapporti tra l'Unione Europea e la Nato.

La creazione di un sistema di difesa comune potrà comprendere anche la cooperazione nel settore degli armamenti, qualora gli stati membri lo ritengano opportuno (n. 1, cpv. 4 dell'art. 17 TUE). Questa linea di sviluppo della PESC è già stata seguita da taluni Paesi europei, nell'ambito di un forum di cooperazione (soprattutto nel campo della ricerca e della tecnologia) creato nel 1993, ossia il Western European Armaments Organization (WEAO).

Un'altra forma di cooperazione in questo settore è costituita dalla Organisation Cojointe de la Cooperation pour l'Armement, costituita su iniziativa di Francia, Italia, Germania e Gran Bretagna, i quali il 9 settembre 1998 hanno stipulato una convenzione per la creazione di un'embrionale Agenzia Europea per gli Armamenti.

La politica di difesa comune europea si colloca infatti nello scenario internazionale del "dopoguerra fredda", nel quale il problema della ridefinizione del ruolo dell'Alleanza Atlantica si intreccia con quello inerente al rafforzamento ed alla evoluzione di un sistema di difesa comune europea.

La linea evolutiva che il Consiglio di **Feira** del 19 e 20 giugno 2000 ha prefigurato, in ordine alla problematica in questione, appare inquadrata in un'ottica di collaborazione con la NATO. Infatti, sono stati enucleati principi – guida in ordine allo sviluppo delle relazioni tra Unione europea e Nato, sul piano sia dell'accesso dell'UE ai mezzi Nato, sia dei regimi permanenti di consultazione.

Sono stati altresì individuati principi e modalità per consentire ai paesi europei della Nato, non appartenenti all'Unione europea, di contribuire alla gestione militare delle crisi.

Il vertice di Feira nel ribadire la determinazione a proseguire secondo quanto assunto ad Helsinki, e nei compiti di Petersberg, ha invitato la futura Presidenza, assieme al Segretario Generale/Alto Rappresentante, a proseguire i lavori ed a presentare una relazione generale della Presidenza al Consiglio europeo di Nizza. Ha dichiarato altresì che le strutture politiche e militari permanenti dovrebbero essere create quanto prima dopo il Consiglio europeo di Nizza.

A cura di **Paolo Cacopardo (Tel. 2427)**

N.B. 15 "VERSO NIZZA:LA RIFORMA DEL TRATTATO"-N.B.16 "VERSO NIZZA: LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UE"

15:37 18-12-00

KBXP
ZCZC0240/SXA
YNY11518
R POL S0A QBXB

NASCE A NEW YORK COMITATO RUTELLI USA, HILLARY LO APPOGGIA

(ANSA) - NEW YORK, 18 DIC - La campagna elettorale di Francesco Rutelli muove i primi passi negli Stati Uniti, con la costituzione a New York del comitato 'F.O.R. - Friends of Rutelli'.

Tra le personalita' americane che potrebbero scendere in campo in prima persona, al fianco degli 'amici di Rutelli', c'e' la senatrice di New York Hillary Clinton: "La First Lady nelle scorse settimane ci ha fatto sapere che sostiene Rutelli", rivela Mico Licastro, uno dei promotori del comitato che appoggia il candidato dell'Ulivo. E gli amici di Rutelli non nascondono la speranza di poter coinvolgere in futuro anche il presidente uscente Bill Clinton, quando lascera' la Casa Bianca.

Il primo passo del comitato e' stato un incontro in un albergo di New York, dove Licastro, Mario Messina e Gianluca Galletta, promotori dell'iniziativa, hanno esposto le linee del programma di Rutelli e chiesto il sostegno degli italiani d'America per la campagna elettorale.

"Siamo certi che Rutelli vincera' e dara' all'Italia un periodo di stabilita'", ha detto Licastro agli amici americani.

"La nostra idea - hanno spiegato Licastro e Messina - e' di far crescere questa iniziativa degli 'amici di Rutelli' con calma, a piccoli passi. Abbiamo gia' raccolto interesse anche fuori da New York, e' in programma tra breve la creazione di comitati a Washington, Filadelfia, Los Angeles, Chicago, Miami, Houston e San Francisco". (ANSA).

BM
18-DIC-00 15:37 NNNN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA
UFFICIO II – RELAZIONI ESTERNE

Onorevoli Senatori,

L'Unione sta per portare a termine il processo di Allargamento avviato con la caduta del muro di Berlino e teso a ricomporre l'unità storica e geografica del nostro Continente superando lacerazioni e divisioni innaturali imposte da oltre 50 anni di guerra fredda e da regimi totalitari che avevano tolto beni fondamentali come la libertà e la democrazia a Paesi che erano sempre stati parte della storia e della cultura europee.

La portata storica e la natura di imperativo morale di questa impresa è stata più volte sottolineata da autorevoli membri del Governo, del Parlamento e delle Istituzioni comunitarie. Per parte mia mi sembra utile ricordare che siamo di fronte al quinto allargamento dell'Unione dopo quelli del 1973 a Regno Unito, Irlanda e Danimarca, del 1981 alla Grecia, del 1986 a Spagna e Portogallo, del 1995 ad Austria, Finlandia e Svezia.

Ma questa volta siamo in presenza di una sfida di più ampie proporzioni. Si tratta, infatti, di integrare all'Unione Europea 12 Stati: i sei del cosiddetto Gruppo di Lussemburgo: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Cipro ed Estonia, ed i sei del Gruppo di Helsinki: Lituania, Lettonia, Slovacchia, Romania, Bulgaria e Malta, ai quali si potrà aggiungere la Turchia, dichiarato Paese candidato ad Helsinki, ma con la quale i negoziati potranno essere avviati solo una volta accertato il rispetto dei criteri di Copenaghen; ovverosia dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e dei principi dell'economia di mercato.

Con questo Allargamento la popolazione dell'Unione (senza considerare per il momento la Turchia) aumenterà del 30%, ovverosia di circa 110 milioni di abitanti, il suo territorio si accrescerà di circa 1/3, mentre l'aumento del Prodotto Interno Lordo, non andrà oltre il 5% in termini nominali e del 10% in termini di p.p.a.. Per comodità di consultazione ho allegato al testo del presente intervento una tabella relativa ai menzionati aspetti.

Questi dati segnalano la complessità della sfida e forniscono pertanto la chiave di lettura tecnica delle questioni negoziali che passerò ad illustrarvi. Per comodità ho allegato al presente intervento una tabella relativa agli aspetti economici e di popolazione.

L'Allargamento dell'Unione Europea costituisce oggi un processo irreversibile, come è stato ufficialmente sancito nel giugno di quest'anno dalle conclusioni del Consiglio Europeo di Goteborg. Ciò significa, per riprendere sempre

le determinazioni adottate in quella sede, che già al termine del 2002 i candidati più avanzati potranno concludere il negoziato e che essi potranno divenire membri dell'Unione a partire dal 2004, in tempo per permettere ai loro cittadini di partecipare all'elezione del prossimo Parlamento europeo.

Né i tragici avvenimenti dell'11 settembre sono suscettibili di modificare la tabella di marcia che l'Unione si è imposta; anzi essi hanno rafforzato la determinazione e l'impegno di tutti i Paesi membri e candidati per portare a termine un'impresa volta a creare un grande spazio integrato di libertà, sicurezza, prosperità e solidarietà, destinato ad estendersi, nei modi e nei tempi opportuni, anche ad altri Paesi del nostro continente ivi compresa la Russia.

Tale serrata cornice temporale ha richiesto e sempre più richiederà un elevato impegno, ad ogni livello istituzionale, da parte dei paesi coinvolti. L'odierna audizione, pertanto, *Onorevoli senatori*, non poteva giungere più tempestiva e rende, permettetemi di dirlo, chi vi parla ancor più lieto dell'onore che gli viene concesso.

* * *

Prerequisito dell'allargamento dell'Unione era la riforma delle istituzioni. Non era pensabile che una Comunità nata con sei Stati partecipanti possa funzionare come Unione di 27 e più membri.

Per preparare l'Unione all'allargamento era necessario in particolare: procedere ad una sostanziale estensione del voto a maggioranza qualificata in Consiglio, per evitare veti incrociati che renderebbero estremamente difficile raggiungere una decisione;

- rivedere il sistema di attribuzione dei voti in Consiglio, per evitare un' ulteriore riduzione del peso degli Stati più popolati;
- garantire che la Commissione non si trasformi in un affollato ed impotente comitato;
- assicurarsi, attraverso lo strumento della cooperazione rafforzata o flessibilità, che l'allargamento non determini un indebolimento dell'Unione costringendo gli Stati membri a non superare la velocità del più lento di essi.

Il processo è stato lungo e difficile e si è concluso a Nizza, l'undici dicembre scorso, al termine di cinque giorni di negoziato, dopo che ad Amsterdam era risultato impossibile raggiungere un'intesa.

All'alba dell'undici dicembre, il più lungo negoziato europeo in tempo di pace, durato quasi 5 giorni, ha raggiunto un compromesso quasi obbligato. Avendo fatto dei "left-overs" di Amsterdam il préalable per l'allargamento i capi di stato e di Governo non avevano scelta, pena il rischio di innescare una crisi di fiducia nell'Unione alla vigilia per di più dell'entrata in circolazione della moneta unica.

Le spinte, le controspinte, la complessità delle posizioni, condussero a risultati in apparenza bizzarri, ma, a mio modesto parere, significativi ed utili in

quanto danno la direzione verso la quale dovrà muoversi per il futuro l'Unione Europea.

Le conclusioni possono essere riassunte come segue: notevole l'alleggerimento ed il miglioramento delle cooperazioni rafforzate, non più soggette al veto dello Stato membro; modesta l'estensione del voto a maggioranza qualificata, per l'opposizione britannica, irlandese, svedese e danese, ma con alcuni risultati importanti, come la designazione a maggioranza qualificata del Presidente della Commissione e dell'Alto Rappresentante; positiva la riponderazione del voto, che permette un recupero della "forza voto" da parte dei Paesi più popolati, [*anche se l'impossibilità per Parigi di accettare che la Germania avesse un simbolico voto in più rispetto ai 29 riconosciuti a Francia, Italia e Gran Bretagna per tener conto di una differenza di popolazione di 23 milioni, ha portato ad introdurre una complessa "rete demografica" (ogni decisione, oltre ad un sufficiente numero di voti, dovrà rappresentare almeno il 62% della popolazione), come concessione a Berlino*]. Quanto alla Commissione, ogni Stato membro dal 2005 avrà un solo Commissario (i Grandi hanno rinunciato al secondo Commissario anche in considerazione della riponderazione sostanziale del loro voto); soltanto al momento in cui l'Unione si estenderà fino a ricomprendere il ventisettesimo Stato membro, verrà introdotto un limite, un numero di Commissari cioè inferiore al numero di Stati membri, sulla base di una rotazione paritaria. Situazione non esaltante, ma che è in parte compensata dal rafforzamento dei poteri di indirizzo e guida del Presidente e dalla possibilità per quest'ultimo di costringere alle dimissioni un Commissario in cui non abbia più fiducia.

Con la conclusione della Conferenza Intergovernativa a Nizza non vi erano più ostacoli sulla via dell'allargamento, i cui tempi dipendono ormai soltanto dalla capacità negoziale dei singoli candidati.

Con la Dichiarazione sul futuro dell'Europa allegata al Trattato di Nizza si è poi aperta la strada alle decisioni che verranno deliberate a Laeken, al prossimo Consiglio Europeo, per la riunione di una Convenzione in preparazione di una nuova CIG che consenta all'Unione di procedere verso l'unione politica.

Occorre, è vero, superare la difficoltà che si è aperta in seguito al risultato negativo del referendum irlandese, ma siamo fiduciosi che l'Irlanda, Paese che tanto ha beneficiato dall'appartenenza all'Unione, saprà nuovamente suscitare la fiducia dei suoi cittadini nella costruzione europea.

* * *

Tra pochi giorni disporremo dei Rapporti annuali della Commissione sullo stato del processo di allargamento, in particolare del cosiddetto Documento di strategia, che costituiranno la base per i lavori del Consiglio Europeo di Laeken il 14-

15 dicembre prossimi e apriranno la via, nel 2002, alla fase decisiva dei negoziati di adesione.

Due sono attualmente le principali questioni:

a) la selezione dei candidati maturi per seguire la « tabella di marcia » che ho sopra indicato nonché

b) la ricerca di un'intesa, prima fra i Quindici e poi con i Candidati, sui temi negoziali fondamentali ossia agricoltura, fondi strutturali e bilancio.

a) Quanto alla prima questione, vorrei preliminarmente ricordare che l'adesione all'UE di nuovi Stati Membri è sottoposta a condizioni politiche ed economiche definite al Consiglio Europeo di Copenaghen nel '97: l'esistenza di una democrazia funzionante e rispettosa dei diritti dell'uomo; la presenza di un'economia di mercato effettiva e capace di far fronte alle spinte competitive derivanti dalla partecipazione al mercato unico comunitario. Fin dal Consiglio Europeo di Nizza è stato constatato che tutti e dodici i Paesi Candidati rispettano sostanzialmente i criteri politici, pur nell'esigenza di alcuni limitati miglioramenti in alcuni di essi. Più differenziata è stata invece la valutazione del rispetto dei criteri economici, poiché il livello di sviluppo economico e sociale dei Paesi in questione è più variegato, dovendo tenere in conto fattori diversi, non solo il livello di ricchezza pro-capite (dove ad esempio primeggia la Slovenia), ma anche lo sviluppo delle strutture di mercato e lo stadio dei processi di liberalizzazione e privatizzazione (nel quale Paesi come Cipro o l'Ungheria sono più avanzati). In realtà, mentre il rispetto dei criteri politici è imprescindibile, la valutazione dei criteri economici si presta a considerazioni più complesse: basti ricordare che la relativa arretratezza economica di Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo rispetto ai livelli medi degli altri Membri dell'Unione non ne impedì certamente l'entrata nelle istituzioni comunitarie di allora.

Sotto il profilo della possibilità dei dodici Paesi Candidati di aderire all'Unione nelle scadenze temporali definite a Goteborg – fine 2002 per i negoziati e 2004 per l'adesione – solo un punto può oggi dirsi pacifico, perché indicato dagli stessi vertici politici dei due paesi interessati, ed è che Romania e Bulgaria non faranno parte della prima «ondata» di adesioni. Per loro si prospetta invece un ingresso dell'Unione non prima del 2006, termine che l'Unione stessa considera necessario affinché essi recepiscano compiutamente, nelle varie materie in cui si articola il negoziato di adesione, l'acquis comunitario e garantiscano pertanto quegli standard normativi e di funzionamento istituzionale imprescindibili per l'acquisizione dello status di Membro. Tali tempi sono altresì volti a consentire un'ulteriore e necessaria fase di adattamento e modernizzazione, con un importante sostegno finanziario e tecnico dell'Unione e dei suoi Stati Membri.

Tutti i restanti candidati, in numero "fino a dieci" come indicato dalla Commissione Europea, hanno la concreta opportunità di centrare l'obiettivo. Attualmente non si nutrono dubbi per Ungheria, Repubblica ceca, Slovenia ed Estonia; con riferimento a Slovacchia, Lettonia e Lituania si registra un diffuso ottimismo, anche se restano alcuni ostacoli da superare.

Un discorso a parte meritano per motivi diversi Polonia, Malta e Cipro. La prima apporterà da sola all'Unione più di un terzo dei nuovi cittadini e conterà per più della metà dell'incremento, in termini «statici», del Prodotto Interno Lordo dell'Unione, cioè l'incremento che si ottiene semplicemente sommando il PIL dei candidati a quello dei membri. Anche da tali punti di vista, oltre che da quelli storici, essa rappresenta il candidato di maggior peso, il cui mancato ingresso in occasione del primo gruppo di adesioni porrebbe certamente un problema politico. Eppure, la Polonia ha qualche ritardo, dovuto anche alla recente fase elettorale, rispetto alla tabella di marcia del negoziato, e l'Unione si è impegnata ad effettuare una selezione dei candidati su criteri rigorosi e obiettivi. Dal nuovo Governo vengono concreti e decisi segnali della volontà polacca di rilanciare e accelerare le trattative. Da parte sua, Onorevoli Senatori, attraverso una serie ravvicinata di incontri con il Team negoziale polacco, l'Italia si è intanto attivata per fornire a questo Paese tradizionalmente amico tutto il sostegno di cui possa aver bisogno per individuare intese con l'Unione sui temi tuttora pendenti.

Venendo a Malta, occorre dire che si tratta dell'unico candidato al cui interno persiste una decisa opposizione all'ingresso nell'Unione di una rilevante forza politica, nella fattispecie l'opposizione laburista, che quando era al governo, nel 1996, si è spinta fino a « congelare » la candidatura maltese. Certamente l'atto di adesione maltese sarà sottoposto ad un referendum popolare. A questo riguardo il nostro lavoro, sulla base delle indicazioni che ci pervengono dal Governo di un Paese così vicino e legato all'Italia, consiste anche nel favorire a Malta quel clima di fiducia e ottimismo che a nostro giudizio conseguirà naturalmente da una più approfondita conoscenza dei benefici che l'ingresso nell'Unione è in grado di apportare.

Un punto particolarmente delicato, nell'ambito dell'attuale situazione negoziale, è certamente costituito dall'adesione di Cipro. Ad Helsinki, nel 1999, l'Unione ha invero riconosciuto che la riunificazione avrebbe « facilitato » l'ingresso di Cipro, senza tuttavia costituirne una condizione. E Cipro è ormai il candidato più avanzato nei negoziati. Il suo accesso all'Unione è fuori discussione. Né va ignorato che i nostri partner greci subordinano la propria ratifica dei trattati di adesione alla presenza dell'isola nel novero dei candidati che entreranno per primi. Una recente relazione del Parlamento europeo si esprime a favore della ammissione di Cipro sulla sola base dei meriti negoziali. Non si può tuttavia trascurare il messaggio fatto pervenire dalla Turchia, che ha fatto chiaramente comprendere che l'adesione di Cipro nelle condizioni in cui si trova attualmente avrebbe pesanti ripercussioni nei rapporti tra la Turchia e l'Unione.

E' proprio per questo che una soluzione politica della questione cipriota, sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche se non costituisce una pre-condizione dell'adesione di Cipro all'Unione è fortemente auspicabile e richiede un deciso impegno da parte dell'Unione e degli Stati membri.

Su tale problema, e più in generale sulla prima delle questioni su cui ho ritenuto di attirare la Vostra attenzione, cioè la selezione dei paesi che entreranno per primi, i Quindici dovranno riflettere accuratamente in occasione del Consiglio europeo di Laeken, il mese prossimo. La diplomazia italiana, che lavora al successo

del processo di allargamento secondo le scadenze di Goteborg, a partire dai Consiglio Affari Generali fino ai Vertici di Capi di Stato e di Governo, come è stato il caso recentemente a Gand, sottolinea la necessità di muoversi con una cautela, tuttavia: ovvero quella di evitare la redazione a dicembre di una lista dei candidati «buoni» ai quali si spalancherebbe da subito la porta dell'Unione, e di «meno buoni» che dovranno invece aspettare. Noi siamo per scongiurare lacerazioni e per lasciare che siano i fatti a parlare. E riteniamo che assegnare da subito lo status di membro *in pectore* possa addirittura rendere i destinatari meno solerti a proseguire nel residuo sforzo negoziale, che invece, come subito passerò ad illustrare, richiederà il massimo di concentrazione e attenzione; al contrario, gli esclusi si sentirebbero emarginati e penalizzati, con possibili tensioni interne che potrebbero pregiudicarne le prospettive. Tale visione, che condividiamo con numerosi Partner, pare essere prevalente ed è certamente condivisa dalla Commissione.

****

Permettetemi ora, *Onorevoli Senatori,* di passare alla seconda delle questioni prospettate, quella relativa alla fase ultima del negoziato e ai punti più sensibili che occorre affrontare per rispettare il menzionato termine del 2002.

Come ricordato, il negoziato di adesione si fonda sul recepimento dell'Acquis comunitario da parte dei candidati. Tale acquis è stato per comodità diviso in 31 "Capitoli" che nell'insieme coprono l'interno ambito di competenza dell'Unione. Desidero in primo luogo fornirvi elementi relativi ai Capitoli già chiusi, per darvi conto del notevole risultato negoziale fin qui conseguito.

Finora sono state raggiunte, o sono in «dirittura d'arrivo», intese su questioni rilevanti, ad esempio su tempi e modi in cui i lavoratori in provenienza dai futuri membri acquisiranno il libero accesso al mercato del lavoro dei membri attuali, oppure su tempi e modi di accesso dei cittadini dei membri attuali al mercato dei capitali, incluso il settore immobiliare, dei futuri membri, oltre che su molte delle altre questioni che occorre risolvere per garantire che i benefici a lungo termine dell'estensione del mercato unico, su cui vi è un generale consenso, non siano mitigati, nel breve, da turbative nei singoli mercati settoriali. Inoltre è stato definito il quadro per l'adeguamento dei Candidati agli standard ambientali vigenti nell'Unione, come pure il recepimento da parte dei Candidati stessi delle normative europee in materia di sicurezza sociale. Per altri settori a carattere marcatamente economico, come l'energia, il negoziato è in fase molto avanzata, mentre in altri, come la concorrenza e i trasporti, esso è tuttora in corso, e lo stesso vale per la giustizia e affari interni, sul quale tornerò diffusamente in proseguio.

Ma vi è un nucleo di questioni negoziali caratterizzate da una forte incidenza sul bilancio dell'Unione, che saranno affrontate, e dovranno venir risolte, nel 2002, a partire dal semestre di Presidenza spagnola. Anzitutto le spese relative all'agricoltura, che come noto già assorbono circa la metà del bilancio dell'Unione, aumenterebbero in misura insostenibile se si estendessero sic et simpliciter agli agricoltori dei paesi candidati tutte le misure della Politica Agricola Comune,

segnatamente l'aiuto diretto al reddito. D'altra parte, gli agricoltori dei candidati a forte vocazione agricola, come la Polonia, insistono per non vedersi discriminati e giudicano inaccettabile che una volta membri dell'Unione e quindi pari nei diritti e doveri che ne derivano, possano essere privati di parte dei benefici della partecipazione all'Unione. La soluzione che da taluni è stata ipotizzata va profilandosi è quella di un'erogazione progressiva di tali aiuti diretti al reddito degli agricoltori dei paesi candidati e, contestualmente, di una progressiva riduzione del livello di questo tipo di sussidi all'agricoltura degli attuali paesi membri. Sullo sfondo, si trova ad ogni modo la più volte invocata e ormai prossima riforma della politica agricola comune, anche per adeguarla alle esigenze del libero scambio internazionale nel più ampio quadro dei negoziati in ambito OMC, che potrebbero aprirsi nei prossimi giorni se la Conferenza Ministeriale di Doha avrà successo. La Commissione è chiamata da un lato a proporre, ad inizio 2002, ai Paesi candidati una posizione per il negoziato di allargamento e dall'altro a presentare, dopo giugno 2002, una valutazione "di medio termine" sullo stato di riforma della politica agricola comune. Non possiamo fare oggi speculazioni sugli orientamenti dell'esecutivo comunitario su questo complesso nodo politico. Naturalmente sono iniziate anche da parte italiana le riflessioni al riguardo, in primo luogo al Ministero dell'Agricoltura, con cui il Ministero degli Esteri collabora assiduamente.

Vi è poi, come accennato, la questione dei fondi strutturali, che ha dominato il dibattito politico italiano relativo all'impatto dell'allargamento dell'Unione. Il problema è semplice nei suoi termini negoziali, in quanto da parte dell'Unione non si potrà nella fase attuale che trattare sulla base della normativa vigente. Ma esso richiederà una particolare attenzione da parte dei responsabili politici dell'Unione volta al reperimento a più lungo termine di soluzioni che soddisfino tutte le parti interessate. Da un lato vi è infatti la legittima attesa dei candidati a beneficiare degli interventi strutturali, che tanto hanno contribuito a ridurre le disparità economiche fra i membri attuali; un'attesa che si fonda su esigenze obiettive, che non possono né devono venire disattese, come del resto è comune convinzione in tutte le istituzioni dell'Unione. Per meglio cogliere la dimensione del bisogno di interventi strutturali nei paesi candidati, basti il dato che in questi ultimi il PIL pro capite – che costituisce il principale criterio attualmente impiegato per l'erogazione delle risorse - non raggiunge il 40% di quello medio dell'Unione. Ebbene, attualmente, le norme comunitarie considerano bisognose di aiuto le regioni dell'Unione il cui PIL sia inferiore al 75% della media dell'Unione. Solo la Slovenia ha un livello di PIL pro capite che si avvicina alla media comunitaria.

D'altra parte, l'ingresso di Stati membri più poveri non rende per questo più ricche le regioni degli Stati Membri attuali che beneficiano degli interventi dei fondi strutturali, se non per un mero effetto definito statistico. Vale a dire che per le regioni oggi beneficiarie delle politiche regionali comunitarie permangono i problemi per la cui soluzione, a partire dall'Atto Unico Europeo, l'Unione ha loro assegnato valore istituzionale e politico fondamentale.

Si tratterà pertanto di reperire formule che soddisfino le aspirazioni dei

candidati senza tuttavia frustrare quelle dei membri. In tale contesto, l'Italia, con un memorandum, ha già fatto pervenire lo scorso mese di luglio il proprio contributo di idee in vista della riforma dei fondi per la prossima programmazione 2007-2013 ed è determinata a svolgere un ruolo ancora più incisivo via via che il dibattito si intensificherà. Fin d'ora si può comunque anticipare che un aspetto essenziale del punto di vista italiano riguarda l'esigenza di individuare indicatori alternativi per l'assegnazione delle risorse, ad esempio integrando il criterio del PIL pro capite con quello del tasso di disoccupazione, insieme ad una sostanziale semplificazione delle troppo pesanti procedure comunitarie di spesa.

Le due questioni negoziali testé menzionate costituiscono d'altro canto gli elementi essenziali, assommando oltre i due terzi dell'intero bilancio UE, del più generale problema dell'impatto dell'allargamento sui conti dell'Unione. A suo tempo, nel 1999, il Consiglio Europeo di Berlino, concordando l'Agenda 2000 aveva regolato le prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006, basandosi sull'ipotesi dell'adesione di sei nuovi membri nel 2002. Ma attualmente, come si è visto, si prospetta, per la prima ondata, l'adesione nel 2004 di dieci candidati. Inoltre tali prospettive escludevano l'applicazione ai nuovi Stati membri delle misure di sostegno al reddito e non tenevano pienamente conto di alcuni specifici problemi, quali ad esempio il futuro del settore lattiero. Si tratta quindi di avviare una riflessione aggiornata sull'impatto finanziario dell'allargamento; ciò che potrebbe far emergere la necessità di un riesame delle prospettive finanziarie fino al 2006, mentre per quanto riguarda il dibattito sulla successiva programmazione 2006-2013 l'avvio dei lavori comunitari è previsto per il 2004. Vi è una chiara linea e pregiudiziale negativa di alcuni Stati membri riguardo ad incrementi nel bilancio dell'Unione. Anche in questa materia l'Italia, che dal '96 è contribuente netto al bilancio comunitario, dovrà articolare la propria posizione alla luce delle ipotesi negoziali che potranno essere formulate nei prossimi mesi, ma restando nel quadro delle regole definite a Berlino.

****

Onorevoli Senatori,

le questioni fin qui evocate rendono conto delle scelte difficili che l'Unione e i candidati sono chiamati a compiere in tempi brevi. La forza per compiere tali scelte non può che risiedere, ed in effetti risiede, nella consapevolezza dei benefici apportati dall'allargamento.

Onorevoli Senatori,

poiché è da Voi, dalla vostra lungimirante scelta originaria a favore dell'Europa, che il governo italiano e la diplomazia che lo assiste traggono tuttora ispirazione per l'impegno quotidiano, io so di non dover qui ricordare come il processo di allargamento sia il completamento logico e storico di quella scelta originaria.

Permettetemi, piuttosto, di richiamare due aspetti attuali che rendono tale processo ancora più necessario.

Anzitutto, si va ormai formando il convincimento che la globalizzazione economica abbia bisogno di regole appropriate. Come S.E. il Ministro Ruggiero ha più volte ricordato, l'Unione Europea può fornire tali regole. Lo stesso Presidente Prodi, in occasione del recentissimo Consiglio Europeo di Gand, ha esplicitamente sottolineato come l'allargamento costituisca il solo esempio esistente di "globalizzazione democratica", attraverso il negoziato e il coinvolgimento delle istituzioni rappresentative della sovranità popolare.

E il discorso sulla globalizzazione inevitabilmente conduce a riflettere sui benefici economici dell'allargamento. Uno studio pubblicato dalla Commissione nel giugno 2001 indica che nei 10 anni successivi all'allargamento i Paesi candidati beneficeranno di un incremento dell'attuale tasso di crescita fino a 2,1 punti percentuali annui, mentre l'incremento derivante dall'allargamento per i Paesi Membri si attesta intorno a 0,7 punti percentuali. Si tratta di un incremento di PIL a carattere dinamico per distinguerlo da quello statico che ho ricordato parlando della Polonia. Un incremento di cui i vari Paesi beneficeranno in misura proporzionale all'intensità delle loro relazioni economiche con i futuri membri. Ebbene, a questo riguardo, l'Italia che già vanta negli ultimi tre anni un avanzo commerciale di circa 10 mila miliardi annui con tali paesi, e che in molti di essi figura ai primi o ai primissimi posti dell'interscambio e talora negli investimenti, è certamente destinata a trarre ulteriore vantaggio per una quota consistente del sopra ricordato incremento del PIL. Per maggiori dettagli troverete in allegato un'ulteriore tabella dedicata alle relazioni commerciali dell'Italia con i Candidati.

In secondo luogo, allargare l'Unione significa oggi estendere a livello continentale quell'area di sicurezza e giustizia, quella lotta contro il crimine che sono istituzionalmente noti come terzo pilastro. Si tratterà per i Candidati non solo di chiudere i negoziati sul capitolo giustizia e affari interni, ma anzi di prepararsi rapidamente a partecipare al sistema di Schengen. Dopo i tragici eventi dell'11 settembre, sicurezza e controlli alle frontiere sempre più vanno profilandosi come priorità per l'Unione nei tempi a venire. Al riguardo, va ricordato come tale esigenza sia non solo condivisa ma anche attivamente sostenuta dai candidati già in questa fase precedente la loro effettiva adesione. Sempre a Gand, i Paesi candidati si sono uniti agli Stati membri in una comune condanna del terrorismo. Su un piano più tecnico va altresì avviandosi la collaborazione istituzionale nella lotta al crimine organizzato, come dimostrano ad esempio le 12 misure congiunte contro il traffico di esseri umani approvate dai paesi membri e dai candidati il 27 settembre 2001. E anche gli organismi europei di settore, come EUROPOL, hanno iniziato a fornire il proprio contributo per migliorare gli standard in materia di sicurezza nei candidati, ad esempio con operazioni di vigilanza congiunta alle loro frontiere.

****

Onorevoli Senatori,

tra breve l'Unione Europa conterà 25 e più membri. Le riforme istituzionali decise a Nizza rappresentano il minimo indispensabile affinché le istituzioni possano continuare a funzionare.

Affinché, nell'interesse degli stessi nuovi Stati membri, l'Unione possa acquisire maggiore forza, coerenza ed unità, sarà necessario attuare la Dichiarazione sul futuro dell'Europa allegata al Trattato di Nizza, che, ancora una volta su iniziativa italo – tedesca, rappresenta un contributo importantissimo per progredire nel processo di integrazione europea e che dovrà portarci alla CIG del 2004.

Il Ministro Ruggiero ha illustrato il 31 ottobre le tappe negoziali che abbiano davanti e gli obiettivi che ci poniamo in questo ulteriore negoziato.

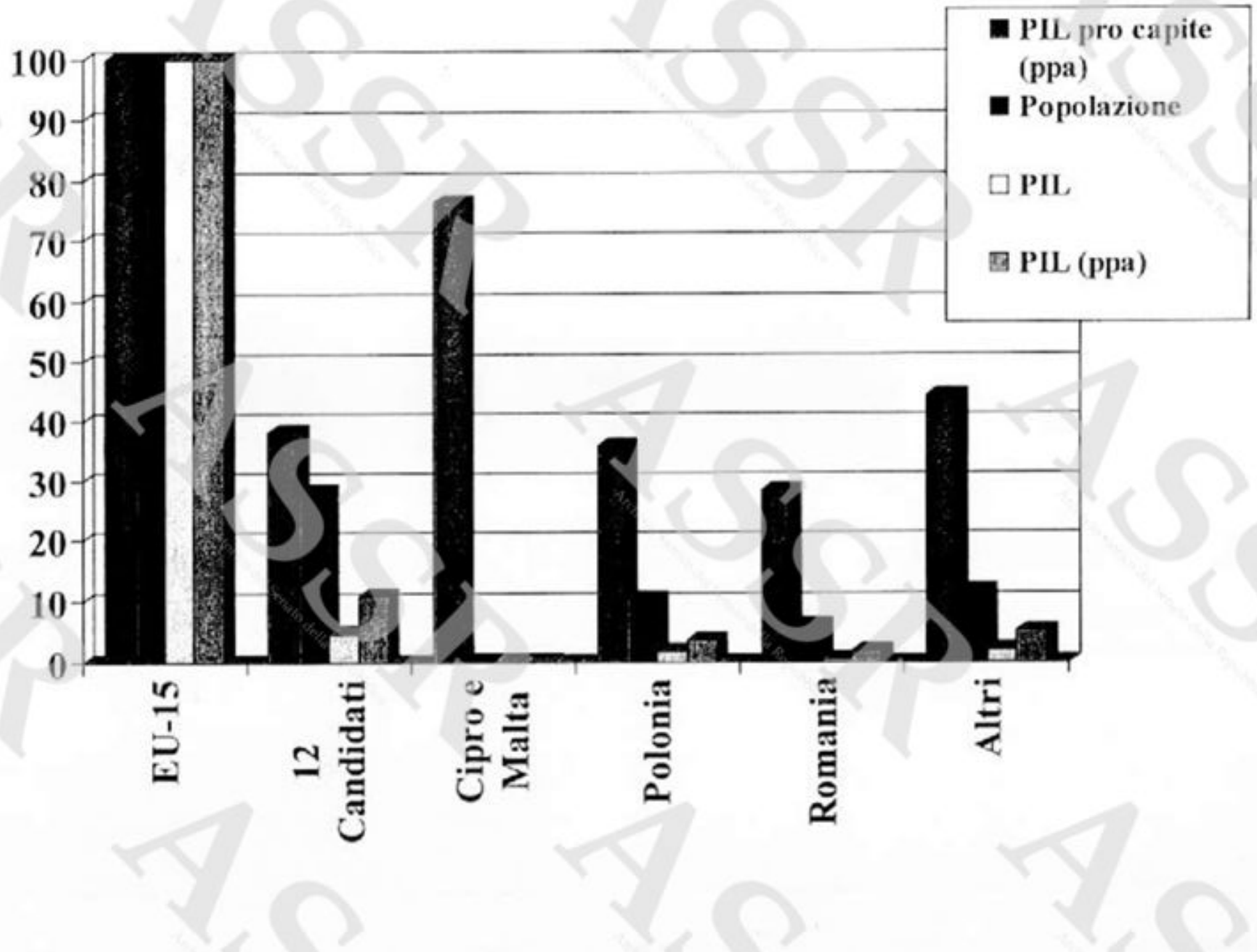
Non credo sia necessario aggiungere alcunché.

Vorrei soltanto ricordare che la CIG del 2004, anche se non sarà certamente l'ultima, rappresenterà un'occasione importante per costruire un'Unione più forte, legittima ed efficace, che possa riunirsi attorno ad un codice etico comune, la Carta dei Diritti Fondamentali, che dovrà acquisire piena forza legale e divenire parte integrante dei Trattati europei, riorganizzati e semplificati in senso costituzionale.

La forza ed il dinamismo dell'Unione, come appare ormai sempre più chiaro nelle capitali dell'est europeo, sono nell'interesse degli stessi nuovi membri, che non aspirano certamente a far parte di un organismo ripiegato su se stesso e privo di ambizione, ma di un'Unione vitale, coerente con i suoi valori di fondo e proiettata verso il futuro.

Vi ringrazio per la vostra attenzione

Confronto fra le Economie UE e quelle dei Candidati



Esportazioni UE verso i 10 Candidati, salvo Cipro e Malta (in % delle esportazioni globali UE)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Polonia	1,9	2,1	2,0	2,7	3,2	3,5	3,8	3,8
Romania	0,4	0,5	0,5	0,7	0,7	0,7	0,9	0,8
Altri 8 Candidati	1,7	4,3	4,2	6,0	6,3	6,7	7,6	7,7
Tutti i Candidati	**4,0**	**6,9**	**6,7**	**9,3**	**10,2**	**10,9**	**12,3**	**12,3**

Saldo Commerciale dell'Italia con i Paesi Candidati (in Mld. Lire, fonte MAE)

	1998	*1999*	*2000*
Paese	*Saldo*	*Saldo*	*Saldo*
Polonia	3.789.185	3.468.798	3.399.000
Ungheria	837.217	821.888	1.342.000
Rep ceca	800.905	865.881	1.077.000
Slovacchia	120.396	514.902	824.000
Lituania	195.198	185.847	229.000
Lettonia	172.670	146.888	185.000
Estonia	159.944	113.378	143.000
Slovenia	1.169.937	1.145.933	1.136.000
Romania	837.954	821.888	59.000
Bulgaria	295.373	142.948	304.000
Malta	1.084.052	1.002.287	1.093.000
Cipro	594.501	599.809	610.000
Tot.	**10.057.332**	**9.830.447**	**10.401.000**